Prezzo degli abbonamenti

	Anno	Sem.	Trim.
Regno e Colonie, con premio L.	18	—	—
» » » senza premio »	16	8.50	4.50
Unione postale . . . . . »	34	17	9 —

ogni numero nel Regno cent. 5 - Estero cent. 10
— Gli arretrati costano il doppio —
Per telegrammi: CARLINO - BOLOGNA
DIREZIONE E AMMINISTRAZIONE
BOLOGNA - Piazza Calderini N. 6
TELEFONI interurbani: numeri 7. 40. 41-42
dell'Amministrazione: numero 5
Non si restituiscono i manoscritti.

LA PATRIA

il Resto del Carlino

GIORNALE DI BOLOGNA

Conto corre
Z

Prezzo delle inserzioni
Quarta pagina, o pagina corrispondente, divisa in 12 colonne L. 0,75. Pagina di Notizie Commerciali, divisa in 12 colonne L. 1 la linea. Terza pagina o pagina corrispondente dopo la firma del gerente L. 3. Piccola Cronaca e annunzi nella rubrica matrimoniali L. 5 la linea o spazio di linea; AVVISI MORTUARI L. 3 la linea o spazio di linea.
— Le inserzioni si misurano a corpo sett. —
Rivolgersi ESCLUSIVAMENTE agli Uffici di Pubblicità
HAASENSTEIN & VOGLER
BOLOGNA - Via Indipendenza 2, p. p.
— Telefono 9- 3 —
Firenze, Genova, Milano, Napoli, Palermo, Roma, Torino, Venezia, Ferrara, Ravenna, Modena, Rimini e sue succ. all'Est.

Anno XXXI — Venerdì 8 gennaio — 1915 — Venerdì 8 gennaio — Numero 8

OCCUPATA LA BUCOVINA I RUSSI MINACCIANO LA TRANSILVANIA

Azioni vivacissime fra Lilla e Arras, nelle Argonne e in Alsazia

Come è stata spezzata l'ultima resistenza turca nella Transcaucasia

(Servizio particolare del "Resto del Carlino,,)

La situazione

L'offensiva dei russi si manifesta specialmente rapida alla loro ala sinistra: un comunicato odierno infatti annuncia l'occupazione avvenuta da parte delle truppe dello Czar delle città di Szypotkamerale, Gura-Humora e di Ampolung, situate queste due ultime sulla Moldawa.

Occupata così la Bucovina, i russi sono giunti a brevissima distanza dalla Transilvania, tanto che — affermano dispacci particolari da Pietrogrado — si crede che la Rumenia possa essere spinta nel prossimo futuro a qualche gravissima decisione.

Nei Carpazi le truppe moscovite sono state rinforzate in questi ultimi giorni da nuove unità e guadagnano terreno avanzando lungo i corsi superiori dei fiumi che scorrono ad occidente della gola di Uzsok.

In Polonia, a sud della Vistola, le operazioni sono ostacolate al solito da un tempo estremamente sfavorevole e non vi si notano che azioni di dettaglio specialmente nella regione di Bolimow: tuttavia i tedeschi affermano che i loro attacchi progrediscono lentamente.

A nord della Vistola il bollettino da Pietrogrado segnala un attacco di truppe russe nella regione ad est di Mlawa, contro un villaggio fra Mlawa e Grudusk: i tedeschi avrebbero sofferto perdite piuttosto gravi: ma l'episodio non eccede certamente per importanza le solite azioni di offensiva particolare.

Sul fronte occidentale notiamo varie azioni di artiglieria dal mare alla Lys: i tedeschi hanno bombardato con speciale violenza la testa di ponte belga ad est di Dixmude.

Accaniti attacchi di fanteria si sono verificati nelle regioni di Lilla e di Arras, ma senza risultati notevoli.

Nella parte occidentale delle Argonne i tedeschi affermano d'aver fatto nuovi progressi nonchè d'aver respinto su tutta la linea l'attacco pronunciato dai francesi nel bosco di Courtechausse il giorno 5: è questa l'azione alla quale partecipò coll'usato valore anche la legione garibaldina.

Nell'alta Alsazia i francesi hanno progredito nella direzione di Altkirch occupando il bosco situato a 400 metri ad ovest della città: attacchi e contrattacchi hanno pronunciato tedeschi e francesi intorno a Steinbach, a nord-est di Thann e all'ovest di Sennheim tentando di riprendere le posizioni perdute, ma senza risultato.

Un lungo comunicato ufficiale russo descrive oggi le singole fasi della rotta degli eserciti di Enver pascià nella Transcaucasia.

La marea russa
minaccia l'Ungheria e la Transilvania

Successo russo presso Mlawa
Prosegue l'offensiva in Bucovina

PIETROGRADO 6, sera. — Un comunicato del Grande Stato Maggiore dice:

Nella regione di Mlawa le nostre truppe pronunciarono il 5 gennaio un attacco improvviso contro il villaggio di Rozrowo all'ovest della strada da Przasnysz a Mlawa, presso Grudusk. I tedeschi che occupavano questo villaggio furono quasi tutti uccisi alla baionetta. Facemmo anche molti prigionieri.

Sulla riva sinistra della Vistola continuano ancora il cannoneggiamento e il fuoco di fucileria consueti. Le azioni di dettaglio proseguono nella regione di Bolimow e intorno alla fattoria di Mechely.

In Galizia nessuna modificazione importante.

In Bucovina la nostra offensiva continua. Occupammo Szypotkamerale a sud di Seletin e Illischesty sulla strada di Gura-Humora-Budkara. Il 4 gennaio abbiamo occupato, dopo combattimento, Gura-Humora. Questi due punti sono situati su una strada eccellente conducente in Transilvania attraverso la Bucovina. (Stefani)

I progressi russi nei Carpazi

VIENNA 7, sera. — Un comunicato ufficiale del giorno 6 dice:

I combattimenti che si svolgono da vari mesi con successo mutevole nelle montagne boscose dei Carpazi continuano. Questi combattimenti si caratterizzano come imprese poco importanti, nelle valli isolate separate da grandi distanze. Il nemico, rinforzato negli ultimi giorni da nuove unità, cerca di guadagnare terreno avanzando nei corsi superiori di alcuni fiumi ad ovest della gola di Uzsok.

Nei Beschidi orientali regna la calma. Sul fronte nord, a sud della Vistola, si svolsero ieri combattimenti di artiglieria. (Stefani)

La lotta in Galizia e sui Carpazi
secondo un giornalista tedesco

LONDRA 7, ore 21,30 — *L'inviato speciale del* Berliner Tageblatt *in Galizia telegrafa che allorquando i russi iniziarono la loro controffensiva e le truppe austro-ungariche furono pervenute nella regione di Wisloka durante la ritirata strategica cui furono costrette si manifestò la necessità di distruggere il ponte sotto il fuoco nemico. Il pericoloso incarico venne affidato a nove pionieri tedeschi, che incuranti del tiro rapido dei cannoni e delle mitragliatrici russe collocarono la mina e si allontanarono. Mentre uno di essi dava fuoco alla miccia avvenne lo scoppio e il valoroso pioniere cadde con il braccio destro sfracellato. Ma l'opera distruttrice era esattamente compiuta e lo scopo di trattenere i russi pienamene raggiunto. Forzati i passi l'esercito russo cominciò a marciare dirigendosi parte ad ovest e parte a sud e particolarmente sulla strada di Dymond Krosno Rzeow Jaslo. L'avanzata dell'esercito marciante verso sud venne arrestata dalle truppe austriache presso Gorlice. L'altro gruppo proseguì sul rettilineo verso Dukla ingaggiando un vivace combattimento con gli usseri appiedati degli* Honved *che coprivano la retroguardia. I russi occuparono poscia l'antica città commerciale di Dukla composta in ragione del 90 per cento di ebrei, la quale era già fuggita prima dell'ingresso dei russi. I soldati scassinarono tutte le case, ne bruciarono parecchie, le saccheggiarono.*

Intorno alle operazionidegli austro-ungarici il Lokal Anzeiger *si dice informato che i combattimenti della loro ala meridionale sul fiume Nida si intensifica. Tutti gli attacchi russi sinora furono respinti, ma come gli austriaci anche i russi occupano posizioni potentemente fortificate di modo che difficilmente sono attaccabili. Esse si ricongiungono sul fiume Diala nei dintorni di Gorlice. I russi rivolgono i loro sforzi principalmente contro l'angolo di Gorlice, ma senza risultato. I combattimenti nei Carpazi generalmente sono di scarsa importanza, e gli episodi senza interesse. Le incursioni dei cosacchi come del resto qualunque altra mossa nei monti coperti di neve sono difficili e pericolose.*

Grave sarebbe il caso in cui i russi riuscissero a insinuarsi nel passo di Dukla. In Serbia sono imminenti nuove operazioni dalle quali l'Austria si ripromette molto essendo intraprese con forze imponenti.

MARCELLO PRATI

Lievi progressi germanici
nonostante il maltempo

BERLINO 7, sera. — Il Grande Stato Maggiore comunica dal Grande Quartier generale in data 7 mattina: Nell'est nessun combattimento. Il proseguimento delle operazioni soffre in seguito al tempo estremamente sfavorevole. Malgrado ciò i nostri attacchi progredirono lentamente. (Stefani)

La prigionia del cardinale Mercier
La notizia dichiarata inesatta dai tedeschi

BERLINO 7, sera. — *I giornali hanno da Bruxelles:*

La notizia diffusa dalla stampa estera che l'arcivescovo di Malines cardinale Mercier sia sorvegliato nel suo palazzo causa la pastorale da lui pubblicata o che sia stato arrestato, è completamente inesatta. Anche l'asserzione che preti belgi siano stati arrestati per avere letto e diffuso nelle parrocchie la pastorale, è inesatta. (Stefani)

Il cardinale sarebbe tuttora prigioniero

LONDRA 7, sera. — *Secondo notizie da Amsterdam riprodotte dai giornali il cardinale Mercier era ieri sempre prigioniero nel suo palazzo sorvegliato dalle truppe tedesche. Il tipografo che aveva provveduto alla pubblicazione della lettera pastorale è stato posto in libertà sotto cauzione. I tedeschi hanno preso precauzioni nelle diocesi di Malines e di Anversa affinchè la pastorale non venga letta nelle chiese. Secondo alcuni profughi il cardinale Mercier sarebbe stato condotto a Bruxelles, ma questa notizia non ha ricevuto ancora alcuna conferma.*

Oggi è stata pubblicata la pastorale del Mercier in inglese. Il cardinale Bourne ha ordinato che sia comunicata in tutte le chiese dell'Archidiocesi di Westminster nonchè a tutti i vescovi cristiani dell'impero. (Stefani)

Un colloquio del cardinale Gasparri
col principe di Bülow

ROMA 7, sera (X). — Pur prevedendo che la notizia sarà smentita, posso assicurarvi che il segretario di Stato cardinale Gasparri ha avuto un colloquio a Villa Rosa col principe di Bülow. Il segretario vestito di nero senza nessuna insegna esteriore si è recato in una automobile nera accompagnato da un solo domestico. L'automobile è entrata nella villa della quale si sono subito chiusi i cancelli con la consegna al portinaio di non fare più entrare nessuno. Il colloquio si è protratto per oltre tre quarti d'ora, dopo di che l'automobile uscita rapidamente dalla villa si è diretta verso Porta Pinciana. Su questo avvenimento è mantenuto il più rigoroso segreto. E' ovvio però supporre che esso abbia rapporto con l'arresto del cardinale Mercier arcivescovo di Malines e primate del Belgio. Questa è l'ipotesi più ovvia ma non è escluso che i due personaggi abbiano conversato anche intorno alla possibilità che gli imperatori alleati vogliano fornire al Papa di assumere una iniziativa per la conclusione della pace. Comunque è certo che gli effetti di questo misterioso colloquio fra il Bülow e il segretario di Stato non tarderanno ad essere conosciuti.

Le persecuzioni in Asia Minore
contro i greci cristiani

ATENE 7, sera — Secondo i giornali le notizie che giungono dall'Asia Minore descrivono sotto il più triste colore la situazione dei greci cristiani. Essi non soffrono soltanto del boicottaggio, del reclutamento forzato e delle requisizioni che prendono forma di confisca, ma sono sottoposti al peggiore trattamento da parte dei malfattori e dei loro delitti sui quali le autorità locali chiudono gli occhi. Questo rincrudimento delle persecuzioni ha per conseguenza l'esodo di cristiani greci che si rifugiano a Smirne mancanti di qualsiasi risorsa.

In Francia e nel Belgio

Il comunicato francese

Violento attacco tedesco
nella regione di Lilla
Progressi nella Woevre e in Alsazia

PARIGI 7, sera. — Il comunicato ufficiale delle ore 15 dice:

Dal mare alla Lys non vi sono stati nella giornata del 6 gennaio che combattimenti di artiglieria nei quali abbiamo quasi costantemente avuto il vantaggio. Le nostre batterie hanno messo in fuga aereoplani tedeschi che si dirigevano su Dunkerque ed hanno fatto tacere il fuoco dei « minenwerfer » (lanciamine).

Nella regione di Zillebeke il nemico ha bombardato violentemente la testa di ponte belga ad est di Dixmude.

Nella regione di Lilla abbiamo respinto con successo un violento attacco tedesco su una nostra trincea. Questa trincea, dapprima da noi perduta, è stata assai brillantemente ripresa e abbiamo distrutto con esplosioni di mine una parte delle opere tedesche.

Tra la Somme e l'Aisne niente da segnalare se non combattimenti di artiglieria.

All'est di Reims nella fattoria di Alger l'esplosione di mine che abbiamo provocato ieri ha arrestato i lavori del nemico.

Nelle Argonne, a nord-ovest di Verdun, combattimenti di artiglieria nei quali il nemico ha mostrato poca attività.

Nella Woevre il progresso realizzato a nord-est di Flirey è più importante di quanto era stato dapprima segnalato. Ci siamo resi padroni di una prima parte della linea del nemico.

A Steinbach (Alsazia) alla collina 425 il nemico non ha controattaccato. Una pioggia persistente e lo stato del terreno rendeva d'altronde difficile ogni movimento. Ci siamo mantenuti su tutte le posizioni conquistate il giorno precedente. Due attacchi tedeschi si sono verificati all'ovest di Wattwiller e un'altro presso Golbach; essi sono stati immediatamente respinti. Abbiamo progredito nella direzione di Altkirch occupando il bosco situato a 400 metri ad ovest di questa città.

La nostra artiglieria pesante ha ridotto al silenzio quella del nemico. Questa durante tutta la giornata ha bombardato l'ospedale di Thann. (Stefani)

Il comunicato tedesco

Gravi perdite francesi
nelle Argonne occidentali

BERLINO 7, sera. — Il Grande Stato Maggiore annuncia dal Grande Quartier generale in data 7 gennaio:

Gli inglesi e i francesi hanno continuato a distruggere i villaggi belgi e francesi posti dietro il nostro fronte bombardandoli.

Combattimenti accaniti hanno anche luogo a nord di Arras per il possesso delle trincee prese da noi ieri.

Nella parte occidentale della foresta delle Argonne le nostre truppe hanno continuato a progredire. Un attacco francese del 5 gennaio nella parte occidentale delle Argonne, nel bosco di Courtechausse, arrivò fino alle nostre trincee, ma il nemico fu respinto dalle nostre posizioni su tutta la linea con le più gravi perdite per esso. Le nostre perdite sono relativamente piccole.

I francesi hanno tentato all'ovest di Sennheim ieri sera di rientrare in possesso della collina 425. I loro attacchi fallirono sotto il nostro fuoco. La collina è rimasta nelle nostre mani. (Stefani)

Le fasi della disfatta turca
nel Caucaso

Un riassunto delle ultime operazioni

PIETROGRADO 6, sera — *Un comunicato dello Stato Maggiore dell'esercito del Caucaso dice: Alla fine di novembre scorso il grosso del terzo esercito ottomano fu diretto nella regione a sud-est di Erzerum. Esso era preceduto da due corpi e aveva la riserva presso Hassankala. Conformemente al piano stabilito da Enver Pascià questo terzo esercito doveva cooperare nel modo seguente:*

Il nono e decimo corpo dovevano marciare in direzione di Olty e formare l'offensiva mentre l'undecimo corpo riceveva l'ordine di mantenere la sua posizione potentemente organizzata e d'attrarre su di sè con dimostrazioni strategiche la attenzione delle nostre truppe.

Nel caso in cui le truppe russe avessero preso una vigorosa offensiva, l'undecimo corpo aveva ricevuto l'ordine di ripiegare sulla piazza forte di Erzerum per ostacolare le nostre forze. Il decimo corpo, forte di una divisione, doveva marciare verso Yde per la valle di Olty Tschay, e altre due divisioni, su Adest per la valle di Servy Tschay.

Il nono corpo doveva prendere l'offensiva nell'intervallo formato dal decimo e undecimo corpo.

Malgrado la superiorità numerica del nemico, le nostre truppe operanti nella regione di Olty si opposero coraggiosamente alla pressione turca e con contrattacchi inflissero loro gravi perdite. Nel frattempo scoprimmo una forte colonna musulmana rafforzata dalla popolazione musulmana e da ribelli che avanzava dai colli di Panycurstz e da Jalagustchansmsk in direzione di Ardahan. La nostra guarnigione occupante questo punto, dopo combattimenti durati sette giorni, ripiegò un poco ad est. Dopo aver ricevuti rinforzi attaccammo il terzo giorno le forze turche concentrate ad Ardahan infliggendo una disfatta completa al nemico. Prendemmo la bandiera dell'ottavo reggimento appartenente alla guarnigione di Costantinopoli. Durante lo sviluppo ulteriore dell'azione, constatammo che il grosso delle forze turche, cioè il nono e decimo corpo, aveva ripreso l'offensiva contro Sarykamysch. Questo movimento intrapreso attraverso le strade montagnose sepolte sotto la neve, fu effettuato quasi senza convogli e senza artiglieria da campagna mentre le truppe turche erano abbondantemente provviste di munizioni da guerra.

Il nemico aveva concepito questa operazione contando prima di tutto di procurarsi un largo appoggio coi musulmani indigeni che erano stati informati probabilmente da emissari turchi. Le nostre truppe ebbero però campo di paralizzare il fronte delle forze nemiche e di costruire una barriera sufficientemente resistente per spezzare il nono e decimo corpo d'armata ottomani.

Malgrado difficoltà poco ordinarie e malgrado i rigori dell'inverno e la necessità di combattere in un suolo montagnoso situato ad un'altezza di 6000 piedi coperto di neve, le nostre truppe del Caucaso dopo una battaglia accanita di sei giorni adempirono brillantemente il compito eccezionale che loro incombeva. Esse respinsero gli attacchi condotti fortemente dai turchi su parte del fronte e da Sarykamysch, aggirarono ed annientarono due corpi turchi quasi interi facendo prigioniero uno dei corpi col generale in capo e tre generali di divisione di stato maggiore, numerosi ufficiali e migliaia di soldati. Inoltre si impadronirono di cannone, mitragliatrici e bestie da soma. La lotta intensissima sostenuta sul fronte principale rese necessario naturalmente un cambiamento negli aggruppamenti delle nostre forze in regioni di importanza secondaria onde avvicinare alcuni nostri elementi alla frontiera.

Non fu ancora possibile precisare esattamente il bottino di ogni sorta poichè l'inseguimento del nemico continua al momento attuale.

Nuove notizie dicono che al principio della battaglia di Sarycamysch i russi erano nella proporzione di uno contro dieci. I turchi, usando la tattica tedesca, attaccarono simultaneamente sul fronte e sui due fianchi e avanzando per gole sepolte nella neve marciarono all'attacco. I russi li lasciarono marciare fino a trecento metri dalla loro linea, quindi misero in azione le mitragliatrici e poi fingendo una ritirata attirarono i turchi a due miglia da Sarykamysch; quivi fecero un dietrofronte che segnò per il nemico il principio della disfatta. (Stefani)

L'estrema resistenza dei turchi

PIETROGRADO 7, sera — *La grande forza turca che arriva verso Ardahan e Sarycamysch può essere considerata perduta. La sua linea di ritirata verso Ardanusk e Tscharoch si distende attraverso strade impraticabili, i cui passi sono coperti da neve e determinano perdite enormi. La sconfitta di Ardahan fu decisa dalla splendida condotta dell'artiglieria russa. I turchi ritirandosi nella regione di Ardahan furono circondati. Essi combatterono disperatamente ma dovettero arrendersi in grande numero. Il loro tentativo di aprirsi un varco in direzione di Sarycamysch fu esso pure un insuccesso.*

La ferrovia che era stata distrutta in un punto è ora riparata fra Kars e Sarycamisch. I turchi si ritirarono oltre Sarycamysch e furono a ciò costretti dalla pressione della artiglieria russa. Si svolsero colà numerosi combattimenti ma al solo scopo, sembra, di coprire la ritirata del grosso delle forze che è ridotto all'impotenza. A Sarycamysch combatterono con estremo accanimento. Essi rifiutarono di arrendersi e molti continuarono a far fuoco anche quando furono violentemente attaccati alla baionetta. Molti prigionieri che tentarono di fuggire furono fucilati dalle scorte.

VICE PETTINATO

Izzet Pascià fra i prigionieri?

PIETROGRADO 7, sera — *La Gazzetta della Borsa ha da Tiflis che i russi hanno fatto prigioniero Izzet Pascià, ex ministro della guerra di Turchia.* (Stef.)

La gioia della stampa russa

PIETRGRADO 7, sera — *Tutti i giornali consacrano lunghi articoli alla vittoria di Ardahan.*

Il Nowoje Wremia *scrive: I turchi sono gradualmente colpiti nella fiducia con la quale si sono lasciati prendere dalla diplomazia tedesca.*

Il Retch *rileva che una ritirata intelligente produce spesso lo stesso risultato di un'offensiva vigorosa e aggiunge che i capi dell'esercito del Caucaso hanno rinnovato la strategia del generale Joffre che riuscì con tanto splendore sulle rive della Marna.*

La Gazzetta della Borsa *crede che la vittoria di Ardahan sia un buon regalo di Natale alla popolazione russa e che essa avrà una grande influenza sulla situazione e sullo spirito nell'Oriente asiatico e nell'Africa del nord.*

Si ha da Tiflis che in occasione della

splendida vittoria di Ardahan, la città è riccamente pavesata. La popolazione è festante e fa dimostrazioni patriottiche. In tutte le chiese è stato cantato un Te Deum di ringraziamento. Nella cattedrale l'Esarca ha celebrato un servizio solenne al quale hanno assistito il console di Francia e d'Inghilterra. Molti treni sono stati diretti per il trasporto del grande numero di prigionieri fatti nella battaglia. (Stefani)

Commenti britannici

LONDRA 7, sera — Tutti i giornali inglesi rilevano l'importanza della vittoria russa nel Caucaso ed esprimono l'opinione che la completa disfatta turca sarà immediatamente seguita da risultati politici di grande valore e che non appena il completo insuccesso di Enver Pascià sarà conosciuto a Costantinopoli si manifesteranno sentimenti di reazione contro la guerra.

La *Pall Mall Gazette* scrive: che con i russi alle porte di Erzerum e con l'esercito indo-britannico che si avanza verso Bagdad, la fede nella inespugnabilità dei Dardanelli, sventata in seguito all'affondamento della *Messudiè*, circondati da ogni parte dai nemici, i consiglieri del Sultano debbono avere già la conoscenza che sono la causa della rovina del loro paese.

L'avanzata ottomana nel Sinai

COSTANTINOPOLI 7, sera — Il Quartier generale comunica: Le nostre truppe avanzantisi nel Sinai occuparono pure Urnia, punto di appoggio importante russo. (Stefani)

L'imbroglio albanese si complica

Essad pascia sconfigge i ribelli

La nave greca "Helli„ arriva a Durazzo

DURAZZO 7, ore 22. — Alle ore 9 è incominciato un piccolo attacco sulla collina di Rasbulle diretto da Essad Pascià che è riuscito vincitore. Sono state bruciate due case. Il combattimento durò fino alle ore 10,30.

Alle ore 16,30 è giunta la nave da guerra greca « Helli ». (Stefani)

La nave «Helli» è un nuovissimo incrociatore protetto di 2600 tonnellate varato nel 1913. Ha 6500 cavalli di forza, 14 cannoni e 270 uomini di equipaggio.

Che vuole la Grecia?

ROMA 7, ore 21 — Il *Giornale d'Italia* in una nota dal titolo: «Che vuole la Grecia?», dopo avere parlato della posizione delle truppe di Essad Pascià in Albania e specialmente nel territorio di Durazzo di fronte agli insorti, scrive che non si riesce bene a comprendere quale sia la ragione della presenza della nave greca *Helli* a Durazzo, tanto più che bastano le navi italiane ad assicurare, e ne hanno dato la prova, la tutela della colonia straniera di Durazzo. La colonia greca a Durazzo è composta di sette individui, i quali potevano benissimo cercare ospitalità sulle navi italiane.

«Comunque — continua il *Giornale d'Italia* — se l'arrivo della nave greca avesse lo scopo unico di raccogliere questi sudditi di Re Costantino, la cosa potrebbe rimanere inosservata sebbene l'eccesso di zelo non sia troppo giustificato — continua il *Giornale d'Italia* — Ma la presenza della loro nave nelle acque di Durazzo i greci intendessero attribuire un significato politico speciale, è bene che si ricordino che non è possibile ammettere alcuna affermazione greca a semplice ragione che la Grecia non avendo partecipato alla conferenza di Londra, non ha alcun diritto di ingerirsi nelle faccende albanesi.

Tra gli stati neutrali non vi è che l'Italia che possa e debba assumere la rappresentanza delle potenze firmatarie. Se dunque la nave da guerra fosse venuta con l'intenzione di prendere misure rilettenti lo stato delle cose a Durazzo, tale atteggiamento del Governo di Atene non potrebbe che destare una impressione sfavorevole nel nostro paese e provocare la domanda di spiegazioni da parte delle nostre sfere dirigenti. In linea incidentale è poi da osservare — scrive il *Giornale d'Italia* — che la Grecia abbia certo abbondantemente soddisfatto le sue mire espansionistiche nell'Albania col possesso dell'Epiro settentrionale e parte dell'Albania meridionale il che — conclude il *Giornale d'Italia* — ci pare che basti».

L'*Idea Nazionale* scrive:

«Non si capisce che cosa significhi e che valore possa avere la presenza della nave *Helli*, piccolo incrociatore protetto di 2600 tonnellate, nelle acque di Durazzo, accanto alla *Sardegna* e alle altre navi italiane. Evidentemente il signor Venizelos, che è fine politico, ha un suo disegno. L'*Helli* a Durazzo vorrebbe ammonire l'Europa e l'Italia in specie che i conti albanesi non potranno essere liquidati senza il beneplacito della Grecia e un suo giusto tornaconto. Ora a questo l'Europa e l'Italia sono, non soltanto da oggi, benevolmente disposti. Tutti sappiamo che la Grecia desidera guadagnare qualche cosa ne l'trambusto della pace europea, e sarà piacere nostro poterla finalmente accontentare».

Gli elementi equivoci e le mene greche e turche

BARI, 7, ore 21,30 — Sui gravissimi fatti svoltisi in questi giorni a Durazzo si hanno i seguenti particolari che non sono potuti venir prima a causa dell'interruzione dei servizi diretti. La popolazione di Durazzo vive in un panico indescrivibile aumentato dal fatto che gli insorti sono alle porte della città, senza che vi sia alcuna speranza di aiuto o di scampo. Ora il movimento insurrezionale si è pronunciato in tutta la sua intensità e in tutti i suoi scopi. Esso è alimentato direttamente dal governo di Costantinopoli che considera l'Albania una vera e propria provincia turca, ritenendo in pari tempo Essad pascià un traditore perchè amico delle potenze balcaniche limitrofe all'Albania e amico dell'Italia. Il movimento si è esteso a tutta l'Albania musulmana comprendendo i paesi che vanno da S. Giovanni di Medua alla Vojussa. A S. Giovanni di Medua nonostante vigesse un armistizio fondato sul Fetwa i musulmani hanno ripreso le ostilità arrivando al punto di impedire il passaggio a traverso la Bojana delle merci dirette al Montenegro e taglieggiando i viaggiatori e i passanti con esose imposizioni. La ripresa delle ostilità a San Giovanni di Medua e nei dintorni di Scutari coincide con la presenza a Durazzo di elementi equivoci che precedentemente risiedevano a San Giovanni di Medua o nelle immediate vicinanze intenti a intorbidare le acque per conto della Turchia e dell'Austria.

Per rendersi conto della situazione da Durazzo è partita per San Giovanni di Medua la R. nave «Piemonte». Nei dintorni di Valona la situazione non è molto rassicurante, poichè gli insorti hanno attaccato e occupato Berat la caratteristica città dei Vrioni situata nel centro dell'hinterland valonese nalberando la bandiera turca.

Quel governatore fedele ad Essad a stento si è potuto mettere in salvo, dandosi alla fuga, e anche gli insorti avrebbero in marcia contro Valona, per cui si impone al nostro governo di provvedere immediatamente e senza esitazioni alla occupazione fino alla Vojussa.

Intanto dopo l'innalzamento della bandiera turca a Berat si è notato un altro movimento di avanzata da parte dei greci nella Toskheria come pure i torbidi di Durazzo hanno indotto il governo greco ad inviare in quelle acque una corazzata vista che è venuto meno — dicono essi ai sudditi greci — la protezione dell'Italia.

Ieri come vi telefonai gli insorti hanno inviato un *ultimatum* ad Essad pretendendo nientemeno la consegna dei ministri di Francia e di Serbia visconte di Fontenay e Pant Gravilovic. L'*ultimatum* era firmato dal consiglio generale dei ministri, stabiliva un termine e concludeva col dire che dopo l'arresto dei due ministri essi avrebbero fatto sapere le loro ulteriori decisioni. La strana pretesa che costituisce un colpo di violazione del diritto delle genti dà una pallida idea della vera gravità della situazione. I ministri immediatamente hanno informato i rispettivi loro governi da cui attendono istruzioni. La strana pretesa degli insorti potrebbe autorizzare la Serbia a sconfinare in Albania per dare agli albanesi una lezione.

Intanto come risposta all'*ultimatum* Essad Pascià fece emanare un bando in cui ordinava il disarmo della città in 24 ore, stabilendo pene gravi per i contravventori. Evidentemente egli temeva anche qualche sorpresa nella capitale. Egli ha rinforzato i posti avanzati sotto Rasbal ove l'altra sera avvenne una piccola scaramuccia.

I funerali di un bersagliere a Valona

VALONA 7, ore 21 — Stamane ha avuto luogo il trasporto funebre del bersagliere Enrico Ognibene morto di polmonite. Sono intervenuti il colonnello Mosca, il tenente colonnello Diaicheboug, il capitano di stato maggiore Bobbio, il capitano Priolo Cimino; ufficiali, il console Lori, la società operaia con bandiera e la colonia italiana. Al cimitero hanno pronunciato commoventi parole il colonnello Mosca e un ufficiale albanese.

La prossima soluzione dell'incidente di Hodeida?

ROMA 7, ore 21. — Il *Giornale d'Italia* dice che per informazioni attinte nei nostri circoli dirigenti, si può ritenere che tra quattro o cinque giorni si avrà notizia della soluzione dell'incidente di Hodeida. Occorre di fatti il tempo che una nave possa espressamente arrivare a Massaua donde si possa radiotelegrafare la notizia a Roma e che vi sia la coincidenza di un piroscafo che passi in questi giorni il mar Rosso toccando Massaua. Non è possibile che la notizia giunga direttamente per radiotelegramma da Hodeida perchè l'apparecchio della nostra nave *Giuliana* che si trova in quel porto non è atto a trasmettere radio telegrammi fino a Massaua sebbene sia capace di riceverne.

Dodici vittime per l'incendio di una ferrovia metropolitana

NEW YORK 7, sera — Dodici persone sono rimaste vittime di un incendio scoppiato nelle ferrovie metropolitane nelle ore in cui maggiore era l'affluenza dei viaggiatori. Trecento viaggiatori hanno subito un principio di asfissia a causa del fumo che aveva investito i treni nella stazione più vicina.

Dopo la morte di Costante Garibaldi

Lo strazio della madre

Plebiscito di condoglianze a Ricciotti

(Per telefono al « Resto del Carlino »)

ROMA 7, ore 21 — Al generale Ricciotti Garibaldi continuano ad arrivare telegrammi e attestazioni di cordoglio da tutte le parti di Italia. Stamane alle 11 si è recato a casa Garibaldi l'ambasciatore francese signor Barrère, il quale dopo avere presentato al generale e alla famiglia le condoglianze sue e del suo governo ha comunicato che le autorità francesi già lo avevano prevenuto per l'inoltro in Italia della salma di Costante Garibaldi. Ricciotti ha ringraziato aggiungendo nel tempo stesso il desiderio che il trasporto di Costante avvenga dalla stazione al cimitero in forma privatissima.

Ricciotti ha pure pregato il sindaco di Roma di concedergli un loculo accanto a quello ove riposa la salma di Bruno.

Tutto fa ritenere che la salma di Costante Garibaldi giunga a Roma fra due o tre giorni, ma essendo intendimento del generale Ricciotti di non dare al trasporto solennità alcuna non ne sarà avvisata la cittadinanza.

L'ambasciatore di Russia signor Krupenski ha visitato anche egli oggi il generale Ricciotti nella sua abitazione in via dei Pontefici e con atto gentile ha voluto a voce esprimere personalmente tutta la espressione dei suoi sentimenti personali e del proprio governo per la duplice sventura che colpisce la famiglia dell'eroe dei due mondi.

Stamane la figlia minore del generale, signorina Giuseppina, accompagnata dal fratello Ezio che veste ancora la uniforme dell'esercito francese, si è recata al cimitero a portare fiori a nome della mamma sul tumulo di Bruno.

Il generale Ricciotti ha diretto a mezzo della stampa i propri ringraziamenti alla cittadinanza con la lettera seguente:

«Roma, ... Gli applausi e i fiori che ieri accompagnarono la salma del nostro caro figlio Bruno furono il nostro sollievo e conforto, e assicurarono che il cuore di Roma e di Italia palpita negli ideali pei quali sono morti Bruno e suo fratello Costante. Al popolo di Roma il grato pensiero di tutta la nostra famiglia. Ricciotti Garibaldi».

Secondo recenti informazioni da Parigi i volontari garibaldini caduti nel secondo combattimento su le Argonne si calcolano dai 60 ai 65. Ricciotti Garibaldi, interrogato da un collega ha dichiarato di non sentire conseguenze per le grandi commozioni di questi giorni perchè più i nervi si tendono e più si attinge dalla tensione una riserva di forza che sembrerebbe impossibile.

«Quanto alla commozione — ha soggiunto — si può essere come sono io nato e allevato nel fragore delle battaglie, si può pervenire a formarsi uno stato d'animo che fa considerare la morte come un avvenimento inevitabile; ma avere due figli, forti, vigorosi, giovani e baldi uccisi così lontani a poche ore di distanza l'uno dall'altro, no, francamente: è un po' troppo per un padre! E la madre? La poveretta non ha più lagrime. Figuratevi che piaga è in quel cuore. Benedetta sia Roma che assistendo tutta intera come ha fatto ieri ha posto un balsamo sul cuore straziato della madre. I figli nostri sono stati uccisi quando appunto cominciavano a giungerci le lettere che essi ci inviavano dalle trincee. Oggi 24 ore dopo avere ricevuto la conferma della morte di Costante ci sono giunte lettere sue affettuose, piene di tenerezza filiale, di ambizione e di speranza. E la mamma è di là a leggere le lettere dei figli che non vedrà più. Il nostro dolore è grande, ma grande è la consolazione e il conforto che ci portano le manifestazioni di simpatia che vi vengono da tutte le parti. Io non so che rispondere a tutti ed io stesso non trovo modo per dire quello che abbiamo provato ieri dinnanzi allo spettacolo di simpatia di tutta Roma per il nostro caro figliuolo».

Una nobile lettera di Giuseppe Romualdi

Giuseppe Romualdi ha diretto a Ricciotti Garibaldi la seguente lettera aperta:

«Generale, io non so se questa mia povera voce potrà giungere sino a voi attraverso il vostro dolore tanto più intenso quanto più materiato di silenzio vigile. Perciò vi scrivo pubblicamente una lettera. Privata sarebbe confusa fra le altre migliaia che vi giungono oggi da ogni angolo della patria ed io non voglio che questa mia sia confusa o smarrita, perchè io sono un umile, uno quelli che oggi tacciono nell'ombra, attendendo, ma sento che ho nell'anima, ora mentre vi scrivo, la voce di tu Italia.

Bruno è caduto nelle Argonne e Roma oggi ne ha raccolto la salma nel seno materno. Costante è caduto. E gli altri, e gli altri? E quelli che sono restati laggiù dove sono adesso mentre vi scrivo? Dove saranno domani? Saranno anche essi insofferenti agli indugi nelle trincee balzati fuori contro il fuoco tedesco?

Voi diceste già: è la guerra, potranno cadere tutti, potrò cadere anch'io se sarò andato a raggiungerli: no. Essi non hanno questo diritto. Voi non avete questo diritto. Due vittime date per i suggello, per la nostra fraternità con la Francia bastano: è la nostra terra, è la nostra patria che ora rivuole i giovani che voi nel silenzio nutriste di ricordi e di speranze. Cinquant'anni di storia sono stati annullati. Noi che non li abbiamo vissuti, abbiamo oggi gli stessi ardori, gli stessi propositi di sacrificio, le speranze stesse che avevano nel 49 e nel '66 i nostri morti. Giuseppe Garibaldi, quegli che si batte ora nelle Argonne è un essere diverso dall'altro, dal vecchio o è lui stesso che è tornato nell'ora del pericolo come aveva promesso? E noi figli di coloro che con lui si batterono siamo esseri diversi dai nostri morti o siamo essi stessi risorti per rifarsi giovani per l'ultima battaglia della patria? Io non so, ma è certo che nulla è cambiato. Vi sono tedeschi da una parte, garibaldini dall'altra, e intorno gli stessi fastidi di politicanti, gli stessi impeti di morte con cui il destino spezza gli indugi e sopratutto lo stesso sogno che non è ancora compiuto: «Italia! Italia!».

Ma i Garibaldi li vogliamo con noi per le nostre battaglie.

Roma 6 gennaio 1915.

Giuseppe Romualdi».

La commemorazione in Campidoglio

Oggi nel pomeriggio si è riunito il consiglio comunale in Campidoglio. Il Sindaco don Prospero Colonna, dopo avere commemorato l'ex deputato Silvestrelli ha detto: sopra un altro evento doloroso debbo richiamare la vostra attenzione. Mentre la bara di Bruno Garibaldi percorreva le vie di Roma circondata da mesto corteo fra le lagrime e il rimpianto di tutto un popolo una nuova profonda e tremenda ferita colpiva il cuore addolorato della famiglia Garibaldi il cui nome ha tanta parte nella storia di Italia. Alla eroica morte di Bruno seguiva tragica e fulminea quella di Costante, quasi geloso della eroica fine del fratello suo. Io sento di essere con voi concorde volendo che la nostra parola di rimpianto giunga al generale Garibaldi formando il voto che nel pensiero della gloria dei figli egli possa trovare il conforto al suo immenso dolore di padre.

Il Sindaco ha pure mandato un saluto agli altri caduti tra cui vi sono vari romani.

Lamberto Duranti è fra i morti nell'ultimo combattimento

ANCONA 7, ore 21 — Questa mattina è giunto un telegramma diretto ad Annibale Marinelli, padre dell'avv. Oddo Marinelli che si trova a combattere nel battaglione italiani in Francia, a firma Marabini: « Prevenite famiglia eroica morte Lamberto Duranti. E' stato un eroe. L'ho fatto seppellire provvisoriamente. Rispondete se Ancona vuole il suo cadavere. »

La notizia sparsasi rapidamente fra gli amici e i conoscenti che numerosi aveva il Duranti ad Ancona ha destato profondissima impressione. Egli fu qui impiegato per qualche tempo presso la ditta Boccosi-Monetti; poi si recò a Ravenna dove stette un paio d'anni come addetto all'ufficio di Cervia di quella nuova Camera del Lavoro. Passò quindi nell'Umbria come segretario della Federazione repubblicana e direttore del giornale *Il Popolo di Perugia*. E' anconitano. Ha qui il padre, la madre ed una sorella ai quali è stata comunicata stamane la triste notizia. Si può bene imaginare il dolore dei poveri genitori. Essi potranno trovare un conforto nell'assistenza amorosa degli amici e nel pensiero che il figlio loro è caduto per la bellezza della propria idea.

La risposta di Peppino Garibaldi al ministro Millerand

PARIGI 6, sera. — Il tenente colonnello Peppino Garibaldi ha risposto al ministro della guerra Millerand che gli aveva inviato ieri le sue condoglianze, con una lettera nella quale dice che nel lutto che colpisce la sua famiglia l'alta parola del ministro è un grande conforto e lo prega di esprimere ai fratelli d'arme dell'esercito francese la gratitudine per la parte presa al lutto della sua famiglia. (*Stefani*)

Due smentite tedesche

BERLINO 7, sera. — Il *Lokal Anzeiger* smentisce recisamente la notizia riprodotta dall'*Excelsior* di Parigi secondo la quale Bruno Garibaldi sarebbe stato trovato ferito dai soldati tedeschi e assassinato, e che sulla testa del fratello colonnello Giuseppe sarebbe satta posta dai tedeschi una taglia di 50 mila franchi. (*Stefani*)

Il nuovo Segretario della Camera del Lavoro a Firenze

(Per telefono al *Resto del Carlino*)

FIRENZE 7, ore 22 — Il segretario della Camera del lavoro Sebastiano Del Buono da qualche giorno ha rassegnato le sue dimissioni da detta carica. La Giunta esecutiva ha fatto vive insistenze perchè il Del Buono rimanga al suo posto; ma egli ha insistito nelle dimissioni date. Egli va ad occupare la carica di segretario della Società nazionale fra gli infermieri, carica più adatta e più confacente alla sua età perchè più pacifica. E' stato fatto il nome di Umberto Bianchi quale suo successore, ma la notizia è prematura, almeno da quanto c'è stato affermato, perchè il Consiglio Generale della Camera del lavoro non ha preso ancora nessuna deliberazione in proposito.

Il prestito del miliardo

La Dante Alighieri sottoscrive per 100,000 lire!

ROMA, 7, ore 23 — La Società nazionale Dante Alighieri partecipa al prestito nazionale sottoscrivendo presso la Banca d'Italia lire centomila per impiego di una parte del suo fondo inalienabile. Sottoscrissero pure l'Istituto internazionale d'agricoltura complessivamente per lire centodiecimila, la reale accademia dei Lincei per cinquantamila, la società per il progresso delle scienze per cinquemila.

A PARMA

PARMA 7, ore 20 — La Cassa Centrale Cattolica ha sottoscritto per il prestito nazionale del miliardo la somma di lire ottocentomila.

A LIVORNO

LIVORNO 7, ore 22 — La sottoscrizione per il prestito del miliardo ha raggiunto oggi a Livorno la cifra di circa 5 milioni.

A VENEZIA

VENEZIA 7, ore 23 — La sottoscrizione per il prestito nazionale del miliardo è salita oggi a Venezia ad oltre 12 milioni. Fra i sottoscrittori figura anche la Associazione della stampa Veneta per l'importo di sei mila lire prelevato dal fondo sociale. La cittadinanza ha partecipato largamente e ciò dimostra come anche fra noi lo slancio patriottico sia stato unanime e popolare. La maggior parte delle sottoscrizioni fu fatta per somme limitate. Va notato che le sottoscrizioni da 100 lire sono state molto scarse.

Ricciotti Garibaldi alla Giunta Comunale di Adria

ADRIA 7, ore 20 — Il generale Ricciotti ha così risposto all'affettuoso telegramma di condoglianze inviatogli dalla nostra Giunta Comunale per mezzo del Sindaco cav. Giuseppe Mecenati, in morte del figlio Bruno sul campo delle Argonne:

« Alla cara e simpatica Adria vada il nostro grato saluto per la parte che vuole prendere al nostro dolore, purchè non sia stato inutile per i nostri ideali il sacrificio ».

Un contrabbandiere di soldati per l'Italia

Giuseppe Rizzatti

(Per telefono al « Resto del Carlino »)

ROMA 7, sera — Giuseppe Rizzatti fu impiccato, circa due settimane or sono a Gorizia senza processo, per decreto della autorità giudiziaria militare austriaca. Da molti giorni avevamo la notizia della sua morte ma speravamo fosse inventata come parecchie altre che ci giungono dall'ambiente eccitato dei confini e dei profughi. Ma la notizia è esatta.

Giuseppe Rizzatti, dunque, è ormai un nome che gli italiani debbono ricordare. I giornali dissero che era stato arrestato mentre passava il confine. E' vero. Ma egli non è un semplice disertore. Per tutti i disertori nostri che arrischiano la loro vita varcando la frontiera per non buttarla via vanamente in prò di uno stato e per una causa che non è loro anzi contraria a loro, noi abbiamo un senso di simpatia e di pietà, sopratutto perchè appena giunti in Italia essi si avviano ad un'altra guerra e si arruolano — o tentano di arruolarsi, — nei nostri battaglioni di volontari. Ma la loro fuga non è che la semplice premessa per compiere il loro dovere di italiani. Un disertore mediocremente sano che non diventi un soldato nel nostro esercito è un essere assai poco simpatico. Serve e sfrutta la sua ambigua e neutra posizione civile di italiano benchè suddito austriaco, che dovrebbe essere invece la sua vergogna.

Io sono triestino, ma mi piacciono poco quegli irredenti che del loro irredentismo si vantano e si fregiano come di uno speciale diritto che li assolve da ogni loro insufficienza. Ogni irredento per sentirsi veramente tale dovrebbe essere prima di tutto e sopra tutto italiano; anche per noi importa unicamente l'Italia e non Trento e Trieste. Vogliamo la guerra non per Trento e Trieste ma per l'Italia. Arrossiamo di non potere essere ancora soldati regolari in nessun posto e domandiamo semplicemente che, scoppiata la guerra, ci si permetta di fare il nostro dovere di italiani. Questo per tutti. Ma Giuseppe Rizzatti non era un semplice disertore. Era un giovane friulano, un trentenne che fece tutti questi mesi il contrabbandiere di soldati per l'Italia. Nato a Fiumicello, in quelle terre aquileiesi che ancora oggi, dopo tanti anni di dominazione austriaca ricordano nel sangue e nella favella di essere stato territorio veneziano, libero da obblighi militari verso l'Austria, almeno finchè non fosse stata ordinata la speciale revisione degli inabili che poi effettivamente fu fatta nel novembre e nel dicembre dell'anno scorso, invece di passare esso in Italia, guidò oltre il confine forse una trentina di profughi.

Contadino friulano, conosceva palmo a palmo il territorio di confine fra Visco e Palma. Dal punto dove il Sudrio si porta verso Torre fino alle lagune di Porto Buso, non esiste frontiera fra noi e l'Austria: non una collina nè un torrentaccio (meno l'Aussa) che la segni. Vi sono dei campi, delle case, dove a metà campo, a metà casa, d'Austria finisce e comincia l'Italia. E' l'assurdo comico della tragedia di Custoza, di Lissa; un reticolato di fili di ferro spinato con tante porticine vigilate dalle guardie doganali. Ma molte delle guardie di finanza austriache del Friuli sono friulane, cioè italiane. E lasciavano fare... Aprivano qualche porticina e se ne andavano. Il Rizzatti conduceva gli amici attraverso i campi, li accompagnava al di qua del confine e tornava poi a prenderne degli altri. L'ultima volta pare avesse deciso di non più tornare neanche lui. Aveva traversato il reticolato con uno o due compagni. Era già in Italia vicino a Jalmico. Alcuni gendarmi austriaci appostati lo scorsero, tirarono, forse fu ferito e fu arrestato *in territorio italiano*. A Gorizia gli venne semplicemente notificato che essendo stato colto quale disertore sarebbe stato impiccato senza processo, e così fu.

Oberdan è l'ultimo dei nostri eroi del Risorgimento; ma Giuseppe Rizzatti è il primo della nuova storia. Egli e Bruno Garibaldi. Tutti e due sangue di avventurieri. Lasciate questo sano vanto all'Italia. Non è male, anzi è necessario che un popolo non dimentichi i suoi Polo, i suoi Colombo, mercanti e ammiragli di avventura. E' questa la forza che regge la nostra emigrazione, che reggerà domani le nostre colonie e la espansione nei mari. Giuseppe Rizzatti anche in questo fu italiano. Soldato, dieci anni fa nell'esercito austriaco, svestì la divisa e scappò in America. Ma povero, senza cultura, contadino, seppe imparare in breve tempo lo spagnolo e il portoghese e dovendo campare la vita si mise a fare — sì! — il prete cattolico! Comprò paramenti sacri, utensili, scolpì una croce sopra una pietra quadrata e con un amico toscano che gli faceva da scaccino e diacono andava errando per le *estancias* argentine e brasiliane dove il prete non passa che una volta o due ogni due anni. Per tre mesi girava facendo ottimi affari fra i contadini che gli pagavano le messe e i sacramenti e i padroni che lo incaricavano di tenere una pregica sul dovere del lavoro. Il resto dell'anno lo passava per lo più a San Paulo da signore. Dopo tre anni di questa vita capitò dove vi era un prete dissidente e fu arrestato. Ma egli dimostrò che essendo laggiù il culto libero era un libero pretendere di una nuova religione cristiana... e fu rilasciato.

Ma il mestiere almeno per qualche anno era fallito. Allora il compagno Stecano si trasformò in cuoco e il Rizzatti piantò una scuola di tre lingue. Ebbe un successo enorme. Spagnuoli e italiani da molti chilometri di distanza mandavano i loro bimbi. Poi causa, a punto la distanza, egli mise su un convitto e proprio convitto con sessanta bimbi guadagnò magnificamente. Ma gli capitò una nefrite. Il denaro raccolto se ne andò e il Rizzatti decise di tornare a casa sua. Per l'affare della diserzione fece questo calcolo: sono malato, se mi presento il massimo che mi possa capitare sono tre mesi di carcere, cioè di ospedale militare, poi mi debbono riformare. E si presentò a Pola. Infatti lo curarono egregiamente. Un medico si era innamorato del suo *caso patologico*. Lo ingrassarono e poi lo spedirono libero. Ed egli tornò a fare il contadino a Fiumicello e il maestro elementare a Palmanova perchè negli ultimi anni aveva dato anche l'esame di scuola normale. Italia e aveva quindi il diritto di avere un posto fisso, ma contro la legge riuscì mai ad avere un posto di maestro in Italia perchè suddito austriaco.

E' la vita di un bravo e accorto contadino italiano. Sarà bene ricordarne il nome. Da Palmanova sulla strada di Ronchi dove fu arrestato Oberdan, ricontreremo anche Fiumicello. S.

NELLA CONVALESCENZA

Dopo lunghe malattie, operazioni chirurgiche o gravi traumi, segue un periodo di prostrazione; l'organismo ha bisogno di rifarsi, ma la sua capacità di produzione di succhi vitali non corrisponde alla richiesta.

Ai convalescenti, oltre la dieta abituale, deve fornirsi un supplemento di alimentazione, ricca di grassi, fosfati, facilmente digeribile e senza affaticare lo stomaco, per ottenersi un congruo aumento di globuli rossi nel sangue e la intonazione del sistema nervoso.

Nulla si presta meglio, allo scopo, che la Emulsione Scott. Le proprietà tonico-ricostituenti e alimentari di questa crema d'olio di fegato di merluzzo fanno sentire la loro benefica azione con un graduale miglioramento del colorito, con l'arrotondamento della muscolatura ed un progressivo aumento di forze.

Ogni sanitario può confermare quanto sia utile la Emulsione Scott per abbreviare i termini della convalescenza.

E' del massimo interesse badare alla marca e alla autenticità della

Emulsione SCOTT

pescatore norvegese con un grosso merluzzo sul dorso, posta sulla fascettura delle bottiglie.

Trovasi in tutte le farmacie.

La concezione architettonica di San Petronio

nel pensiero di Mastro Antonio di Vincenzo

A proposito di recenti pubblicazioni

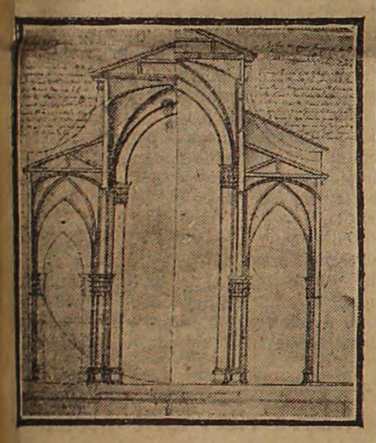
Nel campo degli studiosi dell'architettura bolognese si dibatte una importante questione che riguarda la genesi e l'evoluzione costruttiva della Basilica di S. Petronio. La questione per gli storici dell'arte in particolare assume un grande valore trattandosi di sapere se veramente il tempio della libertà comunale possa vantare certe novità e ardite di struttura, che in altre e maggiori città, dove il Rinascimento fu assai più precoce e di più largo svolgimento, non troviamo se non molto più tardi.

Il primo, che si pose allo studio dell'importante quesito, fu il prof. Angelo Gatti fin dal 1889 e in due pubblicazioni recenti l'una intitolata: *Basilica Petroniana* edita nel 1913 e l'altra dal titolo: *L'ultima parola sul concetto architettonico di San Petronio*, uscita alla luce in questi mesi passati (1).

Il Gatti riconferma la tesi che la tradizione costruttiva della chiesa, quale fu ideata e impostata da mastro Antonio di Vincenzo, continuò senza interruzione, e che la planimetria presente, che accenna allo sviluppo di una croce con grande cupola, faceva parte del progetto originario.

Primo ad opporsi a questa tesi tradizionale sorse il prof. I. B. Supino, dell'Università di Bologna, nel suo libro sull'« Architettura sacra in Bologna nei secoli XIII e XIV » (2). Con nuove e solide argomentazioni tecniche e critiche egli sostenne che la tradizione, affermante che la chiesa bolognese doveva compiersi a croce latina con grande cupola, non poteva risalire oltre i primi anni del secolo XVI. Constatò infatti che appunto in quel tempo per opera di Arduino Arriguzzi, e non prima del 1509, la struttura era stata continuata secondo un progetto tradizionale che poteva essere quello di Antonio di Vincenzo, ridotto e diminuito da Jacopo di Paolo, pittore, nel 1402, poco dopo la morte del primo architetto; ma aggiungeva lo sviluppo dei bracci per impostare nel loro incrocio una grande cupola, invece di limitarsi alla modesta e consueta truna delle chiese gotiche.

E' lecito, giudicando con sereno criterio, dubitare che i Bolognesi abbiano mai pensato e tanto meno tentato di costruire un immenso tempio di tal mole da superare i maggiori delle più ricche e potenti città d'Italia e la stessa metropolitana del cristianesimo. La sproporzione è manifesta ed eloquente.



Disegno della volta maggiore

Il nodo della questione, che serve come punto di partenza per stabilire le fasi costruttive della chiesa di S. Petronio, è quello che riguarda l'ubicazione della cappella maggiore.

Nel suo ultimo lavoro il Gatti afferma che, secondo l'interpretazione più ovvia dei documenti la cappella maggiore nel 1448 era collocata sotto la sesta crociera, dove si trova al presente e che l'assetto era provvisorio, dovendo l'altar maggiore essere stabilito sotto la cupola da costruirsi assai più indietro.

Risulta da un rogito di Guido Gandoni in data 17 dicembre 1445 che la chiesa era allora limitata alla terza arcata e che eran già fondati i pilastri per la quarta a cui furono aggiunte le due crociere, una per parte, nelle navate minori appunto dopo quell'anno con espressa convenzione di trasportare i muri divisori e la porta. La quarta arcata sorse dunque finita nel 1446, nel quale anno il coperto della chiesa venne prolungato anche sopra la navata maggiore.

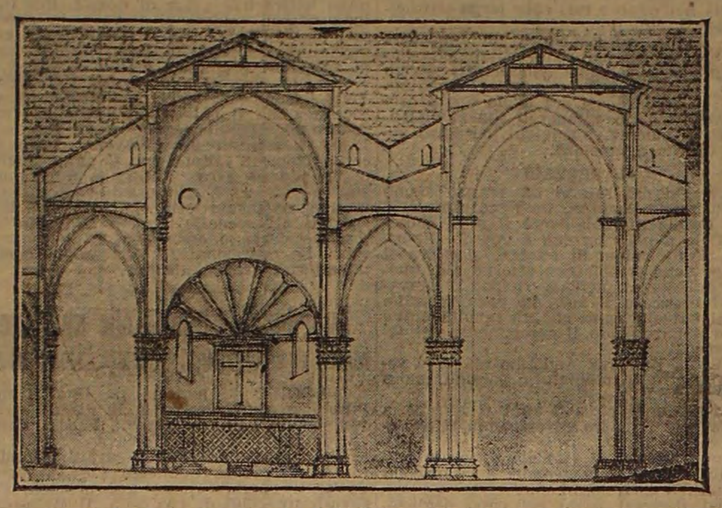
L'altare rimase dove era stato collocato nel 1401 in attesa che la costruzione della chiesa permettesse di trasportarlo nel suo luogo stabile e naturale, sotto la *truna*. E' qui opportuno ricordare che nei documenti del secolo XV è usata costantemente, e non per puro caso, la parola *truna* e che di *cupola* non si parla che al principio del secolo XVI e dopo il 1509.

L'intenzione di collocare presto l'altar maggiore appare manifesta da un prezioso documento esistente tra le minute di un notaio della Fabbriceria.

Tideo Preti il 27 agosto 1462 distribuisce il piano delle nuove fondazioni che riguardano « el pilastro cantoniero verso la truna » e « la sponda del cantunzello verso la truna » poi « el pilastro de mezo » e « el pilastro terzo verso la strata » e in fine « el fundamento desteso de le mure verso casa mia. » (Il notaio doveva abitare in vicolo Colombina o nelle vicinanze).

Altre note aggiunge il 6 settembre per i fondamenti « apresso l'usso de la ghiexia de fuora suxo el sagrato » e stabilisce le misure « del cantoniero denanci ».

Finalmente il 9 ottobre traccia il piano dei fondamenti per la parte opposta, cioè per l'altra metà della quinta arcata a levante: « el pilastro de dredo



G. B. Natali — Disegno dell'altar maggiore con la cripta

verso el Bocaferro » « el pilastro de mezo verso la ghiexia vechia » « el fundamento desteso de la ghiexia » e in fine « el cavezolo del muro che se volta per la truna » cui aggiunge « el fundamento de la truna » e « li pilastrelli ».

Sono dunque i lavori per innalzare la truna e collocare la cappella maggiore sotto di quella, non provvisoria, chè sarebbe stato detto, ma definitiva, come risulterà in seguito da altre e non ambigue testimonianze, in esecuzione del progetto di Antonio di Vincenzo, modificato e diminuito da Jacopo di Paolo e seguitato fino a questo tempo.

Non occorre che ricordi tutti i documenti che si riferiscono alla decorazione della truna e tutta le spese per le pitture della crociera, per il coro intarsiato, per gli organi, per la cancellata di ferro, per dimostrare che l'assetto della capella maggiore era stabile e definitivo sotto la quinta arcata.

E' noto che nel 1470 fu stabilito di saliciare tutta la chiesa. In questo documento si parla di sei grandi pilastri, ciò che conferma essere stata la cappella maggiore collocata sotto la quinta arcata, tra il quarto e il quinto pilastro.

Le cappelle minori costruite sono dieci per parte; ma il 28 luglio 1479 Galeazzo Marescotti ordina a Giovanni da Brensa di cavare i fondamenti di una nuova cappella verso il Dazio del Vino per una lunghezza di metri 28,50, larghezza 2,28 e profondità di 5,70, e il giorno 11 agosto 1479 commette ad Albertino Rusconi il lavoro dei basamenti e delle finestre delle due cappelle da costruirsi l'una per parte e nell'anno seguente lo stesso Marescotti ordina al Rusconi le quattro colonne per le finestre del campanile nuovo.

In tutti questi documenti non si trova mai un cenno alla costruzione del braccio traversale e specialmente in quello che riguarda i fondamenti a partire dalla cappella decima a destra, se dovevasi eseguire il progetto in forma di croce. Anche attribuendo al documento una colpevole lacuna, è certo che se si alludesse, sia pur oscuramente, al braccio per queste fondazioni si dovrebbe sempre ammettere che le case fossero state abbattute per preparare l'area conveniente, e allora non si capirebbe quale concetto ne abbia guidato alla ricostruzione se il progetto del braccio e della croce era tradizionale e si conservò sempre immutato.

In realtà la costruzione dovevasi svolgere verso mezzogiorno. Dall'altro lato la cappella corrispondente (undecima) era stata fondata nello stesso anno 1479 con intento di posare anche su questa un campanile, ma fu lasciata a mezzo e finita nel 1509 senza il campanile.

Un grave motivo costrinse l'architetto ad arrestare i lavori così alacremente iniziati. Siamo giunti al momento risolutivo: continuare l'antico e più modesto progetto, oppure in omaggio ai nuovi concetti architettonici del Rinascimento, già trionfanti nelle maggiori città d'Italia e tardivi in Bologna, innestare l'antico al nuovo trasformando la modesta truna in una grande cupola?

E' certo che i due partiti si combatterono per trent'anni, ma fino al 1507 prevalse quello di proseguire l'antico progetto con la truna e i campanili al lati dell'altar maggiore, fondati sopra le cappelle, come in S. Giacomo e sopra tutto nella chiesa dei Servi, che, per le note relazioni fra mastro Antonio di Vincenzo e Andrea da Faenza, può con ragione essere presa a modello di confronto con l'architettura di S. Petronio.

Che l'altar maggiore nel 1464 fosse collocato in sede stabile e tale fosse considerato fino ai primi anni del secolo XVI, risulta chiaro dalla testimonianza di un cronista bolognese contemporaneo. Il 12 aprile 1507 « se comenzo de cavare in San Petronio sotto lo altare grande, ma el se desfece l'altare perchè li dava impazo a lavorare per farli *uno confessio e ponerli la testa e lo brazo de miser San Petronio* ». (Bibl. Comunale, ms. B. 79, p. 279).

Preziosa notizia che getta una più chiara luce intorno al concetto originario che guidò i fondatori del tempio dedicato al protettore della libertà e dell'indipendenza bolognese. Le reliquie del santo dovevano occupare il posto d'onore nella cripta, nè potevano essere destinate altrove.

Ma se alcuno dubitasse che non sia stata compiuta potrei ricordare la testimonianza del pittore Francesco Cavazzoni, bolognese, il quale nel suo libro *Corona di gratie* scritto nel 1608 descrivendo la chiesa di S. Petronio nota: « si vedono poi due organi molto buoni e rari e in mezzo di quelli l'altar maggiore, il quale è un'isola con una truna sopra sostenuta da quattro collone grandissime et belle di finissimo marmo con *uno confessio sotto* con Christo morto con altre figure di scultura molto belle et devote et sopra a detta truna.... » (Bibl. Comunale, ms. B. 298, p. 136).

Nel 1509 fu finita di voltare la cappella undecima a sinistra, già iniziata dal 1479, e lo stesso Marescotti presiedette al componimento, ma del campanile non si fa parola, essendo già maturata l'idea della cupola, e abbandonata quella della *truna*.

In fatti nell'ottobre 1509 « si cominciò a cavare un fondamento della *cupola* contiguo alla detta cappella (undecima) in mezzo del quale fecero un pozzo sì per la sicurezza delli terremoti, quanto per lo bisogno dell'acqua et empirlo di giara e di calcina... ». (Bibl. Comunale, ms. B. 1108, p. 200).

Dal 1509 al 1514 furono costruiti i grandi pilastri per la cupola di cui fu fatto costruire il modello all'Arriguzzi e al Formigine. Del primo non si ha notizia; l'altro, che comprendeva tutta la chiesa, è ora conservato nel Museo di S. Petronio e per molto tempo fu erroneamente attribuito all'Arriguzzi.

Ognuno sa che la volta, che il Terribilia cominciò a costruire nel 1588 sul terzo acuto a cominciare dalla porta maggiore, fu stimata troppo bassa per imboccare la cupola e che dal Rinaldi dopo il 1646 fu demolita.

G. B. Natali, architetto bolognese, che più volte fu richiesto del suo parere riguardo alla volta maggiore, riteneva che non dovesse superare i piedi *cento*, contro l'opinione di molti illustri architetti, fra i quali il Palladio, che la disegnavano di *cento cinque*.

Lo stesso Natali, criticando il progetto del Rinaldi, calcolava un maggior peso aggiunto per ogni lato di circa 360 mila libbre e ricordava che « al tempo di Giolio II, Baldassarre da Siena, famosissimo architetto, faceva fabricare il superbissimo tempio di S. Pietro in Roma et haveva disegna di fare sopra li arconi *una cupola di grande altezza*, acortosi che gli arconi si erano risentiti, restò di seguitare... Fu in deto tempo chiamato a Bologna dagli Ill.mi Sig.ri del Regimento per dar il suo parere sopra il fare la volta sopra li pilastri lasciati da li antichi. Disegnò, considerò la fabrica già fatta et ne fece disegni et esso giudicò che si poteva far la detta volta in altezza di piedi *centocinque* come sta di presente. Ma per il tremore che haveva di fresco del acidente che haveva veduto in Roma a li arconi sudeti, li nacque in pensiero che li pilastri di Santo Petronio non fosero di quela fortezza che vi bisognava per tenere una tal volta et propose di far certi archi... ».

Nello stesso documento, che porta la data del 15 gennaio 1646, il Natali parla dei « pilastri fuori di chiesa, quali devono servire per la truna et terminare la nave di mezzo mediante la strutura del imbocatura... ».

Questi pilastri sono gli stessi costruiti dall'Arriguzzi dopo il 1509, e se anche nel 1646 erano fuori della chiesa, questa, almeno fino alla metà del secolo XVII, aveva cinque arcate e l'altar maggiore non poteva essere che tra il quarto e il quinto pilastro. Una netta e precisa distinzione esisteva fino a questo tempo tra il vecchio progetto e il nuovo, che scomparve e fu dissimulata quando intorno al 1653 si pensò essere ancora possibile la costruzione della cupola. Ma quanto era grandioso il progetto, altrettanto grande era la penuria di denaro.

Importante e sconosciuta è una incisione in rame che rappresenta un funerale Barberini nella chiesa di S. Petronio della prima metà del secolo XVII. (Bibl. Com. Racc. Gozzadini).

Tale disegno, firmato dal Coriolano, incisore bolognese morto nel 1648, riproduce la parte centrale della chiesa e specialmente l'altar maggiore, sopra il quale si vede la crociera stabile costruita dopo il 1462 e già dipinta nel 1464; ai lati dell'altare stanno i due organi quattrocenteschi e il coro. Quella crociera è la *truna* dei documenti quattrocenteschi e a questo punto terminava la navata maggiore che nell'incisione lascia scorgere ancora la travatura in attesa della volta.

Non occorre notare la corrispondenza di questo documento con i disegni espressamente eseguiti dal Natali.

Anche il Gatti, pur nulla sapendo della cripta, non dubitò dell'esistenza della truna, accertata del resto dai documenti, ma non giunse ad affermare il suo carattere stabile; anzi il Gatti lo continua a negare anche nella sua *Ultima parola* etc.

A persuadere il Gatti basterà, spero, il conoscere le *istruzioni* che furono scritte quando si imprese a costruire le crociere della navata maggiore a cominciare dalla facciata. (Arch. di S. Petronio, Miscell. II, D. Muratori, cap. 8).

Dopo aver accennato alla costruzione delle quattro crociere, seguita il documento: « Fornita et imbiancata la detta quarta crociera e disfatti li ponti siano obligati subito rifarli sotto la *crociera del coro* et poi demolire detta volta vecchia et l'ultimo arcone vecchio et la materia che sopravanzerà mandarla abasso.... levar via li capitelli del detto ultimo arcone et la chiave grossa et quella rimettere più alto a livello delle altre...

« Finita et imbiancata detta sesta crociera dovranno disfar subito li ponti et il muraglione vecchio ch'è sopra la cappa et quello andar abassando secondo che vano disfacendo li ponti sino al pari delli corridori del coro et poi andar disfacendo il resto degli edifizi che serano sotto detta volta et la torre ultima reliquia della chiesa di S. Ambrogio, come anco gli edifizi che sono sotto la volta della torre grande della chiesa ora habitatione delli campanari sino a terra.. ».

Dopo quano è stato esposto, credo che non sia più lecito dubitare che la chiesa di S. Petronio, fino all'epoca dell'Arriguzzi, non abbia continuato il progetto compilato da mastro Antonio di Vincenzo e riformato da Jacopo di Paolo, e che la costruzione della cappella maggiore non fosse stabile. L'Arriguzzi avrebbe potuto finire la chiesa, ma fu attratto dalle forme nuove e portato a concepire un progetto di impossibile esecuzione sia per ragioni tecniche, sia per necessità finanziarie.

Già nel 1530 l'idea era tramontata e le condizioni politiche ed economiche della città non poterono ridestarla. Vane furono le speranze concepite alla venuta di Carlo V, e lusinghiere, ma fallaci le promesse dell'imperatore che in quel tempio ricevette la corona.

Passato oltre un secolo si ritornò a parlare e a discutere della cupola quando erano per compiersi i lavori della crociera nella navata maggiore. Guido Antonio Costa, architetto del Forte Urbano, in una lettera al Vicelegato scrive nel 1653: « In sostanza, signor mio, come non se fa uno sforzo di fare la fabrica principale che è la cupola non si concluderà mai cosa d'essenza... ». « Se stesse a me vorei fare una stravaganza e sarebbe di guastare le due torri Asinella e Garisenda come machine inutile e pericolose e della materia vorrei valermene in S. Petronio... ». « Più bell'opera e di maggior servitio sarebbe la cupola di S. Petronio che dette torri ».

Alla pazza proposta per fortuna non si diede ascolto e le superbe torri rimasero.

In altra lettera del 1654 insiste per l'impostatura della cupola e in altra ancora di poco appresso propugna la costruzione di due grandi cappelle « nel sito dove si sono cominciate le sagrestie » ricordando di averle anche disegnate in una pianta intera di S. Petronio.

Ma tutti i progetti naufragarono miseramente per mancanza di denaro e non se ne parlò più oltre fino ai giorni nostri, in cui risorse il progetto di compiere la facciata.

Utili e lodevoli ad ogni modo sono sempre questi studi che convergono ad illustrare il magnifico tempio sacrato all'ideale della libertà comunale, che seppe risplendere di viva luce nei secoli e saprà rimanere sempre degno delle sue nobili e gloriose tradizioni.

LINO SIGHINOLFI

(1) Bologna, Cappelli, 1914.
(2) Bologna, Zanichelli, 1909, p. 93 e segg.

Arrivo a Roma di 300 missionari espulsi dalla Siria e dalla Palestina

(Per telefono al *Resto del Carlino*)

ROMA 7, sera — Il *Giornale d'Italia* dice che sono giunti a Roma trecento missionari francesi che il governo ottomano ha espulso dalla Siria e dalla Palestina. Alcuni di essi hanno raccontato: Otto giorni dopo la dichiarazione della guerra della Francia alla Turchia, il Consolato generale francese di Gerusalemme ordinò che tutti i religiosi e le religiose sgombrassero le proprie case e si riunissero, quelli nel convento del Salvatore, e queste in un altro convento. La ragione di questo provvedimento stava nel fatto che le autorità militari ottomane intendevano di occupare le nostre case per trasformarle in caserme. Bisogna dire però, ad onore del vero, che le autorità ottomane sia militari che civili hanno fatto le cose molto educatamente. Prima che occupassero i nostri conventi, hanno lasciato che mettessimo il mobilio nelle chiese e le località che non potevano essere vuotate, come per esempio le biblioteche, furono sigillate alla presenza degli interessati.

Il 10 dicembre le autorità turche occuparono anche il convento da noi occupato e ci fu notificato il decreto di espulsione. I conventi espropriati sono stati una ventina; in Gerusalemme non vi sono che case religiose. Anche le comunità russe e inglesi hanno avuto il nostro medesimo trattamento.

I missionari hanno raccontato che i turchi volevano farli raggiungere Orfa che si trova a 800 chilometri da Gerusalemme a piedi e conducevano in vettura i soli ammalati, ma per l'energico intervento del console generale di Spagna poterono in vettura e in ferrovia raggiungere Damasco. La partenza, narrano i missionari, avvenne il 15 dicembre; eravamo in 150 religiosi. Rimasero a Gerusalemme 3 o 4 vegliardi novantenni, le religiose furono inviate a Giaffa. A Damasco restammo 4 giorni nell'incertezza della nostra sorte, poi ci fecero proseguire per Beyruth e di là con i piroscafi italiani *Sicilia* e *Milano* raggiungemmo Brindisi. Quando partimmo eravamo in 222 religiosi e 83 religiose; ora, eccettuato i maristi e i fratelli delle scuole cristiane che rimarranno in Italia, tutti noi altri torneremo in Francia. I missionari hanno detto che domani saranno ricevuti in udienza privata dal Papa.

Monsig. Gavotti nominato arcivescovo di Genova

(Per telefono al *Resto del Carlino*)

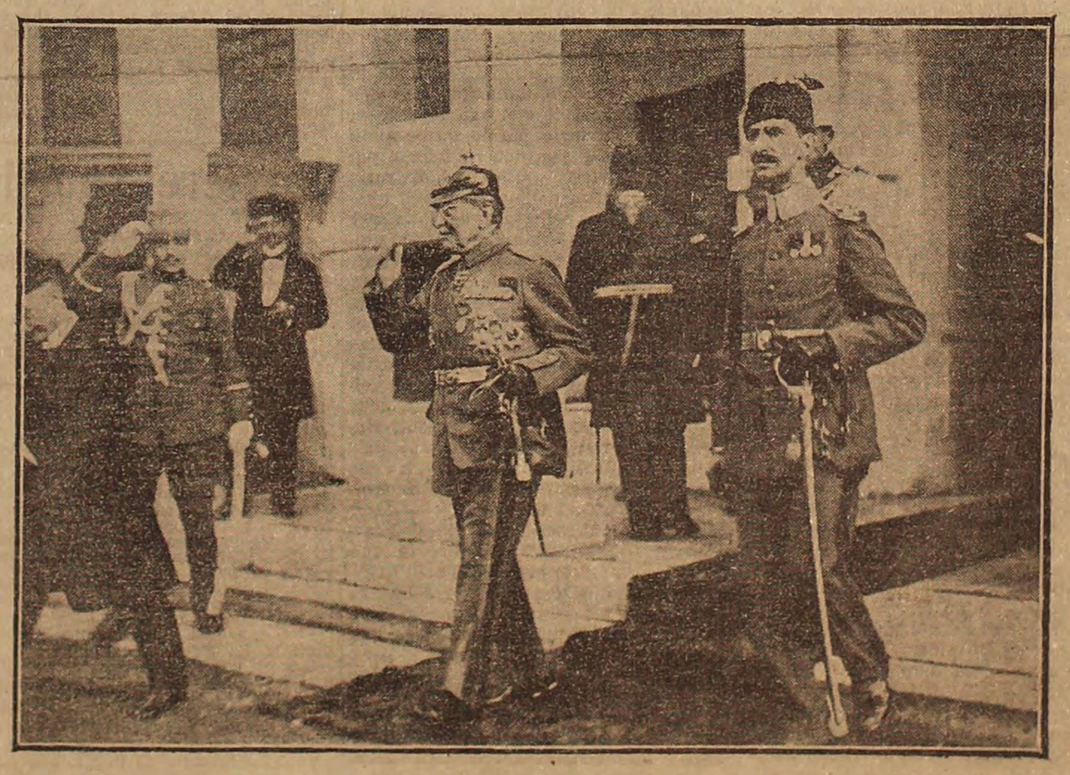
ROMA 7, ore 21 (X) L'*Osservatore Romano* pubblica ufficialmente la promozione, già da me annunziatavi di monsignor Ludovico Gavotti vescovo di Casale Monferrato ad arcivescovo di Genova. Monsignor Gavotti è nato a Genova il 28 novembre 1868. Fu eletto vescovo nel 1903 dopo le dimissioni di monsignor Barone dalla residenza di Casale. La sua promozione a Genova appaga un antico desiderio dei cattolici genovesi e contribuirà assai a restituire la pace nelle coscienze religiose in quella archidiocesi fin qui turbatissime. A Genova si preparano grandi festeggiamenti al nuovo vescovo.

L'on. Salandra a Viareggio

(Per telefono al *Resto del Carlino*)

VIAREGGIO 7, ore 21. — Qust'oggi alle 15 è arrivato il presidente del consiglio on. Salandra ed è sceso al grand Hotel Royal. All'annunzio del suo arrivo, molta folla si è recata nella sala della stazione e all'uscita lo ha acclamato entusiasticamente.

Von Der Goltz mentre esce dal Parlamento turco



Preparativi per una solenne commemorazione del 9 Gennaio

(Per telefono al *Resto del Carlino*)

ROMA 7, ore 21 — Per la ricorrenza del 37.o anniversario della morte di Re Vittorio Emanuele II, sabato prossimo 9 gennaio, la direzione centrale della federazione nazionale fra le associazioni dei reduci delle patrie battaglie e militari in congedo ha diramato a tutte le società confederate d'Italia questa circolare:

« Il giorno 10 gennaio del glorioso 1859, Vittorio Emanuele II pronunciava al Parlamento subalpino la fatidica frase: « non siamo insensibili al grido di dolore che da tante parti d'Italia si eleva verso di noi »

Le auguste parole corsero allora come un fremito per tutta la penisola, appello a supremi cimenti, auspicio di rivendicazione del conculcato diritto italico. Oggi tra i foschi bagliori della immane guerra sterminatrice per prepotere di nazionalità diverse, altre grida invocanti liberazione — ripercussione storica fatale ineluttabile dopo l'onta di ultime prove, persecuzioni e martirio — giungono alla gran Madre tutrice e vindice delle sorti di gente nostra.

Sono trascorsi cinquantasei anni e la frase del Primo soldato dell'indipendenza risuona ancora incitatrice a magnanimi propositi.

Commemorarla ha l'altissima duplice significazione che gli italiani non dimenticano e sono ognora presenti e vigili a sè stessi per maggiori destini.

—Il *grido di dolore* sia tema di conferenze di comizi in tutta Italia domenica 10 gennaio prossimo. Le direzioni confederate li promuovano, li organizzino come avverrà a Roma a cura di questa direzione centrale per bocca dell'illustre presidente della federazione, il venerando colonnello garibaldino on. Pais Serra deputato al Parlamento. E compiranno opera nobile e proficua e alimenteranno ancora più la sacra fiamma che seppero tenere accesa in ogni tempo per l'ideale di una patria grande, possente, indistruttibile, conscia della propria missione civile nel mondo.

Per la Direzione generale vice presidenti: Tenente generale Grande ufficiale Carlo Ballatore, comm. Giovan Battista Guiducci, comm. Alberto Pavone, cav, uff. Attilio Zoli».

Come è noto ad incominciare dallo scorso anno per disposizione del Re è stata soppressa la cerimonia funebre del 9 gennaio al Pantheon e ciò per seguire una consuetudine di casa Savoia che prescrive la cessazione di siffatte cerimonie quando sia venuto a mancare l'ultimo membro della famiglia reale appartenente alla generazione del defunto, e che nel caso attuale era la compianta duch. di Genova madre. Quindi la Regina Margherita e il sovrano con gli alti funzionari della Real Casa non assisteranno sabato alla messa del Pantheon. Il Municipio farà deporre su la tomba di Vittorio Emanuele II una grande corona di fiori artificiali eseguita dalla scuola professionale femminile Margherita di Savoia. Quaranta vigili in alta uniforme con gli ufficiali e il comandante del corpo commendator Pucci recheranno il gonfalone di Roma e le bandiere dei 14 rioni sotto il pronao del tempio e si schiereranno in attesa delle rappresentanze capitoline. Il sindaco la giunta e il segretario generale si recheranno in carrozza scortate da guardie municipali a cavallo al Pantheon per deporre la corona di Roma. Altre corone saranno fatte deporre dagli uffici pubblici. Il tempio rimarrà aperto sino alle 19 per il consueto pellegrinaggio alla tomba del primo re d'Italia.

Nomine del Ministero della P. I.

(Per telefono al *Resto del Carlino*)

ROMA 7, sera — Su proposta del ministro della P. I. on. Grippo, il Re ha firmato stamane i seguenti decreti:

Nomina in seguito a concorsi dei dottori Pietro Romonelli e Gaspare Oliviero a ispettori nel ruolo organico del personale dei monumenti, musei, gallerie ecc., per il Museo Nazionale romano e per i servizi archeologici della Libia.

Conferimento della medaglia d'oro per benemerenza acquistata per l'istruzione elementare ai maestri Basile Vittorio Emanuele di Bagnolo Irpino (Avellino), Marchioni Giacomo di Portovico (Brescia), Lenido Rocco di Motta di Livenza (Treviso), Bettini prof. Lorenzo direttore didattico delle scuole di Venezia e De Ambrosi Silvia di Verona.

Probabile revoca di pene disciplinari pei ferrovieri

ROMA 7, ore 21. — E' stato pubblicato su vari giornali che sarebbero stati presi provvedimenti per una revoca in massa delle pene disciplinari in cui sono incorsi i ferrovieri scioperanti della scorsa primavera. Per quello che si sa, nessun provvedimento sarebbe stato preso almeno fino ad ora. Non è però escluso che, decorso il tempo stabilito, in alcuni singoli casi non si possa estendere l'applicazione del regolamento, il quale come è noto consente che a favore dei retrocessi e di quelli che hanno subito ritardo nell'aumento di stipendio vi sia la reintegrazione nello stato di carriera. Sembra infatti intenzione del Ministro dei Lavori Pubblici on. Ciuffelli d'accordo col direttore generale delle ferrovie comm. Bianchi di applicare questa disposizione del regolmento per un certo numero di ferrovieri colpiti dalla retrocessione e dal ritardo di aumenti di stipendio per la astensione dal servizio durante lo sciopero.

La lotta contro i prodotti tedeschi in Russia

ROMA 7, ore 21. — L'*Agenzia Italiana* riceve da Pietrogrado: La lotta economica contro il germanesimo, già bene organizzata, aumenta ogni giorno. In Russia in tutti i circoli si lavora per rimpiazzare definitivamente i prodotti tedeschi. In questi giorni il Consiglio dei ministri si è occupato di un progetto per aumentare considerevolmente le tariffe doganali, sui prodotti di provenienza tedesca. Di fronte a tale stato di cose produce qui in Russia notevole sorpresa il fatto che non arrivino qui viaggiatori di commercio italiani i quali potrebbero preparare magnificamente a loro vantaggio il mercato russo; non si comprende perciò la ragione della assoluta inazione del mondo commerciale italiano che sembra ignorare l'enorme importanza di questo momento veramente storico mentre avrebbe dovuto essere già iniziato un serio lavoro per essere pronti al momento opportuno a rimpiazzare senza difficoltà la Germania sul mercato russo.

NOTIZIE MILITARI

Il *Giornale Militare ufficiale* uscito ieri pubblica alcune disposizioni che riteniamo opportuno riassumere per comodo di quei lettori cui possono interessare:

— *Concorso per sottotenenti di complemento aspiranti alla nomina a sottotenente in servizio permanente.*

E' indetto un concorso per esami fra sottotenenti delle armi di fanteria, cavalleria ed artiglieria aspiranti alla nomina a sottotenente in servizio permanente nelle armi stesse.

Il numero dei posti è di 100 per la fanteria, 5 per la cavalleria e 20 per l'artiglieria.

Gli esami scritti avranno luogo alle sedi dei comandi di divisione nei giorni 15, 16, 17 e 18 marzo p. v. ed il 7 aprile alla sede della scuola di applicazione di fanteria in Parma per le armi di fanteria e cavalleria ed alla sede della scuola d'applicazione d'artiglieria e genio in Torino per quelli di artiglieria.

Le condizioni a cui devono soddisfare i concorrenti sono:

1.o essere nati dal 1.o gennaio 1889 in poi;

2.o essere provvisti di licenza liceale o di istituto tecnico;

3.o aver compiuto al 1.o febbraio 1915 un servizio effettivo di 6 mesi almeno come ufficiali di complemento.

4.o essere celibi o vedovi o, se ammogliati aver superato il 25.o anno d'età.

Gli aspiranti al concorso devono presentare domanda in carta bollata da 1,25 diretta al Ministero della Guerra per mezzo del comandante del corpo, se in servizio o del comando del reggimento, deposito o distretto cui sono effettivi per mobilitazione, se in congedo.

La domanda dovrà essere corredata dei seguenti documenti:

a) estratto dell'atto di nascita,

b) licenza originale di liceo o istituto tecnico,

c) certificato di stato libero o per gli ammogliati e vedovi con prole il certificato comprovante l'atto di matrimonio.

I primi due documenti devono essere debitamente legalizzati, il terzo dovrà essere di data non anteriore a tre mesi dalla domanda.

Il programma degli esami è quello pubblicato nella dispensa 1.a del giornale militare anno 1913 (circolare 5 del 2 gennaio 1913) avvertendo che i sotto tenenti di artiglieria invece dell'esame sulle armi portatili e artiglierie dovranno dare l'esame sul tiro delle artiglierie e armi portatili in base al programma stampato nella 3.a dispensa del giornale militare 1914 (circolare 28 del 19 gennaio 1914).

Detti programmi potranno gli interessati richiederli all'editore Voghera al quale pure potranno rivolgersi per avere la dispensa 1.a del Giornale Militare di quest'anno che porta tutti i particolari del concorso.

— *Reclutamento di sottotenenti di sussistenza in servizio effettivo.*

E' aperto un concorso fra i sottotenenti di complemento (commissari e di sussistenza) ed i marescialli delle compagnie di sussistenza per la nomina a sottotenente in servizio effettivo.

Per i sottotenenti di complemento il numero dei posti è di 25.

Condizioni per concorrere sono:

a) essere provvisti di licenza liceale o istituto tecnico,

b) aver compiuto al 1.o Gennaio 1915 un servizio effettivo di 6 mesi come ufficiali di complemento,

c) essere celibi o vedovi senza prole, e se ammogliati aver superato il 25.o anno di età,

d) non aver superato il 26.o anno di età al 1.o Gennaio 1915.

Per essere ammessi al concorso occorre inoltrare domanda al Ministero della Guerra in carta bollata da L. 1,25 pel tramite del Distretto Militare a cui l'aspirante è effettivo non più tardi del 20 gennaio corrente accompagnata dai seguenti documenti:

1.o estratto dell'atto di nascita, debitamente legalizzato,

2.o licenza originale di liceo o istituto tecnico,

3.o certificato di stato libero e se ammogliato certificato di matrimonio, debitamente legalizzato.

Gli ammessi al concorso saranno richiamati dal congedo ed assegnati ad una direzione di commissariato per compiere un esperimento pratico di cinque mesi.

Gli idonei in tale esperimento subiscono poi un esame di cultura militare generale e speciale al commissariato militare dopo di che se meritevoli sono nominati sottotenenti effettivi.

Per i programmi ed altri particolari del concorso vedere la dispensa 1.a del giornale militare di quest'anno.

— *Ammissione straordinaria nella scuola militare e nell'accademia militare per l'anno 1915.*

Al 1.o Aprile p. v. avrà principio un corso accelerato di studi presso la scuola militare e l'accademia militare.

Il numero dei posti è di 230 per la scuola militare di cui 200 per l'arma di fanteria e 30 per l'arma di cavalleria e di 100 per l'accademia militare.

Le condizioni pel concorso saranno pubblicate in apposito manifesto e potranno ad ogni modo vedersi presso al Distretto Militare.

— *Ammissione straordinaria gratuita al 3.o corso dell'accademia militare.*

E' aperto un concorso per l'ammissione straordinaria di 50 allievi al 3.o corso dell'accademia militare da destinarsi, 35 all'artiglieria e 15 al genio.

Il corso avrà principio il 1.o aprile.

Possono prender parte al concorso i giovani che facciano domanda in carta da bollo da cent. 65 entro il 1.o marzo e che comprovino, con certificato, di aver frequentato presso la facoltà di scienze fisico-matematiche in una R. Università o istituto superiore equivalente i corsi e superati gli esami speciali delle seguenti materie:

Fisica sperimentale, chimica organica ed inorganica, analisi algebrica, analisi infinitesimale, geometria analitica, geometria proiettiva con disegno, meccanica razionale, geometria descrittiva con disegno.

I concorrenti dovranno aver compiuto i 19 anni e non aver superato 25 anni al 1.o aprile 1915.

Presso il distretto militare cui devono rivolgere le domande potranno avere ulteriori notizie.

Per l'Esposizione mondiale di S. Francisco
Le opere prescelte fra gli artisti veneziani

(Per telefono al *Resto del Carlino*)

VENEZIA 7, ore 23 — In una sala dell'istituto di Belle Arti si radunata la commissione incaricato di procedere alla scelta delle opere di artisti veneti o residenti a Venezia che dovranno figurare nella sezione italiana alla esposizione mondiale di San Francisco. Le opere prescelte sono le seguenti:

«Notturno Azzurro» di Crepet Mario, «Tepori» di Alessandro Pomi, «Ritratto» di Guido Cadorini, «Harmida» scultura di Eugenio Bellotto, «Un po' di Sole» di Antonietta Fragiacomo, «Albero» di Vettore Zanetti-Zilla, «San Giusto di Trieste» di Guido Marussig, «Maternità» di Glauco Cambon, «Venezia antica» di Muzzi-Zanetti, «Ombre» di Favai, «Il ponte sulla Laguna» di Italico Brass, «Ssena veneziana» di Beppe Ciardi, «Effetti d'alba» di Ferruccio Scattola, «La locandiera di Goldoni» di Alessandro Milesi, «I lontani» di Vincenzo De Stefani, «Il caro nome» di Luigi Nono, «Discobulo» scultura di Eugenio Nono, «Nubi di primavera» di Guglielmo Ciardi, «Il giardino» di Emma Ciardi, «Poesia» scultura di Marsich, «Quattro opere» di Ettore Tito, due opere di Marius De Maria, una scultura della signorina Pogliani, «Ritratto» scultura di Arturo Dazzi, «Burano» di Luigi Sconich.

Furto all'ufficio postale della Stazione di Catania

(Per telefono al *Resto del Carlino*)

CATANIA 7, ore 61.20. — Un audace furto è stato perpetrato all'ufficio postale della nostra stazione ferroviaria. Ignoti ladri, mediante scasso, sono riusciti a penetrare nell'ufficio stesso e ad aprire la cassa forte asportando lettere assicurate, le quali si ritiene contenessero valori rilevanti.

E' stata aperta subito un'inchiesta e le autorità indagano per la scoperta dei colpevoli, e si ritiene che essa sia sulle buone traccie.

Il caso del cardinale Mercier

Le proteste della stampa inglese

(Servizio particolare del «Resto del Carlino»)

LONDRA 7, ore 23,30 — La notizia non smentita dell'arresto del venerando cardinale Mercier per la pastorale da lui scritta ai fedeli, nella quale afferma, come sapete, che la Germania non è nel Belgio una autorità legale e però i belgi non gli debbono obbedienza, ha suscitato in Inghilterra una indignazione grandissima. Il pubblico e la stampa inglese si chiedono quale peggiore atto potrebbe ora la Germania commettere per sollevare sempre più contro di sè il disfavore della opinione pubblica.

Tutto il mondo sa quanto veneranda sia la figura di questo prelato al quale il martirio di un popolo ha conferito come un'aureola gloriosa di pietà e di dolore. Tutto il mondo ricorda la sua esplosione di raccaprcicio e di pianto a Roma, quando vi si recò per il conclave, nei giorni in cui la invasione tedesca accumulava rovine e vittime sul povero Belgio. Poi il cardinale Mercier tornò alla sua diocesi, e di lui più nulla si seppe, fuorchè di una quotidiana sua opera di carità, di soccorso e di conforto, in mezzo al popolo derelitto.

Ora da Amsterdam è venuta la notizia dell'arresto. Le autorità tedesche non hanno già incatenato il cardinale, ma lo tengono chiuso nel palazzo episcopale, sorvegliato dai soldati del Kaiser. A Malines o a Bruxelles? Questo non è precisato, ma quasi certamente il cardinale si trova ancora a Malines, non sembrando fondata la voce raccolta da alcuni profughi belgi in Olanda che l'avevano trasferito a Bruxelles. Comunque, o a Bruxelles o a Malines il cardinale Mercier è in istato di arresto, prigioniero del generale Bissing governatore del Belgio e ciò come vi dissi è giudicato a Londra come una enormità indimenticabile, contro la quale l'opinione pubblica deve sollevarsi sdegnata.

Intanto il cardinale Burnes che è il più grande dignitario della chiesa cattolica romana in Inghilterra, ha ordinato la pubblicazione e la diffusione da tutti i pulpiti, in tutte le chiese, fra tutti i fedeli della pastorale scritta dal cardinale Mercier e che costituisce il suo delitto rispetto al governo tedesco del Belgio. Essa è un documento mirabile di patriottismo e di fede a cui le autorità tedesche incriminando e arrestandone l'autore dà ora un valore storico indistruttibile, una virtù di propaganda incomparabile. In questo momento i giornali inglesi diffondono a migliaia e migliaia di copie l'enciclica condannata che dall'Inghilterra inonderà il mondo destando gli stessi sentimenti di ammirazione e di commozione. Specialmente in America, negli Stati Uniti l'impressione sarà enorme e la Germania si accorgerà in ritardo di avere commesso un nuovo errore a lei dannosissimo.

L'enciclica del cardinale

Che cosa dice infine il cardinale Mercier nella sua enciclica che l'autorità tedesca ricerca affannosamente nelle chiese del Belgio per distruggerne fino l'ultima copia? Dopo avere ricordato i dolori del paese che piange, il cardinale Mercier dice ai suoi fratelli amatissimi: «Dio salverà il Belgio anzi lo sta già salvando ma tocca al Belgio stesso di resistere fino alla fine, e di ciò l'umile popolo dà esempio luminoso spendendo il suo sangue, sopportando cristianamente, eroicamente le più orrende sventure». E più innanzi l'enciclica così testualmente affermava l'illegittimità della autorità dell'invasore: «La Germania non ha alcuna autorità legittima. In conseguenza nel segreto dei vostri cuori voi non le dovete nè stima, nè affetto, nè ubbidienza. La unica potenza legittima nel Belgio è quella del nostro Re, del nostro Governo, dei rappresentanti della nostra nazione. Essi soltanto rappresentano autorità per noi, essi soli hanno diritto al nostro affetto e alla nostra sottomissione!

Così mentre Re Alberto e il suo esercito superstite combattono su l'ultimo lembo del territorio nazionale perchè la patria resista materialmente, l'arcivescovo Mercier dal suo pulpito cristiano afferma che la patria moralmente non si distrugge e che il suo diritto alla vita è perenne. E per questo lo hanno messo agli arresti. I commenti inglesi sono di una vivacità eccezionale contro tale atto della autorità tedesca.

I commenti della stampa

L'«Evening Standard» scrive:

«L'arresto del cardnale Mercier è il più luminoso segno della follia che acceca i tedeschi in questo momento decisivo per la loro storia. Solo dei tedeschi potevano non accorgersi che l'appello tranquillante, spassionato e nello stesso tempo ricco di buon senso del cardinale, poteva fare più bene che male.

La «Pall Mall Gazzette» scrive:

«Quest'ultimo oltraggio allo sventurato Belgio avrà forse conseguenze che i tedeschi non hanno saputo prevedere e dimostra una volta di più che alla mentalità prussiana è estranea ogni idea di fede e lealtà nei momenti gravi. Ora il Belgio che si è già dimostrato tanto eroico sarà spinto a ulteriori eroismi. A questo nuovo oltraggio del suo beneamato pastore la chiesa cattolica della quale il cardinale Mercier è principe e che è anche la chiesa dei bavaresi, dei sassoni e degli austriaci troverà il modo di proteggere la sua dignità».

Gli ultimi dispacci da Amsterdam riferiscono che il popolo belga è rimasto impressionatissimo alla notizia dell'arresto. Molti preti che avevano letto la Enciclica ai loro fedeli sono stati arrestati e alcuni subirono vere violenze da parte dei soldati tedeschi. La pastorale fu prima stampata a Malines e poi il cardinale stesso girando in automobile la distribuì per la sua diocesi. Per molto tempo i tedeschi non seppero nulla della pubblicazione, e quando ne ordinarono il sequestro era troppo tardi perchè parecchie copie avevano già passata la frontiera dell'Olanda dove ne fu stampata un'altra edizione di cui parecchie copie giunsero a Londra stamane.

MARCELLO PRATI

Per il 70.o compleanno di Re Luigi di Baviera

BERLINO 7, sera — Il «Reich Anzeiger» scrive:

Re Luigi di Baviera finisce il 7 corrente i 70 anni. In tutta la Germania questo anniversario regale suscita un sentimento di rispetto, e una cordiale riconoscenza si rivolge al Sovrano che in un momento grave per le sue conseguenze conservò magnificamente per il popolo le sue convinzioni puramente tedesche.

Quando l'Inghilterra, senza essere obbligata all'alleanza, e nella sua follia di guerra e di rapido annientamento dell'impero tedesco, ci dichiarò la guerra, Re Luigi pronunciò parole memorabili:

«Un nemico di più, una ragione di più per fare un blocco». Era così distrutta qualche speranza dell'avversario il quale credeva che nella grande lotta per l'avvenire della Germania, potesse prodursi una scissione tra nord e sud. Questo contegno del Re nella lotta servirà d'esempio per l'unione di ferro nella quale si tengono i principi tedeschi con il loro popolo contro l'avversario. Il cuore del Re palpita per la vittoria della causa tedesca; egli visitò parecchie volte sul fronte le truppe alla testa delle quali si trova suo figlio Rupprecht, vincitore della grande battaglia presso Metz ed ha potuto assicurarsi che i figli della Baviera sono nell'esercito tedesco sempre di spavento al nemico.

Così il Re dai capelli bianchi si è mostrato a fianco dell'imperatore in una epoca grave, fedele e pieno di nobili sentimenti. Per questo nel giorno della sua festa tutti i tedeschi lo ringraziano con gli aguri più cordiali di una lunga vita per il bene del suo regno.

La nostra officina assume a prezzi ridottissimi la stampa di qualsiasi lavoro

Corti e tribunali

La tragica vendetta di un guardiano

(Corte d'Assise di Bologna)

La nuova quindicina giudiziaria alla Corte d'Assise si è iniziata con una causa che già nell'ottobre 1913 ebbe larga eco nella stampa cittadina.

Un pacifico affittuario e un innocente bambino di 8 anni furono brutalmente fatti segno alle vendette sanguinarie di un uomo che dimenticando quanta longanimità a suo riguardo si era avuta dal padrone, aveva tentato d'imporgli con la violenza la sua volontà, e finì uoi per farlo oggetto di vile aggresione.

L'agguato

L'orologio del salotto da pranzo suonò le 8,30. Paolo Bertuzzi, un ricco affittuario della Pegola di Malalbergo si alzò, schiuse l'uscio a pian terreno e guardò. Fuori, nella serata calma di ottobre, si udiva il rumore della trebbiatrice attorno alla quale alcuni operai, nell'aia vicina, lavoravano ad essiccare il riso da poco raccolto. Non si udivano canti chè gli uomini erano taciturni affrettando il compimento del loro lavoro.

— Vieni, Umberto. Andiamo un po' a vedere come va la trebbiatura; poi andremo a letto.

Un bambino di circa 8 anni si affrettò a raggiungere il padre ed entrambi si avviarono verso l'aia.

Cumuli enormi di riso già essiccato erano qua e là nell'aia grande, e la macchina pulsava affannosamente.

Paolo Bertuzzi parlò col capo degli operai, si accertò che tutto procedeva bene e che fra poco il lavoro sarebbe stato compiuto. Quindi si congedò.

Scherzando e ridendo col figliuoletto riprese la via di casa. Camminavano sicuri, nonostante che la notte fosse buia e il silenzio alto dei campi mettesse in entrambi il desiderio di giungere presto a casa, ove erano attesi.

La strada fu percorsa in pochi minuti. Il Bertuzzi si avvicinò all'uscio e fece per aprire quando uno scoppio di arma da fuoco echeggiò sinistramente nell'aria, accompagnato da una piccola fiammata giallognola.

Paolo Bertuzzi che si trovava rivolto verso una siepe vide la fiammata che si sprigionava da una canna di fucile rivolta verso di lui e notò il viso di colui che impugnava l'arma. Ma la visione ch'egli ebbe del pericolo che incombeva imminente su di lui e sul suo piccolo figliuolo ebbe la durata di un lampo. Il colpo partito in quel momento, investì lui e il bambino facendoli cadere a terra violentemente.

Alte grida risonarono nella notte silenziosa in cui ancora era l'eco del colpo proditorio. Gli operai accorsero, accorse la povera madre, e il Bertuzzi e il bambino furono trasportati nella casa la cui gioia si era così improvvisamente mutata nel dolore più profondo.

Il motivo dell'aggressione

Un primo esame praticato dal chirurgo accertò che il Bertuzzi era stato colpito al petto, all'addome, alle braccia, nel collo e sotto il mento da un centinaio di pallini da caccia e che il piccolo Umberto era stato pur lui investito da una sessantina di pallini, specialmente nella parte destra della faccia e del capo.

Lo stato dei feriti apparve allarmante e si temette per la loro vita: fortunatamente però ben presto ogni pericolo scomparve e il Bertuzzi Paolo potè guarire in 30 giorni e il piccolo Umberto in 40 giorni.

Quella stessa sera, mentre ancora il Bertuzzi col petto e la faccia sanguinanti si sottoponeva alle cure del chirurgo, dichiarò di aver riconosciuto in modo non dubbio il feritore che si era annidato oltre la siepe, col fucile spianato aspettandolo al varco. E fece il nome di Nanni Marino.

Costui, un giovanotto di 25 anni, era stato assunto dal Bertuzzi all'epoca dell'uva come guardiano dei suoi vigneti. Poi la vendemmia aveva spogliato le viti ed aveva perciò resa inutile l'opera del Nanni. Il quale tuttavia aveva sperato che il Bertuzzi lo avrebbe assunto in qualità di guardiano effettivo della risaia e più volte lo aveva sollecitato di dargliene affidamento.

Ma il Bertuzzi non poteva impegnarsi col Nanni poichè in tal caso avrebbe dovuto licenziare il guardiano che già aveva, ed egli non si sentiva in grado di danneggiare un povero operaio che di nulla si era reso colpevole.

E l'aveva fatto intendere chiaramente al Nanni. Se questi avesse voluto seguitare a lavorare alle sue dipendenze l'avrebbe tenuto volentieri, ma crearlo guardiano della risaia non poteva assolutamente.

Questo diniego del Bertuzzi inasprì l'animo del Nanni, che più di una volta uscì in parole di minaccia all'indirizzo dell'affittuario che però seguitava a farlo lavorare nel suo fondo.

E una sera il Nanni si fece sorprendere col fucile spianato, nascosto dietro una siepe, ad attendere il Bertuzzi... E il Bertuzzi anche quella volta gli perdonò.

Poco dopo avvenuto il ferimento del 6 ottobre i carabinieri che avevano raccolta l'accusa del Bertuzzi, si recarono ad arrestare il Nanni che si trovava in una capanna della tenuta. Il fucile presentava tracce di esplosione recente e le cartucce sequestrate furono riscontrate identiche a quelle i cui pallini andarono ad investire il Bertuzzi Paolo e Umberto.

L'udienza

Il Nanni negò al momento dell'arresto e negò anche ieri quando venne interrogato dinanzi ai giurati.

Affermò egli che al momento dello sparo era a lavorare con gli altri operai nell'aia del Bertuzzi, attorno alla trebbiatrice del riso, ma il suo *alibi* non è stato dimostrato da alcun elemento che anzi molti testimoni deposero che il Nanni se ne allontanò subito dapo che il Bertuzzi preso per mano il figlio, si diresse verso casa.

A carico di esso Nanni sta l'accusa di doppio mancato omicidio, dalla quale accusa egli si difende negando sistematicamente tutto quanto grava su di lui.

L'udienza di ieri fu occupata dal testimoniale. Oggi si avranno la requisitoria del Procuratore Generale cav. Morandi, l'arringa della P. C. cav. Dini e quella difensore avv. Oviglio, dopo i giurati daranno il loro verdetto.

Corriere sportivo

FOOT-BALL

Il campionato emiliano di promozione

PADOVA 7, sera — Il comitato regionale Veneto-Emiliano, della Federazione Italiana del giuoco del calcio, ha nella sua ultima seduta deciso che le partite di domenica del campionato emiliano di promozione siano così arbitrate:

Juventus-Jucunditas — Sig. De Rocco Giuseppe a Modena.

Mantova-Reggio — Signor Sarto Guido a Mantova.

Non avendo ancora la società «Juventus F. B. C.» di Reggio Emilia pronto il proprio campo, essa giuocherà il 10 corrente sul Campo dell'Audax di Modena, la «Juventus» dovrà rifondere alla «Jucunditas» l'indennità di viaggio da Carpi a Modena.

Si respinge il reclamo del «Reggio F. B. C.» perchè non presentato secondo le norme regolamentari. Si invia nuovamente questa società a voler provvedere, entro il 10 corrente ad uno spogliatoio per l'Arbitro, nel suo campo.

Fu infine stabilita la seguente classifica ufficiale del girone d'andata.

Gruppo Veneto: 1.o Verona F. B. C. con punti 6. 2.o Treviso F. B. C. con punti 4. 3.o Dolo F. B. C. con punti 2. 4.o Virtus di Venezia con punti 0.

Gruppo Emiliano: 1.o Incunditas Carpi, Mantova e Reggio F. B. C. con punti 4 ciascuno. 4.o Juventus di Reggio con punti 0.

Il crollo di un casamento a Frascati fa parecchie vittime

(Per telefono al *Resto del Carlino*)

ROMA 7, ore 21 — Poco dopo mezzogiorno si è sparsa per Roma la notizia di una grave disgrazia avvenuta a Frascati. In un vecchio casamento di proprietà del principe Oldobrandini sono crollati improvvisamente la volta e il pavimento dell'ingresso. Le macerie sono precipitate con grande fragore nel sottostante locale dove è accasermato un distaccamento di granatieri. Il crollo ha sollevato un nugolo immenso di polvere e dalle macerie si sono udite uscire alte grida di dolore. Per fortuna nessun soldato si trovava in caserma, ma nell'appartamento superiore era una numerosa famiglia. Sono accorsi alcuni zappatori granatieri e tutto il paese si è raccolto davanti alla casa del disastro. Tutti si sono dati alacremente all'opera di soccorso, ma il polverio impediva di constatare con precione cosa fosse successo. E' stato estratto un cadavere quello di certa Filomena Filipponi di 45 anni, moglie di un addetto a casa Torlonia. Sono pure stati estratti un bambino e la madre della morta gravemente feriti che sono stati trasportati all'ospedale. Sembra che sotto le macerie debbano essere ancora altre persone. Le operazioni di salvataggio continuano con grande alacrità.

Guardie di finanza che sparano perchè "siamo in guerra e il Governo dà le cartucce,

CODROIPO 7, mattina — Uno strano fatto è accaduto verso le 19 di ieri sulla via che da Udine conduce a Faedis. Certo signor Mosolo Felice si recava a Faedis su di un carro tirato da due cavalli e guidato dal carradore Genunzio Cesare, quando sentì sparare quasi a bruciapelo sui cavalli tre colpi di rivoltella. Il Moloso si precipitò dal carro per afferrare e riconoscere l'individuo che aveva sparato e con grande sua sorpresa si trovò di fronte ad un brigadiere e due guardie di finanza. Chiesto il motivo perchè mai avessero sparato, risposero: «Il governo ci ha dato le cartucce; siamo in guerra ed ora possiamo spararell»

I cavalli intanto si erano dati a fuga precipitosa. Il carradore che era rimasto ferito dai colpi di rivoltella venne condotto dal medico che gli riscontrò gravi lesioni.

Il grave e strano fatto venne denunciato ai carabinieri.

Contadina infanticida

FOGGIA 7, ore 17.30 — A Bovino la contadina Masciello Francesca trentaduenne, colla complicità di Lombardi Carmela, credendo salvarsi dal disonore, soffocò la propria neonata, gettandone il cadavere nella latrina. Scopertosi il delitto per certi indizi forniti dai vicini alle autorità le due donne sono state arrestate. L'infanticida, che ha il marito in America, conviveva con un amante.

Morto per infezione tetanica

COMO 7, ore 20 — Ad Erba Incino, è morto questa notte fra spasmodici dolori, in seguito ad infezione tetanica, certo Pontiggia Giovanni, di anni 49.

Il disgraziato si era leggermente ferito ad un dito della mano destra giorni or sono, ma pareva che la cosa non dovesse avere nessuna conseguenza, quando ieri sera cominciarono i sintomi della terribile infezione che lo condusse alla tomba nonostante le pronte ed assidue cure prodigategli dal dottor Longoni. Gli fu praticata anche l'iniezione del siero antitetanico, ma forse troppo tardi perchè lo si dovette acquistare a Milano, mandandovi appositamente una persona, perchè erano interrotte tutte le linee telefoniche in seguito al maltempo.

Audace rapina di 15 mila lire in piazza del Duomo a Firenze

(Per telefono al *Resto del Carlino*)

FIRENZE 7, ore 23. — Questa mattina alle ore 10,30 in piazza del Duomo è stata consumata una audace rapina. Il fattorino della «Fondiaria» Antonio Nardesso si recava a fare un versamento alla Banca d'Italia. Giunto in piazza del Duomo all'angolo di Via dell'Orivolo dove ha sede la Banca d'Italia è stato avvicinato da quattro individui che lo hanno derubato di mila lire. Il Nardesso ha cominciato a gridare. Sono accorsi parecchi cittadini e due guardie ma i rapinatori si erano già dati alla fuga.

Giovanetto trovato incatenato a una persiana perchè non fugga da casa

(Per telefono al *Resto del Carlino*)

ROMA 7, ore 22. — La questura ha fatto stasera una visita improvvisa nell'appartamento di Via del Tritone, abitato da certo Gerolamo Ciani, cameriere sui vagoni letti ed ha trovato sulla terrazza un giovanetto, Angelo Ciani, di anni 15, figlio del Girolamo, il quale si trovava col piede sinistro fortemente assicurato a una grossa catena di ferro con cui era attaccato alla persiana di una finestra prospiciente sulla stessa terrazza. Gli anelli della catena erano fermati al piede da un grosso lucchetto.

Il delegato accompagnato dalle guardie ha subito liberato il ragazzo dalla morsa di ferro che gli impedivà di muoversi liberamente e lo ha fatto accompagnare in questura. In casa del Ciani si trovava una elegantissima donna, certa Paola Botta. Il delegato ha invitato la Botta a seguirlo in questura.

Interrogato il ragazzo, ha detto che era continuamente maltrattato dalla Botta che conviveva con suo padre, ed ha pregato che gli si dessero i mezzi per lavorare perchè non voleva più ritornare in famiglia.

A sua volta la Botta interrogata ha detto che il ragazzo è un cattivo soggetto disobbediente e malaccorto.

La questura ha potuto constatare che l'Angelo Ciani è veramente un giovane poco di buono e che il padre aveva tentato più volte di farlo entrare in una casa di correzione. Pare anzi che fra qualche giorno l'Angelo dovesse essere mandato in una casa del genere e che il padre stesso per non farlo scappare avesse suggerito alla donna di legarlo alla catena.

La temperatura

Dall'Ufficio centrale meteorologico

Torino	+	1,0	— 5,0	Pietroburgo	—	18,0	
Alessandria	—	2,0	— 9,0	Varsavia	+	-,-	
Genova	+	12,0	+ 7,0	Mosca	+	-,-	
Milano	+	4,-	— 4,-	Amburgo	—	1,0	
Verona	+	7,0	— 3,0	Vienna	+	4,0	
Venezia	+	8,0	+ 0,9	Budapest	—	3,0	
Firenze	+	11,0	+ 4,0	Trieste	+	5,0	
Livorno	+	12,0	+ 9,-	Parigi	+	-,-	
Ancona	+	12,0	+ 7,0	Nizza	+	-,-	
Perugia	+	8,0	+ 2,0	Zurigo	—	7,0	
Roma	+	12,0	+ 3,	Ginevra	—	-,-	
Napoli	+	10,0	+ 6	Madrid	—	5,0	
Foggia	+	12,0	+ 4,0	Malta	+	-,-	
Palermo	+	11,0	+ 6	Atene	+	12,0	
Cagliari	+	13,0	+ 6,0	Tripoli	+	13,0	

Regio Osservatorio di Bologna

Stato del cielo: Sereno, leggermente velato nel pomeriggio; brina nel mattino.

Barometro ridotto a 0o e al livello del mare): Da mm. 761,7 salito a 764,0, poi disceso a 761,9.

Temperatura in centigradi: massima 6,8; minima 2,9; media 4,4. — Anno precedente: massima 1,6; minima 1,8.

Umidità relativa media in centesimi: 77.

Vento: Calmo.

I LIBRI

Notturno tragico — Giovanni Cavicchioli ha stampato nelle edizioni della rivista *Il Fuoco* un dramma lirico-fantastico in un atto d'ispirazione prettamente dannunziana. Si tratta d'un tentativo giovanile che non merita soverchi elogi nè troppi severi biasimi. Il Cavicchioli — che la dell'ingegno — si accorgerà presto che non si può arrivare a esprimere se stessi se non si rinunzia all'imitazione stilistica d'un modello per quanto attraente.

Il volumetto è illustrato con suggestiva copertina e vignetta finale di Alberto Chappuis.

*

Una bellissima collezione di riproduzioni d'opere d'arte sotto forma di lunario almanacco è stata pubblicata dalla casa Alfieri e Lacroix di Milano. Sono trecento sessantacinque fotoincisioni, molte delle quali in tricromia, che riproducono quadri, statue, incisioni, stampe, disegni di ogni epoca e d'ogni stile. Si è trovato così genialmente il modo di cambiare un oggetto di comune uso in una specie di pubblicazione artistica che ogni anno potrà venire a rallegrare le nostre case.

La scelta delle opere da riprodurre è stata fatta con molto eclettismo, si è dare posto a quadri e statue modernissime accanto ai più noti capolavori dell'antichità classica e del Rinascimento.

*

Lettres d'une disparue — In mezzo a questo fragore d'armi, che ha sconvolto quasi tutta l'Europa e che ora sembra voglia sconvolgere l'Asia e l'Africa, è di vero conforto aver sotto gli occhi un libro che non parli degli orrori della guerra, delle contese diplomatiche fra le potenze che si palleggiano la responsabilità di aver provocata questa guerra così formidabile. Uno di questi libri è ora sul mio tavolino, e mi conforta a leggerlo l'animo conturbato dalla quotidiana lettura dei giornali. *Les lettres d'une disparue* è un libro pubblicato in questi giorni a Roma dalla tipografia dell'Unione editrice, dal barone prof. Giacomo Lumbroso per ricordare la scomparsa della compagna della sua vita, la baronessa Maria Lumbroso nata Todros.

Bella, intelligente, dotata di una gentilezza senza pari, ovunque dimorò, seppe conquistarsi l'amicizia delle più elette persone, le quali facevano a gara per essere ammesse a frequentare il suo salotto in cui Ella, modesta e sorridente sempre con la grazia squisita che la faceva amare preferire, sapeva intrattenere la conversazione sopra i più svariati argomenti. In queste lettere, dal marito amorosamente raccolte, la baronessa Maria, scrivendo al marito, al figlio Alberto, alle nipotine, ai amici ed amiche a Lei carissimi, rivela sentimenti di animo veramente squisito. Dotata di raro senso artistico, in molte di queste lettere, fa risaltare la bellezza dei luoghi da Lei visitati nei suoi viaggi, svela reconditi, o quanto meno ben poco noti, palazzi, chiese, oggetti, quadri artistici, e ve li descrive con tale vivacità da invogliare chi legge il suo scritto a prendere il primo treno per godere al pari di lei la vista di quelle bellezze ignorate. Le lettere sono scritte parte in francese — chè in Francia la baronessa Maria ebbe la sua prima educazione — parte in italiano ma in ambedue le lingue con stile pur limpido come chiaro e limpido era il sentimento che sgorgava da quell'anima gentile.

Lieti dunque si possono chiamare coloro cui è dato aver di frequente sotto gli occhi queste lettere, le quali, ricordando luoghi e tempi migliori degli attuali, valgono a rendere più sereni gli animi ancora turbati dalle tristi vicende dell'Europa.

P.

Nuove ricevitorie postali

(Per telefono al *Resto del Carlino*)

ROMA 7, sera — Il ministero delle Poste comunica:

E' stata istituita la ricevitoria postale di Costella San Pietro p.rovincia di Parma. E' stata istituita la ricevitoria postale di Cercetto (provincia di Ancona). Il 16 corrente sarà aperto al pubblico servizio la ricevitoria postale di Madrigola (provincia di Parma). E' stato attivato un posto telefonico pubblico a Creta nel comune di Cento San Giovanni.

E' stata elevata alla prima classe la ricevitoria postale di Anzola dell'Emilia (provincia di Bologna. E' stata istituita la ricevitoria postale di Cortile (provincia di Modena).

VILLA VERDE

Fuori Porta D'Azeglio - Bologna, Telef. 8

Grande Casa di Cura Medica e Chirurgica del Dott. **M. Sas**

Reparto speciale per alcoolisti, morfinomani, malattie nervose. — Assolutamente escluse malattie mentali e infettive.

I Medici che inviano malati possono continuarne e sorvegliarne la cura

STABILIMENTO di DOCCIE e BAGNI anche per il pubblico, con abbonamento

DENTISTA G. VER

Gabinetto per Odontoiatria

Apparecchi Dentari - Massima esattezza e sollecitudine (pratica speciale) - Riceve dalle 9 alle 12 Via Marchesana n. 6 - Bologna.

Prof. G. D'AJUTOLO

Bologna - Via S. Simone n. 2 - Telef. 6-11

Specialista per le Malattie dell'

Orecchio - Naso - Gola

Consultazioni dalle 10 alle 12 - dalle 13 alle

CRONACA DELLA CITTA'

Alziator

Quando il nostro collega Augusto Alziator partì per unirsi al corpo dei volontari garibaldini, noi tutti sentimmo ch'egli si votava al sacrificio. Non aveva figura nè temperamento fisico di soldato: piccolo di statura, esile, debole, quasi consunto da una fiamma interna, era sostenuto soltanto dagli scatti d'un animo irrequieto, impulsivo, ma generoso, che lo rendeva capace di ogni più audace impresa. Cervello balzano, strano nelle manifestazioni delle idee e degli affetti, ma cuore veramente d'oro, incapace d'ogni basso sentimento, d'ogni piccola invidia, d'ogni malignità.

— E' un esaltato! — dicevamo tutti parlando di lui con una sfumatura d'ammirazione e forse d'invidia nelle pieghe della critica. Perchè che cosa sarebbe la vita, che cosa sarebbe la società, e specialmente che cosa diventerebbe di turpemente meccanico e volgare questa nostra professione, se non vi fossero in essa di codesti « esaltati », di codesti « irregolari » sempre in cerca d'una missione da compiere, d'un apostolato da adempiere, d'un'avventura da affrontare?

Egli era ormai da parecchi anni fra noi, e quando partì, lasciò un vuoto indefinibile, ma da tutti sentito. Rumoroso, agitato, un po' disordinato (era però lavoratore assiduo e appassionato come pochi) portava una nota speciale di movimento nell'ambiente redazionale. Stenografo abilissimo, rapido, instancabile, non limitava la sua capacità al tecnicismo del suo ufficio: anche fuori della cabina poteva rendersi utile nelle più varie mansioni per la grande pratica che possedeva del giornalismo, del quale faceva parte ormai da almeno quindici anni.

Era stato uno dei primi due o tre, che aveva applicato la stenografia al telefono pel servizio dei grandi giornali, una dozzina d'anni fa.

Aveva girato tutta l'Italia. Dovunque era popolare; in ogni città contava amici; e noi siamo certi che non v'è una redazione dove oggi — alla lugubre notizia della sua perdita — qualche suo conoscente dei tempi passati non rattenga, insieme a un grido di stupore, un singhiozzo! Egli fu nei maggiori quotidiani, dal *Corriere della Sera* alla *Stampa*, saltò da Palermo a Roma, a Reggio Emilia, a Bologna, con quell'errabonda sete di novità che è propria dei veri lavoratori del giornale, e specialmente dei più modesti, dei più umili, dei più eroi.

Ed ora è scomparso: certamente è morto, da eroe davvero. Non ne dubitiamo. La sua stessa debolezza fisica che a un altro avrebbe servito di scusa per restare indietro, deve averlo spronato. La descrizione che fa Ricciotti del suo ultimo slancio, strappa le lacrime. Povero Alziator, pare di vederlo, curvo sotto lo zaino, con la sua faccia barbuta come quella d'un mago bonario e malaticcio, stravolta per la fatica e per il presentimento, forse, della morte!

Noi non lo dimenticheremo più. Quando partì, era allegro, perchè poteva soddisfare un suo vecchio odio, contro i tedeschi, un suo vecchio amore per la Francia, per la democrazia, per la libertà. Aveva in proposito idee approssimative, un po' confuse, che potevano far sorridere noi scettici, noi abili facitori di distinzioni, di sillogismi, d'articoli e di chiacchiere. Ma questo suo sogno vago di giustizia umana, di fratellanza latina egli lo sentiva profondamente, tenacemente, e lo ha suggellato con l'azione, col sangue.

Non era uno scrittore, non era un artista: i lettori avranno presenti le sue ultime corrispondenze: non v'era lenocinio di forma, non « bravura » descrittiva: pure avevano una nota di sincerità, di personalità che le rendeva interessanti, palpitanti, come tutto ciò che è *vissuto!*

Noi non ne riceveremo più da lui!

Chi lo avrebbe detto un sardo? Dal taglio della barba alle abitudini boeme, dalla rigidezza inflessibile delle idee alla disciplina ferrea del lavoro molteplice, non un sol elemento lo rivelava per un figlio dell'isola. Cagliaritano di origine, non aveva un tratto di spagnolismo: al contrario, abbondava in frasi di liberalismo così spinto da dar nei fianchi al demagogismo più ambrosiano. La politica era sardo come il suo conterraneo Salvatore Farina. Pesci fuor d'acqua...

S. Petronio gli aveva addolcito molte di quelle asprezze che la vita ambrosiana e taurinense gli aveva fatto crudamente scatire. Benvoluto da tutti — specialmente dagli avversari: benefico, frugale, per contro proprio, spendereccio per l'altrui gioia. Aveva una resistenza che non si sarebbe immaginata in quel piccolo corpo irrequieto. Spessissimo l'alba lo trovava desto a discutere di giustizia e di libertà, a ritoccare una collana di cento sonetti tra i quali qualcuno era ben fornito; e primo del meriggio era di nuovo in piedi. Il lavoro, il dovere!

Umilissimo: l'*Albergo dei Mille* ha ancora il suo posto vuoto, dov'egli era lieto di bilanciare la sua frugalità — tutta sarda, questa — con la gioia d'un commensale.

Sempre disposto a subire privazioni, pur di essere utile agli amici, il buon Alziator all'ingegno vivace, congiungeva anche una stranezza che si rivelava non solo attraverso ai suoi discorsi, ma in tutto il suo sistema di vita. Talora si compiaceva di una certa negligenza, più che modestia nel vestire, e ricordiamo che, con grandi risate, ci raccontava d'essere stato fermato a notte dagli agenti di pubblica sicurezza, che egli si divertiva a far correre, camminando bellicosamente, col cappello sugli occhi, per i vicoli più abbandonati.

Ma egli sapeva anche far sul serio.

Quando gli parve effimero troppo il lavoro giornaliero ch'egli compieva al nostro *Carlino* in confronto del dovere che i suoi ideali gli indicavano, partì....

E non è tornato. E rare volte il ricordo della stranezza, dell'originalità, della bizzaria si è accoppiato — come nel povero buon Alziator — col ricordo di una così ingenua cordialità, di una così fervida espansività, di un senso così rigido del lavoro e del dovere.

Spaccio municipale di farine e pane

Diamo qui il bilancio al 31 dicembre 1914, dello spaccio Municipale di farina e pane, aperto al pubblico dal 5 ottobre 1914:

Bilancio al 31 dicembre 1914. — *Entrata*: Farina venduta nello spaccio Comunale al 31 dicembre 1914, Q.li 2559,51, L. 98208,55; idem a diverse cooperative e privati, Q.li 4895, L. 175644; in complesso Q.li 7454,51, L. 273.852,55. — Pane: introito dalla vendita a tutto il 31 dicembre L. 23637,27. — Introito complessivo farina e pane L. 297.489,82.

Uscita: prezzo d'acquisto di Q.li 7454,51.500 di farina venduta a tutto il 31 dicembre lire 264.635,28. — Costo di Kg. 56.655.700 di pane confezionato a tutto il 31 dicembre, lire 31.638,69.

Spese: Fitto attribuito allo Spaccio (L. 10 al giorno) L. 880; personale L. 2.024,30; scarico della farina L. 527; spese d'impianto, illuminazione, stampati, carta ecc. L. 1250,39 — Totale spese L. 4681,69 — Totale uscita L. 290.955,66 — Utile netto L. 6534,16.

Nota: Utile netto al 31 dicembre L. 6534,16, idem al 30 novembre L. 1966,91. — Utile di dicembre L. 4567,25.

La vendita della farina nel solo mese di dicembre è stata di Q.li 4290,39, mentre fu di complessivi quintali 3251,22 nel bimestre ottobre-novembre. Così dicasi del pane, la cui vendita è stata di Kg. 28579,800 nel solo mese di dicembre in confronto di 28075,900 Kg. venduti a tutto il mese di novembre.

L'utile netto accertato al 31 dicembre è come risulta dallo specchio su riportato, di L. 6534,16; ma, come è noto, l'utile netto a tutto il 30 novembre in L. 1966,91, fu già assegnato in beneficenza. Sicchè rimangono di utile netto riferentesi al solo mese di dicembre L. 4567,25, per l'erogazione delle quali sarà a suo tempo chiamato a deliberare il Consiglio Comunale.

CRONACA D'ORO

Pervenute alla nostra amministrazione:

Pio e Maria Selbaroli Schnideritch, in memoria dello zio, sig. Costantino Calzoni, offrono alle Piccole Suore dei Poveri L. 15.

— Per onorare la memoria del compianto signor Gaetano Beretta, la cognata Maddalena ved. Beretta, offre alle Piccole Suore dei Poveri L. 30.

— Per onorare la memoria del compianto signor Gaetano Beretta, i nipoti, offrono all'Infanzia abbandonata L. 100.

— Pagani Augusto, in memoria di Costantino Calzoni, offre alla Poliambulanza Felsinea, lire quindici.

— Giuseppe Pollastri, in memoria del signor Costantino Calzoni, offre all'Infanzia Abbandonata L. 10.

*

All'Infanzia Abbandonata. — Il sig. avv. Antonio Basta, offre L. 25 in luogo di fiori, al compianto Costantino Calzoni.

Il paradiso dei bambini
al Teatro Comunale

Si avvicina il giorno in cui i bambini saranno ammessi nel gran regno della felicità.

Cristo dalla montagna predicò le beatitudini, ed «i fiù dal duttour Balanzon» che in questa circostanza, ripetono, lasciate che a me vengano i fanciulli, hanno preparato una vera montagna di beatitudine, superiore assai a qualunque più ricco albero di Natale.

E' la montagna a varii gironi, fatti di bambole, pagliacetti, cavalli, ninnoli d'ogni maniera.

Avanti dunque: tutti al Comunale domenica prossima.

Chi vuole prenotarsi comodi posti e palchi infiorati nel Paradiso dei bambini, si rivolga presto alla sede della Società in via San Vitale 28.

In questi giorni nelle vetrine del signor Coppoli sono esposti ,a mo' di saggio, alcune meraviglie del regno dei balocchi.

Una simpatica festa di beneficenza

Nel teatro sala Principe Amedeo gentilmente concessa dal signor Albertazzi ieri ebbe luogo una festa di beneficenza organizzata con alacre e pietosa attività dal Comitato «Pro senza tetto». Molto il concorso di signore e di elegantissime signorine; proficuo il ricavato che oltrepasserà le 200 lire. E fu anche una festa dell'arte, che rivelò non comuni attitudini all'arte drammatica particolarmente nella valente signorina Anna Barouir ed Elsa Masotti, e nei giovani Bonfiglioli, Genesini, Cattani ed altri. La festa si replicherà.

L'Ordine dei Medici
per gli sventurati colleghi del Belgio

Secondando un nobilissimo slancio di umanità il Congresso dell'ordine dei medici ha contribuito alla sottoscrizione pro-Belgio per modo che il console a mezzo nostro, se ne professa profondamente grato. Ecco la lettera che il prof. Luigi Silvagni ha rivolto al console del Belgio:

Il Congresso dei Ordini dei Medici svoltosi qui in questi giorni, ha approvato unanime la proposta del dottor Fillipetti, già presidente del Consiglio Federale, che gli Ordini dei Medici in Italia soccorrano i nostri sventurati colleghi del Belgio, i quali, con slancio generoso mai dimenticato, inviarono il loro sollecito e validissimo aiuto agli orfani italiani nel terremato Calabro-Siculo.

Il nuovo Consiglio Federale degli Ordini che ho l'onore di presiedere, nella sua prima adunanza deliberava di sottoscrivere lire 1000 al nobilissimo scopo. Io mi reco a dovere di consegnare a V. S. queste 1000 lire a nome della Federazione e nel medesimo tempo ho disposto perchè le offerte dei singoli Ordini vengano versate ai consolati del Belgio in Italia.

Io prego vivamente V. S. di volere, insieme all'offerta, gradire la calda espressione di simpatia per il nobilisimo Paese che Ella rappresenta e che ha dato eroica prova di difendere il proprio dirito contro la oppressione brutale.

Il presidente F.to *Luigi Silvagni*

La chiusura del Congresso democristiano

Il programma politico e sociale della Lega - Roma sarà sede del nuovo Convegno ::

Ieri nella sala del circolo dei Romagnoli ha avuto luogo la giornata di chiusura del congresso della Lega dei Democratici Cristiani Italiani.

Salito alla presidenza il rag. Giorgio Vacchi ha dato subito la parola al pubblicista Giuseppe Donati il quale ha svolto i punti principali del programma di azione politica democratica che la Lega Cristiana intende di affermare e sostenere la propria propaganda. 1) Abolizione progressiva dei dazi doganali di protezione da cominciarsi immediatamente col dazio sul grano, sullo zucchero, sul ferro, ecc. 2) riforma tributaria, progressiva esenzione d'imposta per quei piccoli redditi che siano da giudicarsi come appena sufficienti ai consumi essenziali delle classi medie, e imposizione progressiva e proporzionale insieme dei redditi maggiori; 3) riforma degli organi dell'amministrazione centrale, fatta in modo corrispondente alle esigenze di un più rigoroso controllo delle pubbliche spese; decentramento amministrativo regionale; esonero ai comuni dalle spese amministrative e culturali non rispecchianti un interesse proprio dei comunisti, ma un dovere generale dello Stato; coordinamento della riforma tributaria generale alle esigenze dei bilanci degli enti locali; ecc.

Perciò la Lega è disposta a collaborare alle iniziative di altre associazioni politiche che si propongano di affrettare secondo l'opportunità, la soluzione concreta di questi problemi, certa che su questo terreno specifico delle soluzioni concrete dei problemi popolari e nazionali si effettua la sola e reale distinzione fra gruppi o tendenze conservatrici e democratiche.

A metà del discorso Donati entra nella sala la signorina maestra Fabbrini, una delle donne più attive e più intelligenti del movimento democratico cristiano ed è salutata da un unanime applauso.

E' pensiero della maggioranza dell'assemblea che si approvi in linea generale il discorso Donati, il quale si afferma essere stato di per sè esaurientemente completo, ma Cacciaguerra insiste perchè si venga ad una discussione temendo che alcuni possano ricevere l'impressione che tutto il movimento e il pensiero della lega si imperni nella individualità e nell'espressione di Donati e di pochi altri, e così prende la parola Cecconi di Roma non tanto per discutere le idee esposte dal Donati, quanto per raccomandare specialmente ai giovani della Lega lo studio dei più urgenti problemi e di portarli in mezzo al popolo, il quale purtroppo non li conosce e di molte quistioni non sa neppure l'esistenza.

L'on Ciriani si associa al Cecconi, dopo di che si passa alla votazione della relazione Donati, che è approvata all'unanimità senza compilazione di specifico ordine del giorno.

Il rag. Vacchi dà la parola al secondo relatore di questa ultima giornata: al pubblicista Natale Rovina, il quale tratta del programma economico sociale della Lega. L'oratore afferma come purtroppo i democratici cristiani hanno raccolto scarsi frutti sul terreno dell'azione sindacale: ragione per la quale ancor oggi i principî direttivi che informano la loro propaganda in materia economico-sociale sono tuttor malcerti, non conosciuti se non da una minoranza esigua, preoccupata pur questa di troppi altri problemi affaciatisi in questi ultimi anni ai giovani cattolici.

Direi anzi — egli dice — che gli stessi pochissimi che si occupano dei problemi delle classi lavoratrici svolgono un'azione tutta personale, non sicura e sconnessa.

Eppure questa incertezza di movimenti e di scelta non può dipendere dalla mancanza di un programma prettamente nostro.

« Noi ci siamo affacciati alla vita pubblica sotto la spinta di preoccupazioni specialmente religiose e abbiamo sentito queste preoccupazioni prevalere nella nostra coscienza. Ma non abbiamo mancato di accettare o elaborare per conto nostro quelle soluzioni che meglio si adattavano al concetto che ci eravamo formati di una democrazia, resa più alta e più vera dalla visione cristiana della vita e del mondo.

Partendo dal principio della collaborazione cristiana noi non abbiamo negato il contrasto degli interessi di classe.

Il nostro programma economico sociale si è pertanto orientato verso la tutela specifica, oltre che degli interessi del proletariato propriamente detto, anche degli interessi delle classi medie e quasi medie: piccola borghesia, mezzadri, affittavoli e piccoli proprietari ».

Il vecchio programma economico-sociale, ampiamente sviluppato a Rimini, confermato a Imola, è una delle poche eredità lasciate dalla Lega D. N. alla Lega D. Cristiana.

Non si potrebbe svolgere pensiero più moderno, più adatto anche all'attuale sistemazione delle classi, di quello tramandato attraverso alle relazioni di due veterani del movimento, Luigi Stirati e Giuseppe Fuschini.

Richiamando il programma da essi tracciato il relatore sostiene che bisogna chiedere l'Autonomia del movimento sindacale.

« Autonomia non è neutralità e quindi, pur togliendo ogni carattere confessionale alle organizzazioni operaie o coloniche, queste devono garantire la tutela del sentimento religioso-cattolico professato dalla maggioranza dei lavoratori della campagna.

Alla conquista del proletariato urbano, ove sia organizzato dai socialisti e dai repubblicani, non si muove che dalla campagna, creando delle solide organizzazioni per la tutela degli interessi medi.

Il consolidamento di questi, ove soccorra una buona propaganda ispirata agli ideali democratici cristiani, arresta la marcia del socialismo e crea condizioni e rapporti tali da spianare la via per un lontano avvenire all'influenza nostra anche nei sindacati rossi, che si ridurranno alla loro specifica funzione economica, mentre i migliori socialisti si fonderanno in un sano movimento democratico-liberale affine (politicamente) al nostro (gli altri sono e si riveleranno meglio in seguito *borghesia conservatrice*).

Quale finalità massima al nostro movimento sindacale?

Buttiamo giù una formula che implica tanta attività economica complementare e complessa (complessa come è la vita che ama l'unità nel multiforme): piccola proprietà lavoratrice.

Noi dobbiamo volgerci al piccolo proprietario, noi vogliamo che il maggior numero possibile di lavoratori diventino piccoli proprietari (saranno piccoli proprietari della campagna, ma nella campagna formeremo i nuclei delle famiglie nostre, cellule sane nel mondo avvenire che vorrà rinnovarsi e purificarsi nel cristianesimo).

E' uno schema: sembra un pasticcio. C'è anche tutto un programma politico.

Ma noi non siamo di quelli che intendono l'autonomia per neutralità, indifferenza.

Economia e politica son distinte, ma si danno la mano.

E' nella natura dei rapporti sociali e non possiamo prescinderne.

Rifuggiamo dalle basse speculazioni e saremo sinceri, sulla via diritta.

Anche la religione, come l'ateismo, implicano una economia.

Separare questa da quella, con un taglio netto, sarebbe stoltezza.

L'economia veramente socialista è la futura schiavitù proletaria: è l'eterna turbolenza e l'incentivo alla perversione morale.

La nostra strada è un'altra: e non è quella del conservatorismo borghese.

Noi siamo liberali e democratici e tendiamo alla creazione dell'uomo *libero*: intellettualmente ed economicamente.

Noi vogliamo l'abolizione del salariato e quindi siamo contro il socialismo: il quale vive del salariato e morirà con la fine del salariato.

Ma noi dobbiamo lavorare per questo ideale, con maggiore entusiasmo, con più fede.

Abbiamo bisogno di scuoterci e di agire. Se non siamo pronti al sacrificio possiamo raccogliere i bagagli.

La storia moderna precipita: o ne siamo artefici tenaci o ne siamo i vinti ».

Stante l'ora tarda si rimanda la discussione della relazione Rovina alla seduta pomeridiana — l'ultima del congresso —. Per questa ultima seduta riprende la presidenza l'on. Ciriani e parecchi oratori si iscrivono subito a parlare. L'avv. Pacifici, il colono Federici, il prof. Cecconi, l'avv. Stirati, il rag. Nuvoloni prendono successivamente la parola e trattano specificamente delle condizioni dei contadini e braccianti nelle varie regioni d'Italia: Lazio, Romagna, Umbria, Bolognese, esponendo quanto si deve fare nei singoli casi per fare sì che i desiderati dei democratici cristiani esposti nella relazione del Rovina si abbiano nelle singole sezione ad avversare.

Altri oratori iscritti a parlare rinunziano alla parola dopo quanto è stato detto dai loro predecessori e allora Rovina conclude mostrandosi molto contento di avere interpretato il pensiero di tutti e che tutti siano convinti nelle sue conclusioni e presenta il seguente ordine del giorno, che è approvato all'unanimità:

« Il Congresso della Lega democratica cristiana italiana;

richiamandosi ai deliberati dei congressi di Rimini e di Imola, riassume il programma economico-sociale della Lega nei seguenti postulati:

1.o abolizione graduale del salariato;

2.o tutela degli interessi medi e particolarmente costituzione e sviluppo della piccola proprietà lavoratrice, con particolare riguardo agli interessi generali dell'agricoltura;

3.o e di conseguenza istituzione di organizzazioni coloniche, di mezzadri, affittuari e piccoli proprietari lavoratori dei loro fondi, sulla base di una sincera autonomia;

4.o elevazione dei braccianti attraverso le forme della compartecipazione ».

Si passa quindi alla nomina del nuovo Consiglio direttivo della Lega, per il triennio 1915-17, e dopo breve discussione la lista viene così formulata e votata per acclamazione:

On. Marco Ciriani, Spilimbergo — avv. Attilio Begey, Torino — avv. Eligio Cacciaguerra, Cesena — maestra Franca Fabbrini, Firenze — pubblicista Giuseppe Donati, Faenza — prof. Eugenio Vaina, Aosta — rag. Gaetano Nuvoloni, Bologna — avv. Romeo Pacifici, Albano Laziale — prof. Vincenzo Cecconi, Roma — studente Nino Cavaglia, Torino — avv. Luigi Stirati, Gubbio — pubblicista Natale Rovina, Imola.

L'on. Ciriani dichiara chiuso il Congresso e porge a tutti i presenti il suo saluto e il suo ringraziamento, raccomandando ancora una volta a tutti i democratici cristiani di essere sempre vigili e pronti per la difesa della libertà e della giustizia, e sino al sacrificio, senza mai indietreggiare di fronte ad alcuna difficoltà nè lasciarsi vincere da alcuno scoramento.

Il segretario generale della Lega, Eligio Cacciaguerra, si unisce all'on. Ciriani e si augura che il prossimo congresso si possa tenere in Roma, la città che vide il primo sorgere della democrazia cristiana italiana, ed alla quale tutti i cattolici volgono fidenti lo sguardo nella speranza che da essa e per essa gli italiani possano conquistare il primato civile nel mondo: la Lega democratica cristiana non ha ancora la sua bandiera, ma questa si può racchiudere come in un simbolo in tre sole parole: Cristo, Italia, Popolo; e queste ogni vero cattolico e democratico deve portare scolpite eternamente nel cuore e portare lo spirito in seno alla famiglia e alla società.

Come procede a Bologna la sottoscrizione per il prestito nazionale del miliardo

Il risparmio e il patriottismo - L'entità dei piccoli sottoscrittori - Le operazioni in domenica - Dubbi e schiarimenti

Questi ultimi giorni di sottoscrizione per il prestito nazionale sono stati caratterizzati da una notevole affluenza di piccoli sottoscrittori per obbligazioni da cento lire. E' questa la manifestazione più chiara che si è compreso anche dagli umili il senso patriottico del prestito, oltrechè il buon vantaggio dell'impiego.

Quale operazione migliore di quella che ci permette di poter dare il proprio obolo alla patria, per spese di difesa, garantendosi con un titolo dello Stato offrente un interesse del 4,64 per cento? Piccolo modesto obolo, spesso raccolto con stenti e sacrifici, ed ha per i risparmiatori un profondo carattere sentimentale.

Questa virtù di risparmio s'identifica con la virtù patriottica, e merita doppia lode. Essa, com'è stato detto, ha resistito ai contraccolpi della guerra. I depositi delle casse ordinarie di risparmio ascendevano in Italia, a fine d'ottobre, a 2692 milioni ed a 2011 milioni delle casse postali. Coi depositi degli istituti di credito si rasentano gli otto miliardi che non pare il prestito ridurrà sensibilmente, dato il genere dei valori sino a ieri depositati per tutta Italia.

Bologna non è inferiore alle città dove vibra più schietto e pronto il patriottismo: da calcoli ancora imprecisi, ma piuttosto inferiori che superiori al vero, si può dire che con oggi essa ha dato al prestito nazionale quindici milioni, dei quali un quarto per titoli accessibili a tutte le borse. E questi contributi spiccioli accennano ad aumentare giorno per giorno, dando così prova delle simpatie che si concilia il nuovo titolo di stato che vale a stringere maggiormente gli italiani attorno ai destini altissimi della patria ed al tempo stesso è così largamente e sicuramente rimunerativo. Anche ieri gli sportelli della Banca di Italia e quegli degli istituti di credito erano affollati della gente più diversa: accanto ai *rentiers* gli operai, a lato dei professionisti i militari, presso alle dame elette le massaie che hanno per cassaforte il salvadanaio. E ci sono ancora quattro giorni di tempo — chè a facilitare i sottoscrittori di provincia e coloro che nei giorni feriali non hanno ore a disposizione, la Banca d'Italia non solo ha divisato d'accettare anche le sottoscrizioni fatte con rimesse postali, ma di tener aperti i propri uffici per tutta la giornata di domenica. Tutto ciò avvicina sempre più alla realtà le previsioni di quell'economista che sentenziava il prestito sarebbe stato coperto per lo meno tre volte.

E' opportuno dar altri chiarimenti al pubblico, che ce ne domanda quotidianamente.

Le sottoscrizioni da lire cento sono liberate subito con 97 lire. Le altre hanno il pagamento del decimo all'atto della sottoscrizione, del ventesimo al 1.o di febbraio, del venticinque per cento al 1.o di aprile, la terza rata al 1.o di luglio e l'ultima al 1.o di ottobre. I titoli, naturalmente, hanno la cedola dal 1.o gennaio 1915: di modo che al 1.o luglio sarà già maturata la prima semestralità d'interesse. Poichè taluno esprimeva il dubbio che i sottoscrittori delle prime giornate avessero acquisito qualche diritto di privilegio secondo riduzioni proporzionali sulla ripartizione delle obbligazioni, se le richieste avessero superato il miliardo, è bene rispondere che i sottoscrittori della prima e dell'ultima giornata avranno un trattamento eguale.

Ad altra domanda rispondiamo che le somme depositate su libretti di conto corrente presso gli Istituti di credito possono essere versate per intero, poichè le limitazioni della moratoria non sono applicabili agli effetti delle sottoscrizioni pel prestito: quindi le somme depositate equivalgono ad un versamento in denaro.

*

Il Banco F. Cavazza a tutto ieri, ha avuto per « L. 1.500.000 » di sottoscrizioni ai suoi sportelli del Prestito Nazionale 4 e mezzo.

*

La R. Accademia delle Scienze dell'Istituto di Bologna ha sottoscritto nel prestito nazionale per la somma di lire 10.000.

*

Da Bazzano ci viene comunicato:

La Banca Popolare di Bazzano ha partecipato alla sottoscrizione del prestito nazionale con L. 200.000.

Tale deliberazione, del suo Consiglio di amministrazione, è assai favorevolmente commentata e sarà seguita da altre sottoscrizioni in questa plaga ove la Banca gode meritamente sicura fiducia. Essa difatti, sotto la preziosa direzione del nostro egregio amico prof. cav. Vincenzo Giusti, ha raggiunto in pochi anni un fiorente sviluppo fino ad estendere la sua attività nel servizio di esattoria e tesoreria che essa tiene per i sei comuni del mandamento.

La sua contribuzione perciò oltre essere conferma delle sue floride condizioni è una manifestazione di patriottismo veramente degna ed encomiabile.

*

Domenica 10 gennaio, penultimo giorno utile per le sottoscrizioni al Prestito Nazionale 4,50 per cento netto, la Cassa di Risparmio in Bologna terrà appositamente aperto per tutta la giornata (cioè dalle 8 alle 19) il suo ufficio Viaggiatori (agenzia Ferroviaria di città) in Piazza Nettuno 3 A, all'angolo di Via Ugo Bassi.

Un' intervista

Abbiamo chiesto ad uno dei *leader* del congresso, l'avv. Eligio Cacciaguerra, le sue impressioni sul congresso.

Egli ci ha detto:

Il Congresso è riuscito oltre alle nostre aspettative: dato il momento in cui s'è fatto, data la preoccupazione universale per gli avvenimenti tragici della guerra, data la stagione impropizia, radunare circa duecento rappresentanti da ogni parte d'Italia non è una cosa insignificante.

— Di quali forze si compone e quali speranze ha la Lega Democratica Cristiana italiana?

— In gran parte di elementi giovanili venuti dalle associazioni e dalla tradizione cattolica, ma non mancano uomini che non son più giovani d'anni e che si son conquistata una posizione nella vita colla professione ecc.

Molti dei soci della Lega sono studenti universitari, maestri, ma la massa è data da aderenti delle classi lavoratrici e particolarmente da operai e contadini.

I soci della Lega e gli aderenti raggiungono il numero di duemila e più: non mancano specialmente nel Lazio organizzazioni economiche e forze politico-amministrative che hanno conquistato alcuni municipi e che preparano la conquista di qualche collegio politico. Già il collegio di Spilimbergo (Udine) è occupato dall'on. Ciriani che si è fin dall'inizio schierato con la nostra Lega D. C.

— Quanto resta del cosidetto murrismo nella loro Lega?

— Mi preme davvero di porre in rilievo l'equivoco ormai grossolano in cui cadono molti che identificano la D. C. con il pensiero religioso politico di R. Murri: noi, dico io, Donati, Vaina, Rosina, Ciriani e altri abbiamo dato una fisionomia così chiara e netta alla Lega che non si può più confondere con quella che era la Lega diretta dal Murri; l'anticlericalismo e quello spirito di irritazione ostile verso la Chiesa e il cattolicismo che caratterizzava la vecchia Lega ora sono stati interamente superati. La Lega D. C. I. è un'associazione di cattolici, liberi ma devoti ai loro doveri religiosi, e democratici nel campo politico ed economico. La D. C. è dunque una sintesi tra la vita civile democratica e la vita religiosa, un'armonia che ha la sua analogia nella sintesi che i cattolici del Risorgimento fecero tra l'azione liberale e il sentimento patriottico e le loro convinzioni cattoliche.

— E allora la distinzione tra clericali e democratici cristiani non le pare che non abbia più ragion d'essere dal momento che essi accettano integralmente il cattolicismo?

— No, la distinzione ha ragion d'essere ma solamente nel campo politico: poichè nell'azione religiosa (per esempio nella diffusione del vangelo, nella purificazione del costume cristiano, nell'educazione religiosa, nell'attività di cultura e apologetica religiosa) i d. c. sono uniti con tutti gli altri cattolici perchè il cattolicismo è uno solo e ha il suo ordinamento religioso che è universale; ma nel campo politico-sociale, per es. nella questione del protezionismo doganale, nell'ordinamento tributario, nel problema scolastico, nelle competizioni tra capitale e lavoro, nelle organizzazioni economiche ecc i D. C. hanno un loro pensiero e un loro metodo d'azione che è schiettamente democratico, in contrapposto con i clericali che sono appunto i cattolici-conservatori.

— Non è ingenuo, se persistete a mantenere la distinzione, sperare che la Chiesa che è un istituto eminentemente conservatore possa accogliere il concetto dei D. C.?

— La chiesa ha elementi di conservazione come ne ha di progresso: e non c'è progresso vero se non si conservano le basi della vita sociale che solo permettono il progresso: ma la Chiesa è essenzialmente associazione religiosa (*comunione dei santi*): avrà anche la sua ripercussione politico-sociale, ma tale da mutare e da essere adattabile ai tempi e alle esigenze dei tempi e delle condizioni sociali: i D. C. sanno di poter conciliare la loro politica democratica con la tradizione religiosa della Chiesa, la cui storia è ricca di esempi luminosi di libertà civile e di giustizia sociale, di ardimento democratico e di fraternità umana.

La nostra speranza sulla vitalità della D. C. e della sua conciliabilità con la Chiesa non conosce dubbii e tentennamenti: è incrollabile e poggia sulla nostra fede più sicura.

— L'attuale Pontificato offre a suo parere, ai D. C. una qualche speranza di maggior tolleranza e libertà?

— Dai precedenti dell'attività e del pensiero dell'attuale Pontefice, dagli atti ufficiali finora emanati, da parecchi indizi assai significanti, si dovrebbe dedurre la conseguenza che è legittimo sperare che la nostra Lega D. C. I. venga riconosciuta come una libera esplicazione dell'attività civile e religiosa del laicato cattolico degna di esser rispettata: una maggior consapevolezza dell'utilità della ragionevole

libertà tra i cattolici e della loro unione nelle cose essenziali sembra essere la caratteristica dell'attuale Pontificato.

Non è improbabile che i D. C. vengano lasciati compiere in pace l'opera loro. Ad ogni modo noi faremo di tutto per dare un esempio chiaro di libertà e di obbedienza quali da molti anni il laicato cattolico non sapeva dare.

— Quale è il compito della Lega nella vita civile della patria italiana?

— Le sono grato della domanda: poichè uno dei nostri propositi che più ci stanno a cuore è di dimostrare che la D. C. I. è una schiera di giovani risoluti a portare nella loro generazione e tra le masse la consapevolezza più profonda della italianità più schietta e più viva.

Noi ci proponiamo di raccogliere come dissero magnificamente alla sala dei Notai i nostri valenti amici Donati e Vaina le più belle tradizioni e gli esempi più alti dei grandi cattolici del Risorgimento, Rosmini, Gioberti, Tommaseo, Manzoni, Capponi, fino a Tancredi, Canonico e Joppororo.

Noi vogliamo portare fra le masse l'amore alla Italia nostra e la coscienza democratica nutrita dello studio dei problemi nazionali più importanti: vogliamo che il popolo non venga corrotto e ubbriacato da una propaganda materialistica, antitaliana, scettica e rettorica, fatta della solita vuota fraseologia pseudo-democratica che non forma coscienze ma corrompe i caratteri. Formare una gioventù che ami l'Italia e il suo popolo, che tenga alta la sua anima cristiana le sue più gloriose tradizioni idealistiche e religiose, che conosca i bisogni e i problemi della Nazione, li studii pazientemente e tenacemente, che operi con coraggio, con ardimento, con ordine e disciplina nelle organizzazioni e nelle varie attività sociali e culturali deve essere il mostro vanto migliore.

E questa gioventù che prepariamo vogliamo sia pronta a fare per la patria anche il sacrificio più grande, quello della vita per la sua conservazione, per il suo progresso, per il mantenimento del patrimonio della sua civiltà nel mondo.

— E, scusi un'ultima domanda: quale atteggiamento prenderanno i D. C. verso il socialismo e alle classi classi lavoratrici?

— Il socialismo è in preda a una grande crisi risolutiva: o si rinnova *ab imis* manifestando energie e idee morali di cui sinora ha difettato, o cadrà in un materialismo scettico che non avrà nulla di meglio di quel borghesismo fiacco ed egoistico che i socialisti han criticato.

I D. C. non sono antisocialisti, ma superano le finalità e gli ideali socialisti che si sono sempre più chiusi in un'angusta visuale di classe: i D. C. non potranno collaborare che rarissimamente coi socialisti data la profonda divergenza che hanno con essi nel giudizio dei valori spirituali della vita: ma nell'azione di elevamento materiale e morale delle classi lavoratrici i D. C. ne continueranno e approfondiranno, possibilmente l'opera, accompagnando il lavoro di solidarietà sociale con una formazione religiosa e morale che temperi le anime e fortifichi le volontà.

La D. C. raccoglie dunque l'eredità che le lascerà il socialismo per necessità distruttore di fedi e seminatore di scetticismo e di avidità spirituale, infonderà nei cuori dei lavoratori una nuova speranza e un nuovo amore al lavoro e alla vita, e farà riconoscere una nuova poesia familiare. La Democrazia Cristiana farà rifiorire una nuova vita italiana che avrà la sua migliore espressione civile in una vita agricola libera e sana, popolatrice ai piccoli aesi, risanatrice di campi, risvegliatrice di ricchezze sane e durature.

Il Comune pro-Belgio

Ieri in Municipio ha avuto luogo l'adunanza indetta dal Sindaco per la costituzione in Bologna di un Comitato per secondare l'iniziativa del Comitato Nazionale formatosi in Roma per i soccorsi alle vittime della guerra nel Belgio.

Erano presenti, oltre al sindaco, dottor Zanardi, l'on. conte Francesco Cavazza, membri già del Comitato Nazionale con l'on. senatore Giuseppe Tanari ed il conte comm. Pietro Bianconcini, i quali scusarono la loro assenza, anche il signori rag. Luigi Guadagnini presidente della Deputazione Provinciale, avv. Enrico Garagnani console del Belgio, prof. Luigi Silvagni, avv. Bartolomeo Seganti e Lodovico Golinelli. Giustificarono pure la loro assenza i signori avv. Aldo Oviglio e l'avv. Antonio Manaresi.

Gli intervenuti dichiararono costituito il Comitato, deliberando di ufficiare a farne parte anche il prof. Giuseppe Brinin, quale presidente del collegio dei Fiamminghi e l'avvocato Calabri perchè tutte le parti politiche locali siano rappresentate in un'opera dalla quale vuolsi esclusa ogni manifestazione politica, per dedicare tutte le generose e solidali energie della cittadinanza ad una azione di efficace soccorso verso un popolo che ora langue nella privazione del necessario per vivere e che ci diede prova di alta fratellanza, recando aiuto efficace all'Italia quando venne a funestarla l'immane disastro Calabro-Siculo.

Il Comitato ha poi deliberato di pubblicare un manifesto alla cittadinanza per eccitarne ancora una volta gli alti sentimenti umanitari riservandosi di concretare mediante una speciale sottocommissione la forma dell'azione da svolgere per la migliore riuscita della nobile iniziativa nazionale.

I benemeriti del "trifoglio montenegrino,,

Il Consolato del Montenegro ringrazia pubblicamente i volonterosi giovani che presero parte alla felice distribuzione per beneficenza del trifoglio montenegrino. I gruppi erano formati dalle signorine: Ugoletti Dina ed Elisa, Cervellati Iolanda, Chiarini Maria, Bergonzoni Maria, Cattaneo Vittoria, Romagnoli Ernestina, Grandi Irene, Variglia Anna, Cominini Anna, Coen Rachele, Scarabelli Eleonora, Bernardi Ivalda, Modonesi Maria, Modonesi Cecilia, Arienti Anna, Vitali Federica, Valle Ines, Toniconi Cesarina, Gazzatti Nora, Casadio Ines, Acuistapace Maria, Giovannoni Maria, Mingarelli Maria, Cabibbe Rina ed Elda, Fabris Anna ed Ida, Torre Maria, Franchini Giulia, Tarchini Giulia, Marchetti Aurelia, Torri Emma, Piretti Linda, Bianchini Emilia, Zanichelli Maria. Ed i signori:

Zanelli Giannino, Prati Pietro, Marcello Vittore, Duni Giuseppe, Codevilla Carlo, Maiorano Dino, Bonafede Francesco, De Lauretis Felice, Gagliardi Giovanni, Manaresi Francesco, Paglia Mario, Busi Giulio, Foglia Mario, Bissani Enrico, il montenegrino Vucenich, il montenegrino Quadrelli, Torre Renzo, Tacconi Ugo, Zanotti Vittorio, Mainardi Giuseppe.

Ora si stanno organizzando i comitati provinciali nella regione emiliana e domani verranno distribuite le schede di sottoscrizione.

Va data particolare lode alla società del tram, la quale ha gentilmente concessa libera circolazione alle squadre; nonchè al cav. Paradossi ed il signor Medica per l'ingresso libero ai teatri.

La Polonia

in una conferenza di Olszewsk

Ieri sera nella sala della scuola media di Commercio, affollatissima, l'avv. W. Olszewski ha tenuto la prima conferenza su: la Polonia.

Inizia col tracciare la situazione geografica, etnografica e intellettuale della nazione polacca che fino dall'800 di C. aveva il primato politica e sociale sugli altri popoli slavi. Dal 1200 fino al 1772, epoca del suo primo smembramento, la Polonia formava uno stato dell'estensione di circa due volte l'Italia.

L'oratore passa in rassegna alcune leggenda nazionali ed illustra l'epoca di Re Casimiro (1333-370) il Re dei contadini, che diede al suo paese una costituzione a forma rappresentativa. Indi mette in luce il carattere della lotta dei polacchi contro i tedeschi, insediatisi nella Prussia orientale, allora provincia polacca.

L'apogeo civile della Polonia fu nel 1500 in cui fiorirono le arti, le lettere, le scienze. Il conferenziere fa notare gli stretti rapporti fra la cultura italiana e quella polacca e chiude la interessante conferenza col dimostrare le cause dello smembramento della Polonia (1772-1793) compiendosi la più grande infamia che la storia ricordi, architettata da Federico II di Prussia.

La Polonia era uno stato liberale e costituzionale, onde la Prussia, la Russia e l'Austria — rappresentanti dell'assolutismo — vollero distruggere un esempio di irradiazione democratiche fra i loro sudditi.

La conferenza illustrata da 50 proiezioni destò il massimo interesse e riscosse applausi vivissimi.

I contribuenti tra due fuochi

Riceviamo e pubblichiamo:

Nel N. 2 del corrente anno in cronaca sotto il titolo « La sovrimposta comunale portata da L. 0.95 a L. 1.50 » leggo che un considerevole numero di proprietari di case si è riunito per gettare l'allarme contro l'aumento della sovrimposta che il Comune ha divisato portare da L. 0.95 *per ogni cento lire di reddito* a L. 1.50.

Deduco che quei signori si sarebbero allarmati per l'aumento di L. 0.55 *per ogni cento lire di reddito* e ho pensato quale non sarà il loro allarme quando correggendosi dall'equivoco sapranno che quell'aumento di lire 0.55 non è per ogni cento lire di reddito ma invece *per ogni lira di imposta erariale in principale.*

Ora siccome per ogni cento lire di reddito imponibile vengono pagate L. 12.50 d'imposta erariale, così bisogna moltiplicare l'aumento di 0.55 per dodici volte e mezzo e si ha che *per ogni cento lire di reddito imponibile la sovrimposta viene aumentata di L. 6.88.* Cosicchè l'aliquota che per ogni cento lire di reddito era quest'anno coi ruoli già predisposti di L. 41.10 sale per l'aumento di un decimo dell'erariale a L. 42.73 e coll'aumento adesso di 6.87 di sovraimposta comunale ascende a L. 49.60 ossia, cifra tonda, il 50 per cento del reddito imponibile.

Quel ch'è peggio però si è che i possessori dei fabbricati di Bologna sono stati già scottati da altro fuoco non meno ardente dal 1909 al 1914 per le revisioni parziali dei redditi praticate dall'Agenzia delle Imposte sanzionate dalle Commissioni che il Legislatore ha inteso *(sic)* d'istituire a tutela e difesa dei contribuenti contro l'operato dell'agente.

Infatti il complessivo reddito imponibile dei fabbricati di Bologna, che era di lire 7.538.692 nel 1909 è salito pel 1914 a lire 11.544.505.

Vi son compresi, è vero, anche i redditi delle nuove costruzioni ma sono esclusi quelli delle tantissime costruzioni demolite e vi sono ancora esclusi per la massima parte quelli delle case popolari, perchè godono esenzioni decennali, per cui lo aumento di circa quattro milioni è stato portato all'imponibile dei sette milioni in causa di revisioni per le aumentate corrisposte d'affitto.

E mentre da questi contribuenti il Comune di Bologna ha percetto nel 1909 la sovrimposta complessiva di circa L. 900.000, nel 1914, pur mantenendo *apparentemente* il limite di L. 0.95 per ogni lira d'imposta erariale, ha percetto la sovrimposta complessiva di circa L. 1.500.000 perchè invece di sovrimporre su 7.538.698 d'imponibile ha potuto sovrimporre su 11.544.505.

Quindi se il limite di L. 0.95 è rimasto fermo *apparentemente* ogni contribuente però ha avuto dal 1909 al 1914 effettivamente l'aumento anche della sovrimposta comunale che gli fu applicata sul maggiore reddito statogli imposto dall'Agente dei fabbricati ed in misura tale che si è saliti da circa sette milioni a circa undici milioni. L'aumento di circa il 7 per cento di reddito imponibile decretato dal Comune sarebbe lieve se dovesse applicarsi a redditi accertati in cifra bassa, ossia riferisse i redditi dell'ultima revisione generale del 1890, ma venendo applicato a reddito riveduto or ora con criteri rigidissimi da parte dell'Agenzia e più rigidi da parte delle Commissioni moderatrici *(sic)* delle proposte dell'Agenzia, per cui in moltissimi casi superano quelli che effettivamente ritraggono e possono ritrarre i proprietari al netto dalle spese di acquedotto e luce, scale e portineria (deducibili per legge) non può non affermarsi che contrasta colle buone intenzioni spiegate dal Comune per l'abbassamento delle pigioni perchè si risolve in un immediato aumento di oltre il cinque per cento delle corrisposte d'affitto.

Infatti cento lire di reddito imponibile corrispondono a L. 133 di pigione e quindi l'aumento di L. 6.87 di sovrimposta per ogni 133 lire di pigione dà precisamente l'aumento sulle pigioni di oltre il 5 per cento. Sfuggono a questo rincrudimento le case popolari quasi tutte essendo la massima parte ancora nel periodo della esenzione; ma quando tra breve entreranno in tassa come e dove troveranno più i benefici sperati se dovranno pagare con una aliquota del 50 per cento sull'effettivo reddito imponibile? Non bisogna fare i confronti con comuni che invece del 0.95 siano saliti anche oltre a 1.50 per ogni lira d'imposta erariale perchè l'essenziale a constatarsi è se il reddito accertato risale a molti anni addietro e rappresenta un terzo o la metà di quello che il proprietario percepisce perchè se una aliquota del 50 per cento od anche 60 od 80 colpisce un reddito basso mentre il proprietario lo realizza due o tre volte maggiore allora i 50 il 60 e l'80 scendono al 25 od al 30 o 40 per cento al massimo sul reddito effettivo.

UBna cosa strana poi si verifica adesso in Bologna dove, essendo state fatte le revisioni parziali ai redditi di quasi tutti i fabbricati ne sono rimasti esclusi quelli Demaniali pei quali la Finanza non aveva interesse a praticarle e dessi pagheranno la sovrimposta nell'aliquota elevata, ma su redditi di gran lunga inferiori a quelli che si sarebbero dovuti adesso accertare in confronto a tutti gli altri fabbricati.

Anche nei riguardi della tassa famiglia sopportano i possessori di fabbricati oneri gravosi coi redditi testè riveduti perchè l'Ufficio Tasse Comunali si ostina negare la detrazione del quarto voluta dall'articolo 1 del regolamento della tassa famiglia dicendo che non si è detratto mai pel passato (quando cioè il reddito indicato a catasto era inferiore a quello effettivamente ritratto) essendo sempre basso il reddito catastale mentre oggi rappresenta invece il vero ritraibile.

Pensando che ai possessori di fabbricati di Bologna si è dal 1909 gradatamente elevato già la complessiva sovrimposta comunale da L. 600.000 reca davvero non poco stupore il vedere richiesto un nuovo aumento di circa L. 700.000 che per ripercussione sugli inquilini farà elevare del 5 per cento almeno quelle pigioni che tutti plaudendo alle buone intenzioni del Comune si osava sperare diminuissero sensibilmente. Non potrà negarsi che l'argomento meriti profondi studi e serene riflessioni e per questo mi sono permesso rappresentarlo nella sua pur troppo dolorosa realtà.

c. l. c.

Il solito tiro alla lavandaia

Arbizzani Guerrina, lavandaia, trovandosi ieri col carretto in via Santo Stefano 8, ed avendo lasciato per poco incustodita la biancheria, fu derubata di un involto del valore di lire ottanta circa.

Una coda alle notizie sul contrabbando di guerra

Dopo i milioni di generi alimentari e pellame... qualche altro migliaio di lire di strutto, lardo e paste.

Demmo già la notizia — che fu il preludio dei noti scandali al Ministero delle Finanze — dell'ingente contrabbando sventato ad opera dell'Ispettorato della Finanza.

Questa grave notizia ha, purtroppo, un corollario di episodi, invero di assai minor gravità, ma pur sempre degni di rilievo e — soprattutto — tali da incitare le autorità ad una sempre maggior vigilanza contro i frodatori dello Stato.

Non è un mistero...

Da varii giorni non è un mistero per nessuno, che cosa stia tramando l'attività dei contrabbandieri a... favore — diciamo così — degli Imperi Centrali. Tutti conoscono il nome dell'incettatore di strutto, lardo, paste alimentari ed altri generi che vennero pur pagati ad *una nota Ditta cittadina con tanto di* chèque *sulla Banca Commerciale!*

L'incaricato dell'incetta pretese che la Ditta bolognese eseguisse la spedizione dello strutto in tanto *barattoli della capacità di venti chilogrammi l'uno.*

L'incetta non si è fermata a Bologna, ma ha fatto una punta, anzi diverse punte, nella nostra provincia. Ci viene assicurato che è stata ordinata in questi giorni ad un noto pastificio, una forte quantità di paste alimentari.

Non sappiamo se il proprietario del pastificio abbia accettata la commissione e se siano cominciate le spedizioni. In ogni modo, anche su questo dato, l'autorità può sempre avere una conferma... facendo le stesse indagini nostre.

In un albergo cittadino...

Ad un collega.... più ingenuo di noi è venuto in mente di fare una inchiesta sul fatto. Ed ha saputo questo:

In un albergo cittadino, alloggia da molti giorni un individuo di *nazionalità austriaca*, il quale si è segnato sul libro dei forestieri con un falso nome.

Il tacere le vere generalità è sempre cosa che puzza un po' troppo di mistero e nel caso del nostro individuo, il quale sembra tenga troppo all'incognito, è molto strano perchè egli è conosciuto per un certo E. Z.... dimorante abitualmente a Milano.

Studiato da vicino questo signore si è rivelato come un incaricato di incettare generi alimentari sulla piazza per conto degli Imperi centrali: ha già molto bene lavorato!

Forse questa pubblicazione lo metterà sull'avvertita ed egli penserà ad una precipitosa partenza per evitare le possibili ed inevitabili noie di un pedinamento e forse di un arresto. La sua fuga sarà una prova certa che si è colpito giusto...

Il "Bologna,, F. B. C. Pro-Belgio e Pro-Trento-Trieste

La valorosa Società cittadina di Football che già mercoledì promosse il match di beneficenza col Cremona F. B. C., chiusosi con un esito così brillante per il Bologna, ha rimandato a domenica 10 corr. la raccolta di beneficenza «Pro Belgio e Pro Trento Trieste» per non intralciare la sottoscrizione promossa a favore della Croce Rossa Montenegrina.

Per domenica dunque i soci del Bologna, della Trento Trieste, della Dante Alighieri, e quelle signorine che volessero prestare la loro opera disinteressata a favore di una nobile iniziativa, sono vivamente pregati a volersi iscrivere per la raccolta alla Sede del Bologna F. B. C. via Ugo Bassi 13 ogni giorno dalle 13 alle 14 e dalle 21 alle 23.

Alle signorine tutte che già così gentilmente si prestarono mercoledì «Pro Croce Rossa Montenegrina» si fa caldo invito di volere aderire a questa patriottica raccolta. Ognuno conosce quanto sia necessario nel momento presente aiutare i nostri fratelli irredenti che vengono alla loro Italia, in cerca di pane e di lavoro. Crediamo quindi che tutti, seguendo il nobile impulso del loro cuore, vorranno prestarsi ad un'opera tanto utile e tanto nobile.

Due infortuni sul lavoro

Ieri mattina verso le 9,15 i pompieri trasportarono con l'auto-lettiga all'ospedale di S. Orsola, il muratore Amedeo Capponi, di anni 17, abitante in San Ruffillo, perchè cadendo da un ponte, mentre lavorava in via Santo Stefano 1111, riportò contusioni multiple per il corpo, ma tutte, fortunatamente lievi è dichiarate guaribili in pochi giorni.

— Più grave infortunio sul lavoro invece è toccato a certo Emanuele Castellari di anni 54, abitante in via Due Palme. Questi mentre si trovava per alcune riparazioni, nella sua condizione di calderaio, all'officina della stazione di San Vitale, fu investito da una locomotiva e riportò con la lussazione della clavicola destra, contusioni gravi alla spalla destra ed al torace.

Anche il Castellari fu trasportato all'ospedale di S. Orsola.

I ladri in battuta

Nella casa del segretario della Procura generale

Nemmeno un segretario della Procura Generale può salvarsi dai ladri.

Il signor cav. Cesare Brivio che occupa tale posto al nostro tribunale, l'altro ieri ha dovuto constatare che ignoti ladri erano penetrati in casa sua, posta nel viale Audinot, ed avevano rubato oggetti varii per un valore di 180 lire, più duecento lire in danaro.

La sorpresa della caffettiera

Fernanda Pesi di ignoti che conduce un caffè in via Lame 74, ieri notte verso le 2,30 nel ritornare alla sua abitazione, trovò l'uscio aperto, e notò i mobili in disordinee. Tutti i cassetti di tre comò erano stati quasi vuotati, e molta biancheria, varii oggetti di valore, e vestiari trovati mancanti.

La Pesi ha denunciato all'ufficio di Settentrione un danno complessivo di lire 1500.

I risparmi della mendicante

Maria Fazioli di 75 anni, mendicante, che abita in via Santo Stefano 93, ieri mattina ebbe la imprudenza di uscire, lasciando la porta aperta.

Bastò una breve assenza, perchè un ladro ne approfittasse, frugando in un cassetto e rubandole tutti i suoi risparmi: dodici lire in tutto.

Alla Società Camerieri, Cuochi ed affini. — Per il giorno dell'Epifania dedicato ai bambini, questa Società continuando in una lodevole consuetudine ha riunito nella residenza sociale, ad una modesta simpatica festicciuola, tutti quei fanciulli e fanciulle figli di soci che si erano in modo particolare distinti nello studio durante l'anno scolastico 1913-1914. La festa fu riuscitissima.

S. A. R. la Duchessa D'Aosta. — La scorsa notte col direttissimo delle 0,15 proveniente da Milano, giunse alla nostra stazione in « Vagon Salon » S. A. R. la Duchessa D'Aosta, che proseguì col direttissimo dell'una e quarantacinque per Roma.

L'Associazione Pompieri di prima categoria. — Si è costituita l'Associazione fra i Pompieri di prima categoria di Bologna, nominando all'unanimità a proprio presidente l'avv. Ferdinando De Cinque. Essa si propone di conseguire quei vantaggi morali e materiali che, secondo i giusti desideri di tutte le associazioni operaie rispondono al diritto e al proprio benessere e al dovere di riuscire sempre più utili gli altri nel campo delle proprie mansioni.

I maestri e le maestre supplenti del Comune di Bologna sono vivamente pregati ad intervenire all'adunanza che avrà luogo Venerdì, 3 corr., alle ore 14 nella sala della Società Insegnanti posta in Via S. Vitale N. 13, p. t.

Comitato di Beneficenza Cittadina. — Anche nel corrente anno la benemerita Cassa di Risparmio ha versato al Comitato di Beneficenza cittadina la cospicua somma di L. 1500, perchè sia erogata a seconda degli scopi benefici che l'Istituzione stessa si prefigge.

All'Università Popolare. — Il prof. Carlo Errera della nostra R. Università parlerà questa sera alla Scuola media di Commercio (Piazza Calderini 2°) sopra la regione di confine attuale dell'Italia e dell'Austria. I positivi elementi geografici sul soggetto, assurgendo ad una valutazione politica tanto inseparabile dai nostri interessi nazionali, susciteranno l'interessamento fervido dei soci e dei cittadini. D'altra parte il carattere informativo e scientifico del discorso risponde i criteri didattici che guidarono la popolare istituzione nell'ordinare l'importantissimo ciclo della guerra.

— Alle 20,30 lezione di tedesco della professoressa Kans.

— Domenica, dalle 10 alle 14 elezioni delle cariche sociali.

La Commissione Ippica Provinciale alle ore 14 dei giorni 15 e 16 corrente mese procederà presso l'Ippodromo Zappoli, di questa città, alla visita dei cavalli stalloni privati destinati alla pubblica monta nell'anno corrente.

Unione Liberale. — La Commissione dirigente ed il Consiglio Amministrativo sono convocati stasera Venerdì 8 alle ore 21 nella sede sociale — Castiglione 22 — per trattare cose della massima importanza.

BERLITZ SCHOOL

Sono aperte le iscrizioni al secondo corso invernale di inglese, francese e tedesco. Corsi speciali di conversazione e per ragazzi. Via Indipendenza 33.

I MIGLIORI CAFFE' tostati sono importati da **ALBERTO ROVERSI.** — **Tipo Brasile** tostato lire 4 il Kg. **Tipo Portorico** e **Moka** lire 5 a 5,50. Ingrosso e dettaglio. Telefoni 10-59 e 4-11. Degustazione **Bar Venezuela** angolo Zamboni San Vitale, **Bar Roma,** Indipendenza 38.

DALLA PROVINCIA

Per la frana di Monteacuto

GRIZZANA 7. — Oggi per iniziativa di Emilio Vegetti si è costituito il Comitato di soccorso per i danneggiati della frana di Monteacuto.

Avevano aderito all'invito il sindaco, il segretario e vicesegretario, il medico condotto dottor Giordano, i consiglieri Montì, Benassi, Manfredini, e Predieri, il parroco di Veggio don Polli, ed i signori Passui, Tovoli, Magnani, Polazzi e molti altri.

Sono stati nominati all'unanimità: Presidente: Emilio Veggetti, cassiere il segretario del Comune Vannini e segretario il sig. Bacchelli.

La frana si muove sempre più che mai minacciosa e l'opera benefica del Comitato è quanto mai attesa e desiderata.

S. E. l'on. Salandra per intercessione dell'onor. Rava ha già inviato un primo sussidio di 400 lire ed il Comitato ne ha preso atto con viva gratitudine.

Conferenze popolari a S. Lazzaro di Savena

SAN LAZZARO 7. — Ad iniziativa di questa comunale amministrazione si è oggi qui incominciato un corso di conferenze popolari scientifiche.

La geniale iniziativa è stata inaugurata dal professore cav. uff. Muzio Pazzi, direttore della Scuola Samaritana di Bologna, il quale gentilmente vi ha portato il valido contributo del suo sapere.

Egli ha parlato ieri per oltre un'ora, dinanzi ad un affollato uditorio di ambo i sessi, che lo ha seguito colla più profonda attenzione e col più vivo interessamento, sulla « importanza economica sociale dei primi soccorsi ». Con istile pieno, semplice e con parola accesa l'esimio oratore ha insegnato praticamente i mezzi per recare aiuto e salvezza a chi si trova in bisogno di soccorso per ferita, svenimento, e contro tutti quei nemici interni ed esterni che minacciano la salute dell'uomo, ammirando l'intento di questo Comune, il quale, mentre in questo momento in cui in tanti parti dell'Europa si va incontro alla morte, si eleva ad alte aspirazioni, cercando di andare verso la vita.

Alla eletta conferenza assistevano illustri amici, colleghi ed estimatori del distinto conferenziere, fra i quali il prof. cav. Guazzaloca e il prof. Umberto Loreta ed alla fine è stato da tutti applaudito.

Le conferenze si succederanno nei giorni festivi che seguono a questa popolazione, che ha mostrato di interessarsi grandemente dell'iniziativa, ne trarrà certamente quei buoni frutti che il Comune si propone di conseguire.

I TEATRI

TEATRO DEL CORSO

Grandi risate accolsero iersera *Il Deputato di Bombignac*, del quale il Novelli è un *Pinteau* insuperabile per deliziosa comicità. Ottimi il Lambertini, la Fantoni, la Porro, la De Riso, il Ciabattini, il De Marchi.

Questa sera riposo.

Domani serata in onore del Novelli con *Burbero benefico; Distrazioni del signor Antenore; Divagando.*

Domenica ultima recita.

TEATRO DUSE

Lo spettacolo di questa sera è dato in onore di Dora Donar, con la quattordicesima replica della *Signorina del Cinematografo.*

La valente artista, tanto apprezzata dal nostro pubblico, in un intermezzo canterà alcune romanze.

TEATRO VERDI

Questa sera spettacolo in onore di Elena Navarrini con la *Bohème.*

La Navarrini interpretò l'opera pucciniana a questo stesso teatro durante le feste natalizie, e vi ebbe un caloroso successo. Il ritorno di questa ottima cantante, dotata di eccellenti mezzi, sarà salutato simpaticamente.

Domani serata della signora Maria Cantoni con *La forza del destino.*,

Domenica chiusura della stagione lirica.

TEATRO CONTAVALLI

La società del Teatro Bolognese questa sera darà la seconda recita commemorativa del Centenario della fondazione del Contavalli con *L'ajo nell'imbarazzo* di Giovanni Giraud, uno dei più brillanti continuatori dell'arte goldoniana, nato nel 1776, morto nel 1834.

L'ajo nell'imbarazzo è una satira dei falsi sistemi di educazione imperanti fra il ceto aristocratico nella seconda metà del settecento, falsi sistemi il cui insopportabile peso oppresse forse lo stesso Giraud (natura spregiudicata ed insofferente di reno) tanto che corse voce che nella sua efficacissima commedia egli avesse dipinto la propria famiglia e molti dei casi in essa avvenuti.

L'ajo nell'imbarazzo fu rappresentata per la prima volta a Roma nell'autunno 1807 al teatro Valle, con un grande successo; ma per tre sole sere.

Le arti subdole degli avversari, ottennero che la censura pontificia proibisse le successive rappresentazioni, per ragioni di ordine morale e forse.... politico. Per quel tempo infatti la commedia del Giraud, poteva ritenersi addirittura rivoluzionaria, battendo essa in pieno petto i peggiori e più radicati pregiudizi circa la educazione della gioventù.

Il veto della censura non impedì però che *L'ajo nell'imbarazzo* fosse rappresentato trionfalmente nelle principali città italiane.

A Bologna fu recitato anche in dialetto, ed è nella vecchia traduzione che noi l'udremo stasera.

Lo spettacolo avrà anche l'attrattiva di un monologo detto da Ermete Novelli.

EDEN TEATRO

Questa sera nuovo debutto di Nella Vandea, stella eccentrica.

Completeranno lo spettacolo il Fioravanti comico imitatore; The le O'Dellys giocolieri acrobati; Etta Cielo, divetta; Les 4 Ideales, danze classiche; Mary Bossi, canzonettista.

Il suicidio di un attore della compagnia De Sanctis durante la recita dell'"Aiglon,,

(Per telefono al Resto del Carlino)

MILANO 7, notte.— Un dramma eccezionale è avvenuto questa sera al Lirico durante la rappresentazione dell'*Aiglon*. Durante la metà del terzo atto il pubblico notò una viva agitazione sul palcoscenico. Si attendeva l'uscita di Federico De Genz, ma il personaggio non compariva. De Sanctis cercò di rimediare al ritardo con qualche battuta a soggetto, ma pubblico e attori si accorsero subito che qualche cosa di anormale doveva essere accaduto. Finalmente De Sanctis rivolgendosi al pubblico disse che un incidente accaduto all'attore Canevago Achille lo costringeva a sospendere temporaneamente la rappresentazione. Si intuì che qualche cosa di grave era accaduto. Infatti appena calato il sipario di udirono dal palcoscenico uscire grida di spavento e un tumultuoso andirivieni. Poco dopo De Sanctis si presentava di nuovo al pubblico e annunziava con le lacrime agli occhi:

— Debbo annunziare al pubblico che la morte di un nostro compagno ci impedisce di proseguire la rappresentazione.

Infatti l'attore Achille Canevago di Milano, di anni 50, dopo essersi completamente vestito per la scena, si era tirato un colpo di rivoltella alla tempia destra nel suo camerino. Sul tavolo ha lasciato un biglietto in cui dichiarava di uccidersi perchè affetto da malattia incurabile e chiedeva perdono al suo capocomico. Il Canevago aveva recitato per lungo tempo nella compagnia di Ferravilla, poi era passato col povero Garavaglia e infine era stato scritturato dal De Sanctis.

La «Wally» al Municipale di Modena

MODENA 7. — Dopo cinque anni la *Wally* ritornerà a trionfare sulle scene del nostro massimo. La prima rappresentazione avrà luogo sabato sera.

L'esecuzione è affidata a un complesso di artisti di primo ordine. Ecco i nomi dei principali esecutori: « Wally » G. Baldassare-Tedeschi; « Walter » Delva; « Afra » Menarini; Aghenbak » Giorgi, che già eseguì qui la *Dannazione di Faust*; « Ghelner » Raggio; « Stromingher e Pedone » Vanuccini. — Direttore d'orchestra il maestro G. Sturani.

Spettacoli d'oggi

TEATRO DEL CORSO. — Riposo.

TEATRO DUSE — Compagnia d'operetta di Carlo Lombardo — Ore 20,45: *La signorina del cinematografo.*

TEATRO VERDI — Spettacolo d'opera — Ore 20,45: *La Bohème.*

TEATRO CONTAVALLI — Società del teatro Bolognese — Ore 20,45 — *L'Ajo nell'imbarazzo.*

EDEN TEATRO — Ore 21 Rappresentazione

Cinematografo Centrale — Indipendenza 6 *Il candidato*, brillantissima commedia. — *Rivalità di cacciatori*, interessanti scene drammatiche. — *Rapallo*, cinematografia splendida dal vero.

Teatro Apollo — Via Indipendenza N. 38 *Nella valle del sogno*, grandioso dramma in 4 atti, protagonista la celeberrima artista signorina Heu us Porten, — *In Norvegia*, istruttiva e bellissima film a colori.

Cinematografo Bios — Via del Carbone — *Il tesoro di Louzost*, dramma spettacoloso in tre parti. — *Fricot vuole la luce*, comica.

Cinematografo Garibaldi (Arena del Sole) *Max al convento*, commedia briosissima interpretata dall'impareggiabile artista comica francese Max Linder. — Strepitoso successo dei celebri fantasisti giapponesi « The Osoka » — *Astuzia di donna*, dramma interessantissimo.

Fatale distrazione di un'infermiera del manicomio di San Salvi

(Per telefono al Resto del Carlino)

FIRENZE 7, ore 22. — Un grave fatto è avvenuto nel manicomio di San Salvi. Nel padiglione dei semiagitati si trovava da due mesi certa Erminia Fregnacci, di anni 40, nata a Tredozzo (Romagna toscana) e domiciliata in Firenze. Essa era la decima volta che veniva ricoverata nel manicomio perchè soffriva di mania di persecuzione ed aveva l'abitudine di bere tutto ciò che trovava a portato di mano. Ieri sera la Fregnacci vide sopra un tavolo un recipiente lasciato momentaneamente incustodito dalla infermiera Ermelinda Pezzati. La povera demente si avvicinò pian piano al tavolo e bevve il contenuto del recipiente. Disgraziatamente si trattava di una miscela antisettica composta di acido fenico e di formalina.

L'infelice poco dopo cadde pesantemente a terra e circa 20 minuti più tardi cessava di vivere malgrado le premurose cure dei medici prontamente accorsi.

L'infermiera Pezzati è stata denunziata all'autorità giudiziaria per omicidio colposo.

I mercati

Mantova

CEREALI. — Grani aumentati e anche i frumentoni. — Risoni fermi. — Avena sostenuta e richiesta. — Si quota per quintale:

Frumento fino di Po L. 38 — fino 37.50 — mercantile 37 — Frumentone L. 25.75 — Risone novarese L. 28 — Avena L. 29.50.

Bologna

MAIALI. — Prezzi praticati nel mercato del 7 gennaio per quintale:

Kg. 50 L. 121 — Kg. 60 L. 124 — Kg. 70 L. 127 — Kg. 80 L. 130 — Kg. 90 L. 133 — Kg. 100 L. 136 — Kg. 110 Lo 138 — Kg. 120 L. 140 — Kg. 130 L. 142 — Kg. 140 L. 144 — Kg. 150 L. 146 — Kg. 160 L. 147 — Kg. 170 L. 148 — Kg. 180 L. 149 — Kg. 190 L. 150 — Kg. 200 e più L. 151. — Altre razze non nostrane kg. 200 L. 145.

Il cambio ufficiale

ROMA 7. — Il prezzo del cambio pei certificati di pagamento di dazi doganali è fissato per domani in Lire 105.65.

[redacted]

La **FAMIGLIA BERETTA** profondamente commossa ringrazia quanti vollero onorare la memoria del suo adorato

GAETANO

e particolarmente l'Amministrazione e il Direttore e gli Impiegati della Banca Popolare.

[redacted]

Diffida

I vaglia qui borseggiati ieri ad Olimpia Casadio di Ravenna corrispondono ai dati seguenti: 4 Vaglia Banca Italia Ravenna da L. 1000 ciascuno all'ordine Eugenio Casadio di cui tre senza girata coi N.i 243962, 243963, 243964 ed uno con girata in bianco che porta uno dei tre numeri seguenti 243737, 243743, 243823 che sarà precisato quanto prima. 1 Vaglia Banca Commerciale Italiana Prato, intestato Giovanni N. 412749 di L. 500.

ULTIME NOTIZIE

L'eroismo garibaldino sulle trincee di Courtechausse: La morte di Costante

Augusto Alziator del "Resto del Carlino„ è fra gli uccisi

(Per telefono al "Resto del Carlino„)

PARIGI 7, ore 21.30 — *L'azione del torrente o (come la chiama il comunicato ufficiale) del burrone Courtechausse non potrà chiamarsi una battaglia per la scarsità degli effettivi impegnati, perchè non vi hanno preso parte che due soli battaglioni del reggimento italiano. Il reggimento italiano, riformatosi al completo, con gli effettivi giunti da Montelimar era da qualche giorno alla Maison Foresteuil, a sud di Boureuilles, in immediata prossimità delle trincee di prima linea. Il secondo battaglione però era a Le Claon. I dettagli che vi mando sopra l'azione di Courtechausse li ho ricevuti tutti dalla viva voce del tenente Ricciotti Garibaldi.*

La sera del tre il generale Courand comandante la divisione alla quale è incorporato il quarto reggimento di marcia, ossia quello che noi chiamiamo garibaldino, aveva dato l'ordine di attaccare e aveva definito il punto dell'attacco il quale doveva essere limitato a Courtechausse ma che in realtà si estese anche al bosco di Bolant compreso nella foresta di Bellorme. E' da notare che non furono date disposizioni precise per l'attacco.

Le disposizioni del col. Peppino

Il colonnello Garibaldi fu avvertito del movimento e dell'ora in cui l'attacco doveva prodursi ma gli fu lasciata ampia libertà per disporre le modalità dell'attacco perchè meglio di ogni altro egli poteva conoscere il carattere e la qualità delle sue truppe. Il quattro gennaio Peppino Garibaldi con Ricciotti Garibaldi ed altri ufficiali dello stato maggiore ispezionava tutta la trincea di Bolant.

Questa trincea domina il piccolo torrentello, dalle rive molto ripide, di Courtechausse che si distende in una vallata abbastanza larga, così che costituisce una posizione strategica difensiva di primo ordine.

Dopo una ispezione molto accurata il colonnello Garibaldi prese le seguenti disposizioni per l'attacco: «Il genio francese avrebbe dovuto scavare quattro sotterranei i quali attraversando lo spazio boscoso che si stende in quel punto fra la trincea francese e la trincea tedesca dovevano formare al di sotto della trincea tedesca quattro fornelli di mine. La cosa non presentava difficoltà tecniche perchè la trincea tedesca in quel punto non è distante da quella francese più di sessanta metri come del resto è nelle Argonne su quasi tutto il fronte.

I lavori furono rapidamente condotti. Secondo la prima disposizione tutti e tre i battaglioni del reggimento italiano dovevano prendere parte all'attacco, ma all'ultimo momento per ragioni speciali il comandante la divisione ordinò al secondo battaglione di dirigersi su Haraze dove la sua missione fu quella di eseguire un finto attacco che doveva attirare in quel punto l'attenzione dei tedeschi e dissimulare i lavori che il genio veniva compiendo. La mancanza di questo secondo battaglione fu vivamente sentita, come vedremo, nell'ultima parte dell'azione di Courtechausse.

La trincea sanguinosa

Intanto il colonnello Garibaldi faceva costruire sedici passaggi di legno sulla trincea dalla quale doveva partire l'attacco. La lunghezza di questa trincea è di circa 350 metri ed è su questi 350 metri che si è svolta un'azione che ha avuto conseguenze così sanguinose. Questo può darvi un'idea dell'asprezza della guerra in campo aperto. Il giorno prima dell'attacco i sotterranei erano condotti fin presso la prima linea di trincee tedesche. I fornelli delle mine erano stati stabiliti e i 1200 chili di dinamite erano stati seppelliti. Tutto era pronto per attaccare. Furono quindi stabilite le seguenti norme: Il reggimento italiano, o meglio i due battaglioni del reggimento italiano, avrebbero dovuto trovarsi all'alba al bosco della Sapinière il quale si trova all'estremità della punta ovest della trincea da cui doveva partire l'attacco. Era alla Sapinière che si trovavano l'ambulanza e le riserve mentre il comando si trovava nella trincea di prima linea a destra della Sapinière. Un razzo doveva avvertire i volontari che il genio stava per mettere fuoco alla mina e dare così loro il tempo di prepararsi per l'attacco.

Alle 2 e mezzo di notte sotto una pioggia insistente, il reggimento partì dalla Maison Foresteuil sotto l'ombra dei boschi umidi devastati dal cannone e si raccoglieva, anticipando mezz'ora sull'orario, alla Sapinière. Alle 3 e mezzo il reggimento era perfettamente pronto.

Tutto dormiva. La pioggia cadeva abbondante. Sebbene irrigiditi dal freddo i volontari attendevano il momento di attaccare, con ansia. Dal momento in cui le mine avrebbero scoppiato, un secondo razzo doveva essere lanciato dal genio e nello stesso tempo doveva essere suonata la carica e il reggimento doveva partire all'attacco. L'attesa fu invece molto lunga, poichè solamente alle 6,25 quando ancora l'aria era oscura la luce bianca del primo razzo appare al limitare della valletta boscosa.

Il primo segnale

Immediatamente tutti gli uomini erano in piedi. Un momento di ansia per l'attacco imminente passa su tutti. Si sapeva che l'azione doveva essere molto ardua poichè i tedeschi disponevano in quel punto di forti contingenti di uomini e di un gran numero di mitragliatrici oltre ad alcuni piccoli mortai lisci destinati a lanciare a poca distanza dalle trincee le famose granate torpedine. Dall'altra parte i francesi avevano preparato l'attacco con una concentrazione spaventosa di artiglieria. Su un fronte di trecento metri quaranta cannoni pesanti che andavano dal calibro di 110 fino a quello di 250 avevano la missione di preparare l'arrivo dei volontari tirando ognuno 300 colpi nello spazio di 30 minuti.

La pioggia era cessata. I volontari che si erano aggruppati dietro i sedici passaggi di legno dall'orlo alto della trincea francese scrutavano l'orizzonte attendendo il secondo razzo. Gli zaini erano stati lanciati nella trincea.

Passarono così venti minuti, lenti come un anno. Ciascun combattente sentiva il battito della morte poichè l'ordine di attaccare con la baionetta su una trincea tedesca profonda come un uomo difesa da parapetti altissimi con molti ordini di fuoco, con mitragliatrici convergenti e con artiglieria leggera e pesante è certo la più terribile; la più ciecamente micidiale di tutte le azioni di guerra. Pure quei venti minuti di attesa non fecero che eccitare i nervi dei nostri volontari. Quand'ecco innalzarsi dalla cresta del bosco una strascia luminosa. Sembra il segnale della liberazione.

« In quel momento, mi dice Ricciotti, una scena meravigliosa si svolge ».

Era il momento in cui la carica doveva venir suonata per cominciare l'attacco terribile; ma la carica questa volta non fu suonata perchè non appena il razzo scoppiò al di là della strada di Varennes che corre lungo il burrone di Courtechausse e non appena alzatosi in piedi dalla trincea Peppino Garibaldi fa con la mano il segno dell'avanzata, i volontari senza udire più alcun comando o richiamo, in un attimo sono già lontani, in corsa, urlando e brandendo in aria il fucile nella luce scarsa dell'alba. E' quello il momento in cui il tenente del genio che alla trincea comandava il lavoro degli zappatori francesi e che gli aveva dato fuoco alla miccia, non potè trattenersi dall'esclamare:

— E' ammirevole! Viva gli italiani!

La trincea salta in aria

Ma questi erano già lontani. Prima a partire, secondo l'ordine, fu la 4.a compagnia del battaglione Latapie. Dalla trincea tedesca, che già si è coperta di fuoco li separa un breve spazio calvo, sguernito di alberi e protetto dalle mitragliatrici. Lo attraversano di corsa e sono già sulla strada di Varennes quando come un insieme di mille tuoni scoppiano le mine cariche dall'enorme massa esplosiva di 1200 chili di dinamite. E' dunque verso l'inferno che si avanzano i volontari. Tutte le trincee tedesche sono saltate in aria colmando il burrone di ferro e di pietre che nascondono l'orizzonte mentre si odono larghi rintroni di colpi formidabili.

E' il fragore immenso dei 40 cannoni pesanti francesi che cominciano a gettare un uragano di ferro e di fuoco sulla linea delle trincee tedesche. In quel momento in cui fra due immensi scoppi sembrava che la terra si scuotesse e si aprisse, un brivido mortale per l'atmosfera che attraversavano passò sui volontari. Tutti eravamo pallidi — dice con franca parola Ricciotti Garibaldi — La nostra sorte era questione di secondi e di fortuna. Ma lo slancio meraviglioso dei nostri soldati non potè essere arrestato nè dal fuoco terribile, nè dal fragore, nè dalla coscienza della morte onnipresente. I primi volontari arrivavano sull'orlo delle trincee tedesche quando i rottami di pietre e i massi di terra sollevati dalla enorme esplosione ricadevano ancora. Questo può dimostrare la rapidità dell'attacco che non era arrestato da nulla; nè dal crepitare di cinque mitragliatrici nè dal fuoco dei soldati tedeschi. I volontari si riversavano nella prima trincea e così cadevano nelle mani degli italiani molti prigionieri. Dopo averli disarmati li conducevano presso la trincea francese.

Una mitragliatrice che si trovava nella trincea seminando la morte è presa da uno dei volontari che entrato per primo nella trincea stessa la fa girare sull'affusto e senza perdere un secondo dirige il fuoco sui tedeschi che, fuggiti dalla prima trincea si precipitavano sulla seconda. Questo bel gesto di sangue freddo sembrò incoraggiare maggiormente gli italiani, che scavalcando la trincea conquistata si precipitavano verso la seconda trincea.

Nella seconda trincea

Fu questo il momento più terribile. Nella seconda trincea si erano raccolti i tedeschi superstiti dall'attacco, e le riserve accorse dalla terza trincea. Il fuoco tedesco, appoggiato da due mitragliatrici che sparano a 300 metri è infernale. E' una sola continua scarica senza interruzione. E' una sola ventata di morte che passa. Mille urla rabbiose si odono. E' questo il momento in cui cade il comandante del battaglione di prima linea, il bravo comandante Latapie, un eletto ufficiale francese. Il comandante cade ucciso da una palla in fronte alla testa dei suoi uomini. La sua ordinanza — un italiano — lo raccoglie e lo porta indietro passando sotto il fuoco, ma è colpito anch'esso da cinque proiettili che per fortuna non l'uccidono.

Ma intanto l'alito supremo della vittoria è alle spalle dei garibaldini e li spinge innanzi irresistibilmente. Si sente che questo è l'ultimo sforzo della resistenza tedesca nella trincea. I soldati del resto non eseguirebbero più l'ordine di alt. Sono ubbriachi di assalti, di corse e molte perdite si verificano nel momento in cui attraversano questa zona. Intanto il fuoco dell'artiglieria francese, concentrato fin dal principio sulla seconda linea, raddoppia di intensità. Non si ode più che un continuo interminabile scoppio. Ricciotti Garibaldi per darmi un'idea dell'intensità del fuoco dell'artiglieria, mi dice che il rombo dei cannoni sembrava quello di una gigantesca mitragliatrice. L'avanzata dei volontari verso la seconda trincea è ritardata anche dal fatto che molti di essi erano ritornati indietro per ricondurre i prigionieri. Dal comando vengono rimandati innanzi e la carica riprende. A piccoli salti i volontari si avanzano e precipitano di corsa, come attirati dalla resistenza tedesca, verso la trincea. La resistenza nemica è terribile per qualche minuto e le prime fila dei volontari vengono decimate; ma non importa. I primi gruppi di soldati che saltano nella trincea impegnano con i tedeschi dei corpo a corpo. Non si tira più, sono le baionette che agiscono. La trincea è presa anche grazie al coraggio individuale del tenente italiano Oggero il quale spingendosi innanzi col suo seguito, solamente trenta soldati, si è diretto recisamente verso la mitragliatrice che ancora faceva un fuoco radente sopra le nostre fila ed è riuscito con questo colpo di audacia ad impadronirsi della trincea dopo aver conquistato la mitragliatrice. La trincea è così presa e i tedeschi che vi si trovano sono fatti prigionieri insieme con un'altra mitragliatrice ed un cassone. La resistenza tedesca sembra definitivamente domata e un'altra corsa porterebbe i garibaldini a cozzare contro la terza linea delle trincee.

Il contrattacco tedesco

L'azione è compiuta. Sembra che il combattimento sia durato un attimo ed è durato cinque ore. E' mezzogiorno. La pioggia non fa che sostituirsi al sudore di cui è ricoperto il volto dei garibaldini superstiti; ma i tedeschi non accettano così la soluzione imposta. Dalla collina che si eleva ad est scoppiano le prime fucilate ed attraverso la regione boscosa appaiono i tedeschi che muovono ad un contrattacco. Sono tre battaglioni che attaccano i nostri per riprendere la trincea perduta.

In questo momento, mi dice Ricciotti, la mancanza del secondo battaglione si è sentita più viva che mai perchè le perdite erano state elevate. Nonostante ciò, il colonnello Garibaldi, vedendo che l'attacco era completamente diretto sul fianco destro, ordinò una conversione, che malgrado la mancanza di molti ufficiali caduti poco prima venne eseguita con grande precisione. Ci troviamo quindi fuori della trincea conquistata sulla quale si appoggia solo la nostra ala; è in questo posto che resistiamo ancora un'ora coprendo la trincea presa. Intanto giungevano i rinforzi sotto forma, nel primo momento, di un battaglione francese al comando del maggiore Vautrin. Questo si stabilisce sulla seconda trincea tedesca conquistata poichè era intanto stato deciso dal comando di contentarsi di questa, data anche la sua posizione troppo solida della terza trincea. E così potevamo dare l'ordine ai nostri volontari di ritirarsi sulla seconda trincea. L'operazione fu fatta con ordine perfetto e riconducendo indietro le mitragliatrici conquistate e i prigionieri fatti nella terza trincea. I soldati francesi organizzarono immediatamente la trincea conquistata. La continuità della linea era subito ristabilita e i tedeschi dovevano così rinunziare definitivamente ad ogni tentativo di ristabilire la fortuna della giornata.

Il ritorno fu misto di allegria e di tristezza. Il secondo battaglione del reggimento italiano si era coperto di gloria, come è constatato anche da un comunicato ufficiale francese. Ma d'altra parte le perdite sono state anche molto gravi. I due battaglioni avevano perduto circa un quarto del loro effettivo, vale a dire oltre 350 uomini. Fra gli ufficiali morti, oltre al tenente Costante Garibaldi e al comandante Latapie vi sono il tenente Zonaro, veneziano, figlio del noto pittore, il tenente francese Dorancourt, il tenente francese Leguays, il sottotenente Lurgo il tenente Duranti, il tenente Guillotte ed altri. Fra gli ufficiali feriti vi sono il tenente Oggero, il tenente Guillaume, il tenente italiano Doerpfner e numerosi altri. La giornata bellissima per il valore italiano ci ha costato gravi perdite. D'altra parte il nemico ha perduto circa 500 uomini ed ha lasciato oltre 250 prigionieri. Una trincea di grande importanza strategica è stata conquistata; tre mitragliatrici rimaste intatte sono state prese dagli italiani insieme ad un cassone di mine Worter. Riuniti i due battaglioni e fatto il computo delle perdite si è constato che fra morti, feriti e dispersi si raggiungeva la cifra di 350 uomini. Le forze sommavano a 1200 uomini.

L'eroica morte di Costante

La morte di Costante Garibaldi dimostra ancora una volta, se ve ne fosse bisogno, il magnifico coraggio da cui sono animati i garibaldini e i figli di Garibaldi in particolare. Costante Garibaldi era presso il fratello in una trincea francese dove era insediato il comando. Malgrado il suo desiderio di muovere alla carica cogli altri, per ordine speciale del comandante della divisione egli era trattenuto lì e sorvegliato. Ma ad un certo momento l'eroismo vinse la sorveglianza. Fu quando all'assalto della seconda trincea vide la sua compagnia sotto il fuoco delle mitragliatrici indietreggiare momentaneamente. Allora senza che alcuno potesse trattenerlo, Costante Garibaldi estrasse la rivoltella, sguainò la sciabola e saltando fuori dell'orlo della trincea gridò: « Devo andare... I miei indietreggiano! ».

Fece qualche passo di corsa a testa alta sotto l'uragano della mitraglia e poi cadde su se stesso. Dal posto di comando si lanciò verso di lui Ricciotti Garibaldi. Costante era stato atterrato da una palla che lo aveva colpito sotto l'orecchio sinistro e gli aveva attraversato la gola recidendogli la carotide. Il volto del povero e magnifico soldato d'Italia era completamente insanguinato. Parecchi soldati lo raccolsero in una coperta e la piccola triste processione rientrò nella trincea col caro peso per la via più breve e si avviò rapidamente all'ambulanza. Costante Garibaldi non poteva parlare perchè il sangue gli riempiva la bocca e lo soffocava. Quando la comitiva giunse all'ambulanza il capitano medico non potè che constatarne la morte avvenuta durante il trasporto.

Altri episodi si potrebbero narrare in gran numero perchè tutta la giornata è stata un unico atto di grande valore. Il tenente Duranti il giornalista, morì mentre sguainando la sciabola correva alla testa della sua compagnia gridando: Mostrerò io come muoiono i garibaldini!

Un tedesco fatto prigioniero, rilevando che intorno a lui si parlava non in francese ma in italiano credette che già l'Italia fosse entrata in campagna a fianco della Francia ed esclamò:

— Se l'Italia si è mossa, per la Germania è finita!

Augusto Alziator ucciso?

Dobbiamo citare infine il giornalista Augusto Alziator del Resto del Carlino, *venuto fino dai primi giorni a seguire la legione garibaldina. L'Alziator, sardo, volle spingere il suo zelo di giornalista fino ad arruolarsi nella legione garibaldina, quando i giornalisti furono allontanati e non rimase altro mezzo all'infuori dell'arruolamento per rimanere sul fronte. Sebbene il colonnello Garibaldi gli avesse affidato la mansione di amministratore, egli prese parte al combattimento della Belle Etoile e ieri l'altro si è trovato a Courtechausse, dove egli o è morto o è stato preso prigioniero. Fatto sta che è scomparso. All'Alziator quando il combattimento cominciava Peppino Garibaldoi aveva rivolto preghiera di rimanere presso di lui. Ma il fuoco e la vista dei suoi commilitoni che combattevano lo eccitarono talmente che egli non potè più restare. Il colonnello Garibaldi lo vide slanciarsi fuori dalla trincea di corsa col fucile in mano, gridandogli:*

— Addio generale, vado a morire!

Furono profetiche quelle parole? Non si sa. Certuni dicono di averlo veduto fare alle fucilate contro i tedeschi della seconda linea di trincee. Da quel momento non è più stato visto. Si suppone sia caduto nell'assalto successivo, cioè in quello contro la terza trincea. Il suo corpo non è stato trovato ed egli è stato annoverato nel numero degli scomparsi.

Terminata la battaglia e riunito il reggimento, molti feriti furono trasportati al vicino villaggio di Chalade. Il comandante della brigata generale Lavedan abbracciò silenziosamente Peppino Garibaldi e tutti gli ufficiali. I morti furono portati in una piazzetta presso La Chalade dove una cerimonia semplice ma solenne ha avuto luogo. Dopo che l'organo ebbe suonato gli inni funebri in onore degli eroi morti in difesa dei loro ideali furono pronunziate delle brevi orazioni funebri che tutti i soldati del reggimento ascoltarono a capo scoperto. Poi i cadaveri furono trasportati al cimitero di La Chalade dove vennero sepolti ad eccezione della salma di Costante Garibaldi che rimane a La Chalade fino a quando verrà fatta partire per l'Italia accompagnata dal tenente Briganti.

PAOLO SCARFOGLIO

Augusto Alziator fra i caduti

PARIGI 8, ore 2.30 (ufficiale) — Si conoscono finora i seguenti nomi dei garibaldini morti nella battaglia delle Argonne, a Courtechausse: aiutante Costante Garibaldi, che quando si slanciò all'assalto indossava la camicia rossa, comandante Derancourt, francese addetto al reggimento, sottotenente Lonaro, figlio del noto pittore, comandante Latapy, francese addetto al reggimento, tenente Leguais, sottotenente Lurgo, tenente Duranti, pubblicista Alziator, soldato Beratti, caporale Salvemini, prof. Chiostergi.

Tra i feriti si notano il sottotenente Rovello, il tenente Oggero, il tenente francese Gillon, il tenente italiano Doerfner, il sergente Mazzotti.

(Stefani)

Commoventi particolari sulla scomparsa del nostro collega

"Sono affranto! Vado a morire...„

MILANO 7, ore 24 — Il «Corriere della Sera» che uscirà domattina così descrive la scomparsa del nostro Alziator:

«Il povero Alziator, giornalista e segretario di Peppino Garibaldi è fra gli scomparsi. Questa perdita ha dolorosamente rattristato tutti. Egli era una delle più belle figure della compagnia e si era arruolato per potere compiere più facilmente la sua missione di giornalista come anche per sentimento e sopra tutto per amore a Garibaldi. Si temeva che gli dovesse riuscire fatale la terribile vita del campo data la sua malferma salute».

Ricciotti Garibaldi figlio parlando col corrispondente da Parigi del «Corriere della Sera» ha narrato:

«Poco prima dell'attacco Alziator aveva ricevuto l'incarico insieme con Briganti della direzione del partito repubblicano di occuparsi del furgone dello stato maggiore. Poco dopo lo si vide in marcia verso il luogo di dove si doveva procedere alla carica. L'ho visto in uno stato che faceva pietà — ha continuato Ricciotti. Il povero Alziator avvolto in un impermeabile sembrava cadere sotto il peso del fucile e dello zaino. Mi disse affranto: «Capitano non ne posso più». A quella vista ebbi una stretta al cuore e lo feci mettere con le riserve che erano circa 50 metri indietro.

— Aspetta lì — gli dissi — avrai tempo di riposarti.

Dopo aver collocato al loro posto gli uomini di riserva tornai innanzi pel comando. Quando si diede il segnale per fare l'avanzata delle riserve vidi il nostro Alziator andare incontro a Peppino. Questi uscì in una esclamazione di gioia e lo presentò agli ufficiali francesi che gli davano di «dottore». E' rimasto con noi quattro o cinque minuti, mentre Peppino agile come sempre si trasportava da destra a sinistra per osservare il combattimento. Io lo seguivo. A un dato momento vedemmo passare Alziator con una risoluzione sposmodica in volto come di chi fa l'ultimo sforzo. Ci disse:

— Garibaldi, vado a morire!

E col fucile e con la baionetta innastata lo vedemmo scomparire in mezzo al bosco. Da allora non se ne è più avuta notizia. Deve essere caduto in qualche trincea tedesca, ma certo non si è lasciato fare prigioniero. Alziator non lo si prendeva vivo. Del resto non credo che i tedeschi abbiano dei prigionieri nostri. Si sapeva troppo che essi ci avrebbero fatto pagare cara la nostra audacia e certo ognuno avrà preferito la morte piuttosto che arrendersi».

I tedeschi attaccano con violenza e sono respinti nelle Argonne

PARIGI 7, ore 24. — Il comunicato ufficiale delle ore 23 dice:

Si segnalano questa sera violenti attacchi tedeschi nella regione di Lassigny nelle Argonne all'incrocio della strada da Four de Paris a Varennes, e di quella di Verdun e sulle alture ceh dominano Steinbach. Tutti questi attacchi furono respinti.

I gravi resultati dell'inchiesta sugli eccessi tedeschi in Francia

PARIGI 7, sera — I giornali pubblicano la seguente nota:

«Il «Giornale Ufficiale» pubblicherà domani il rapporto della commissione istituita nella parte dei territori che furono momentaneamente occupati dal nemico. L'ampia raccolta delle informazioni pubblicate non comprende che fatti irrefragabilmente accertati che costituiscono indubbiamente abusi criminali nettamente caratterizzati; quelli dei quali le prove furono insufficienti, vennero trascurati. Tutti gli incidenti menzionati nel rapporto sono indiscutibili. La prova di ognuno di essi è il risultato non soltanto di osservazioni personali dei commissari, ma di documenti, fotografie e numerose testimonianze ricevute sotto fede del giuramento. Una constatazione generale è che i saccheggi, gli incendi, gli stupri, gli assassini e le violazioni di tutte le leggi di guerra sono praticati correntemente dai tedeschi. I fatti rilevati costituiscono un vero delitto che il diritto comune punisce nel codice di tutti i paesi e che indicano nella mentalità tedesca uno straordinario regresso dal 1870 e dimostrano la schiacciante responsabilità dell'alto comando».

La versione austriaca del ripiegamento in Bucovina

VIENNA 7, sera. — Il comunicato ufficiale odierno del pomeriggio dice: Sul fronte ungherese e galiziano regna la calma. Nelle regioni situate più in alto si ebbe una leggera gelata e una nevicata sul Dunajec. Nella Polonia russa furonvi qua e là combattimenti d'artiglieria.

Le truppe di copertura avanzate nella regione della Bucovina meridionale situata ai piedi dei Carpazi ripiegarono presso le gole di Pripaux dinanzi a forze nemiche superiori.

L'avanzata delle truppe russe verso la Transilvania e l'Ungheria

PIETROGRADO 7, sera. — *L'avanzata russa in Bucovina continua. Dopo la prima occupazione, i russi avanzarono sino a Kimpolung, sul fiume Moldawa. Qui essi sono così vicini alla Transilvania da dare consistenza all'aspettativa che la Rumenia possa essere spinta a qualche importante decisione nel prossimo futuro.*

Le operazioni nei Carpazi sono altamente soddisfacenti. Le autorità militari dicono che nel passo di Uzsok che porta in Ungheria la resistenza del nemico è stata particolarmente energica. L'esercito ungherese era rinforzato con truppe tedesche; ma intanto la resa di Uzsok dimostra quanto bene sia riuscito fino ad oggi il movimento avvolgente degli alleati nei Carpazi.

Vice C. P.

La morte del capitano aviatore Lawrence

LONDRA, 7, ore 21 — Si annuncia la morte del capitano Walter Lawrence della sezione aviatori dell'esercito inglese, avvenuta il due corrente in un incidente del quale non si hanno ancora particolari. Il Lawrence era uno dei migliori aviatori dell'esercito inglese. Era italiano, unico figlio del conte Falcioni.

Sposatosi ad una signora inglese si era naturalizzato suddito britannico e desideroso di avventure si era arruolato nel corpo degli aviatori militari adottando un nome inglese. Un giorno volava su le linee tedesche quando il motore del suo apparecchio si guastò e fu obbligato a scendere. Il suo meccanico era ferito. Tuttavia da solo era riuscito a riparare l'apparecchio quando una automobile con un ufficiale tedesco si avvicinò all'areoplano atterrato. L'ufficiale tedesco però si trovò davanti la rivoltella puntata del Lawrence che lo costrinse a ritornare sull'automobile e lo persuase a mostrargli la strada attraverso la linea tedesca minacciandolo di morte se avesse svelata la identità sua e del suo compagno. L'ufficiale tedesco finse di annuire, ma non appena vide un gruppo di ulani gridò. Allora il Lawrence lo uccise con un colpo di rivoltella e quindi preso il volante della automobile raggiunse incolume le linee inglesi nonostante l'inseguimento e la caccia degli ulani.

Severo decreto in Francia contro l'alcoolismo

PARIGI 7, sera — Nel consiglio dei ministri il presidente della Repubblica Poincarè ha firmato un decreto che rende definitivo in tutta la Francia proibizione della vendita e della circolazione dell'assenzio e bevande simili, ed un altro decreto che proibisce di aprire nuovi eserciti per la vendita di bevande alcooliche, liquori e aperitivi, eccetto quelli resi dal vino a 23 gradi alcoolici.

Voci d'un "ultimatum„ della Persia alla Turchia

LONDRA 7, sera. — I giornali hanno da Teheeran che il governo avrebbe inviato al ministro di Turchia una nota con cui lo previene che se l'offensiva dei curdi e dei turchi che devastano l'Azerbeian non sarà fatta cessare, la Persia sarà costretta a rinunciare alla neutralità e farà marciare le sue truppe contro i turchi.

Nel Messico

Le forze di Villa battute

VERA CRUZ 7, sera — I partigiani del generale Carranza si sono impadroniti di Puebla ed hanno inflitto gravi perdite alle forze del generale Villa.

(Stefani)

Quarta edizione

Alfonso Poggi, gerente responsabile

Tipografia dello Stab. Poligrafico Emiliano Piazza Calderini 6.

Puntata N. 17 Appendice del *Resto del Carlino* 8 gennaio

Ernesto Serao

La conquista del vello d'oro

Grande romanzo di rivolgimenti contemporanei

Claretta, a sua volta, lo ricompensò con una occhiata tenera, che gli penetrò nelle più riposte fibre del cuore ed eccitò vieppiù il suo santo zelo di pervenire a capo della impresa anche a costo dei più gravi pericoli, dei più aspri sacrifici.

— Vi siete formata una convinzione sulle modalità del delitto, sul possibile movente, sull'artefice di esso? — gli domandò di lì a pochi giorni, Claretta Kleber prendendolo a parte.

— Sì, signorina — rispose Michele Turba. — E credo non sia una ipotesi arrischiata — egli rispose, sforzandosi di essere calmo presso a quella creaturina per la quale volontieri si sarebbe strappato il cuore e lo avrebbe deposto qual tenero olocausto ai suoi piedini.

— Quale è tale convenzione?

— Permettetemi, signorina, di serbare ancora per breve tempo il segreto. Non perchè io tema di una possibile indiscrezione da parte vostra. Dio me ne guardi! ma perchè temo di errarmi e allora dovrei rifarmi daccapo e cercare altra ipotesi, un altro filo conduttore. E poi la cosa potrebbe sembrarvi enorme?

— Davvero?

— Inverosimile!

— Oh! mi mettete in curiosità!.. Non si può sapere, dunque? Dunque voi ammettete il soprannaturale, o il quasi soprannaturale, eh? Vi siete arreso alla teoria del vostro stravagante superiore dottor von Plotzer.

— Non ho detto così. Ma ciò che ammetto è anche più straordinario, più sbalorditivo di ciò che va fantasticando, per brama di ostentar vedute cosidette geniali e modernissime, il mio riverito superiore immediato...

— Oh! ma non poterne sapere neanche un menomo accenno! Siete ben crudele, signor Turba!

— Perdonatemi, signorina, ma...

— Diffate della mia discrezione?

— Che enormità vi escono dalle labbra, signorina. Io, proprio io, diffidare di voi?! Sarebbe come se diffidassi della Divina provvidenza!..

— Oh!... Non mi elevate sugli altari, per carità! Sono una assai umile mortale, io!... E sono, sopratutto, una povera figlia di Eva! Come tale, non posso resistere alla curiosità!... Signor Turba?

— Signorina Klebert!

— Voi non mi volete più quel bene che dicevate di volermi, ricordate?, quando io ero piccolina come un gambo di rosa, e voi mi facevate trotterellare sulle ginocchia e mi chiamavate « Etta » e io vi chiamavo « lo zio Chele! ».

Il grosso poliziotto dai capelli assiepati che cominciavano a metter ciuffi di biancospino, sospirò profondamente, poi disse:

— Ah, signorina!...

— Chiamatemi: Etta!

— Chiamatemi: zio Chele!

— Dunque, Etta, Ettuccia, non fate la cattiva! Ciò che volete sapere adesso è intempestivo!

— Oh, zio Chele! Voi siete l'orco, voi siete l'orso dello Schwarzberg, non già il mio buon zietto!... Mi farete piangere! E allora la vostra Ettuccia non avrà più gli occhi di pervinca che amavate tanto!.. Vedete? Mi metto a piangere sul serio!...

E l'amica di Corinna faceva una adorabile smorfietta di bimba che stia per scoppiare in lacrime.

— Ah! tentatrice!... — proclamava, con un nuovo sospirone, il maturo agente innamorato. — Voi mi farete distogliere dalla dritta via! E allora, addio indagini, addio speranze di trionfo della verità, addio vendetta di quella adorabile e disgraziata creatura che è la vostra cara signorina Corinna!

— Ma almeno un piccolo accenno, un tantino, piccolo, piccolo, piccolo così... — faceva, con una mossettina da bimba viziata, la giovane istitutrice dagli occhi di pervinca e dal visetto che parea ridesse anche nei momenti di tristezza, e poneva il pollice sulla falange dell'indice roseo, deliziosamente affusolato, che il poliziotto sentimentale avrebbe voluto coprire di caldi baci.

— Ma che volete sapere, benedetta signorina?..

— Dite: « nipotina Etta! » Non dimenticate.

— Che volete, Ettuccia?

— Ditemi almeno perchè Stefano fu soppresso.

— Per una ragione molto semplice: perchè era un testimone incomodo.

— Testimone del rapimento del cadavere del romito.

— Non vi fu rapimento di alcun cadavere! — proclamò, con un viso serio, con voce di convinzione assoluta, il sagace indagatore.

— Come? Come? Come, signor zietto? — si stupì la fanciulla. — Vorreste darmela a bere?... Credete io sia nata pur ieri?... Credete sia l'« Ettuccia » di dieci anni or sono?

— Ebbene, figliuola mia, state sicura, non vi ho parlato mai così serio, non mi permetterei mai di tentare di ingannarvi, neanche per un momento di scherzo.

— Sicchè voi dite?...

— Dico e affermo con sicura coscienza che non vi fu affatto la sottrazione di un cadavere....

— Oh! Ma è un enigma tormentoso.

— Procurate di risolverlo. Io vi dò questo elemento sicuro: nessun cadavere fu portato via, la sera della necessaria inevitabile uccisione di Stefano Grenier, dalla sala delle autopsie in cui il povero giovane operava. Egli fu ucciso, del resto, prima che incominciasse ad operare e in istato di perfetta inconscienza. Questo sinora mi risulta di positivo.

— Di talchè il cadavere dell'eremita...

— Non è stato trafugato!

— Ma allora è stato seppellito nel contiguo giardino, trasportato in qualche segreto sotterraneo di quello stabilimento.

— No, Etta, no!

— Ma allora deve stare nascosto sotto il pavimento, in qualche ripostiglio del soffitto... deve essere stato tagliato a pezzi, distrutto, in un forno elettrico...

— No, no, mille volte no!

— E' stato dissoluto adunque! I malfattori, che devono intendersi di scienza diabolica, lo hanno decomposto nei suoi elementi, evaporato, disperso al vento sotto forma di cenere, di fluido!...

— Oh! come galoppa la vostra fantasia! Niente di così fantastico...

— Ma allora?...

— Allora io vi ho dato un quesito: cercate di risolverlo. Concentrate le vostre idee, tenete ben presente che non vi è stata lotta, che Stefano Grenier è stato spento proditoriamente mentre era narcotizzato e sognava sogni beati... Un risveglio brusco di un istante, il breve istante che è servito alla sua anima, strappata violentemente dal corpo, di correre alla sua adorata e darle il tristo estremo addio, che ella, la poverina, ha ben percepito con la imponente caratteristica sensazione telepatica al fonte di Meido.

E non vi è altro, proprio niente altro! Su coraggio, mia buona e perspicace Etta! Cercate di farvi onore nel penetrare codesto enigma! .

XII

Le indagini di Michele Turba sul duplice mistero dell'Eremo e dell'Ospedale Maggiore procedevano a rilento; anzi il suo superiore immediato, dottore von Plotzer, dolevasi che il bravo brigadiere cominciasse ad invecchiare e si lasciasse vincere maledettamente dalla pigrizia.

(Continua)

PREZZO L. 4.=

Nelle affezioni delle vie respiratorie, malattie polmonari, tosse convulsiva, influenza e catarri

moltissimi Professori e Medici prescrivono con immenso successo da un ventennio la **Sirolina „Roche"**

SIROLINA „Roche"

stimola l'appetito, aumenta il peso del corpo, elimina la tosse,

modifica l'espettorato e sopprime i sudori notturni tanto molesti.

Chi deve prendere la Sirolina „Roche"?

Tutti coloro che sono predisposti a prendere raffreddori, essendo più facile evitare le malattie che guarirle.

Tutti coloro che soffrono di tosse e di raucedine.

I bambini scrofolosi che soffrono di enfiagione delle glandole, di catarri degli occhi e del naso ecc.

I bambini ammalati di tosse convulsiva, perchè la Sirolina calma prontamente gli accessi dolorosi.

Gli asmatici, le cui sofferenze sono di molto mitigate mediante la Sirolina.

I tubercolotici e gli ammalati d'influenza.

Pubblicità Economica

AVVERTENZE

I Signori Committenti di avvisi economici sono pregati di rimettere l'importo **preferibilmente a mezzo cartolina-vaglia** o lettera raccomandata indirizzando a HAASENSTEIN & VOGLER - Bologna, per garantire la pubblicazione.

CORRISPONDENZE
Cent. 15 per parola — Minimo L. 1,50

DESIDEROSO domattina venerdì infallantemente parlarti. Tanti baci. Addio. Sempre con affetto. 165

ANTONIA Chi adorati, augurati felicità, realizzazione tuoi desideri. Amoti, bacioti. 192

14 luglio. Offeso tua lettera, se conservi ancora una larva di affetto concedimi parlarti luogo appartato. Amoti follemente non cambierò mai, mai, questo basti. 197

FULGOR Ricevuta lettera. Non senza infinito strugginmento piango tramonto d'una illusione intessuta di nulla, ma pur costituente tanta parte mia vita. Dando parola ubbidire, supplico abboccamento. 198

ENIGMA Mi hai inondato il cuore di dolcezza soavissima... grazie, amore! Attendo con tutta l'anima adempimento cara promessa e ti bacio tanto tanto, con passione inestinguibile! 199

5 Gennaio. Affretto col più vivo desiderio l'ora deliziosa... raccomando puntualità!

ROSA l'ultima mia corrispondenza cogli auguri non è stata pubblicata. Ti penso e desidero vederti. Se vieni tu sarò felicissimo, se debbo venire io avvertimi qualche giorno prima perchè ti possa avvisare se non è possibile muovermi. Sono occupatissimo. Bacioni. 207

DOMANDE D'IMPIEGO
Cent. 5 per parola — Minimo L. 1

ISTITUTRICE Signorina Svizzera seria parla perfettamente Tedesco, Francese con buonissimi certificati, referenze, cerca posto in buona famiglia. Scrivere Casella H. 195 HAASENSTEIN e VOGLER, Bologna. 195

GIOVANOTTO colto bella presenza studi liceali distintissima agiata famiglia buona cauzione desidera occupare subito posto fiducia cassiere segretario. Scrivere Casella Z. 147 presso HAASENSTEIN e VOGLER, Bologna. 190

OFFERTE D'IMPIEGO E DI LAVORO
Cent. 10 per parola — Minimo L. 1

POSTO « Zeta » signorina contabile ridisponibile. Ripresentarsi sabato ore 17 Azeglio 62 B. 193

CERCANSI arrotini lavoro accuratissimo. Offerte a Cassetta M. 82 presso HAASENSTEIN e VOGLER, Bologna. 82

CERCASI commessa pratica drogheria pasticceria preferibile cauzione. Scrivere Cassetta S. 155 HAASENSTEIN e VOGLER, Bologna. 155

RAPPRESENTANTI PIAZZISTI E VIAGGIATORI
Cent. 15 per parola — Minimo L. 1,50

PIAZZISTA capace vendita privati olio oliva cercasi. Dettagliate referenze Giovanni, posta, Bologna. 202

LEZIONI E CONVERSAZIONI
Cent. 10 per parola — Minimo L. 1

SIGNORA dà lezioni tedesco francese inglese, ungherese. Ripetizioni scolastiche collettive prezzi convenienti. Traduzioni scientifiche commerciali. Conversazioni. Farini 4. 160

AFFITTI, ACQUISTI E CESSIONI D'AZIENDE
Cent. 15 per parola — Minimo L. 1,50

AFFITTASI in un villino fuori Aurelio Saffi 633² passato S. Viola appartamento signorile di otto ambienti, gas, luce elettrica, acquedotto, bagno, giardino. Dirigersi villino medesimo. 187

VASTI arieggiati magazzini, botteghe dirimpetto grande velocità affittansi otto maggio. Pietramellara 25, Agnoli. 205

AFFITTANSI vastissimi splendidi locali uso club società divertimenti. Studio ragioneria, Rolandino 2. 81

NOTAIO cerca studio preferibilmente presso legali. Scrivere Gasperini Sanlorenzo 28, Bologna. 131

AFFITTASI 8 maggio magazzeno, stalla, garage. Fondazza 55-57. Rivolgersi 2.o piano. 133

BOTTEGA da costruirsi grande cortile Lame 62-64 affitterebbesi. Rivolgersi proprietario Rivareno 77. 134

AFFITTASI subito grandiosi locali industriali, botteghe, per maggio appartamenti 4-5 camere, cucina, bassi comodi. Milazzo 32. 152

CAMERE AMMOBIGLIATE E PENSIONI
Cent. 10 per parola — Minimo L. 1

CONIUGI giovani cercano camera ammobigliata ariosa centrale. Casella F. 115 presso HAASENSTEIN e VOGLER, Bologna. 115

AFFITTASI presso distinta famiglia una o due camere ammobigliate a signora sola. Scrivere Casella N. 201 HAASENSTEIN e VOGLER, Bologna. 201

BELLA Camera possibilmente libera cercasi stabilmente da giovane professionista. Scrivere Casella M. 206 presso HAASENSTEIN e VOGLER, Bologna. 206

OCCASIONI (oggetti vari offerti o dom.)
Cent. 10 per parola — Minimo L. 1

OCCASIONE Pianino Racca 6 ottone, Matteuzzi, Castiglione 5. 167

ANNUNZI VARII
Cent. 20 per parola — Minimo L. 2

PENSIONANTI accetterebbe distinta famiglia, in posizione centralissima trattamento famigliare. Scrivere Casella V. 2400 presso HAASENSTEIN e VOGLER, Bologna. 2400

SCUOLA Guida automobile. Pietro Bassini, Officina meccanica, Via Gombruti 32. 11443

CONDOTTA RESIDENZIALE di Casciana Alta in Comune di Lari

Col consenso dell'Associazione Nazionale dei Medici Condotti è prorogato fino al 15 corrente Gennaio il concorso. Stipendio 2500. Indennità di cavalcatura lire 750. Un mese permesso ed assicurazione infortuni ed infezioni a carico del Comune. Richiedere segreteria municipale avviso di concorso, Salvadori, Sindaco.

GIOVANOTTI

ricordatevi che solo l' **INIEZIONE ANTISETTICA** guarisce presto e bene le malattie veneree recenti o antiche: **Blenorragia, Goccetta, Ulceri, Restringimento.** E' il migliore **preservativo scientifico**. Efficacia immediata insuperabile, garantita in tutti i casi.

Cura intera di 4 fl. con siringa ed ovatta L. **11** in Italia, estero L. **15** anticipate a **Lombardi e Contardi** Napoli - Via Roma 345.

Prima di ammogliarvi fate la cura depurativa.

DOPO LETTO IL GIORNALE

date una occhiata alla ottava pagina. Può esservi quello che desiderate e che vi abbisogna. Ad esempio una casa propria in quella situazione che vi piace, un oggetto che vi piace, un oggetto che volevate trovare ecc. — Gli avvisi della nostra **Pubblicità Economica** *sono utili ed opportuni per tutti.*

"STAR,,

LE MIGLIORI CUCINE ECONOMICHE

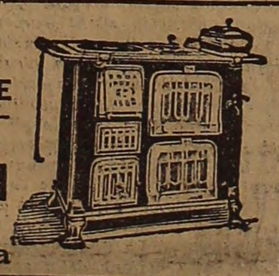
a legna e carbone

Il più grande deposito presso

Cav. G. MARZOCCHI

Via Farini 24 - Bologna

Prezzi d'assoluta convenienza



SINDACATO RENANO-WESTFALIANO

ESSEN RUHR (Germania)

Carbone, Coke, Mattonelle

di Germania

provenienti dalle miniere westfaliane sono il

miglior combustibile per Industria e Caloriferi

Produzione annuale:

110.000.000 tonnellate di CARBONE
26.000.000 » » COKE
6.500.000 » » MATTONELLE DI CARBONE FOSSILE DELLA RUHR

Rivolgersi a:

Negri & C. succ. Lebegott - Milano
Hugo Stinnes - Milano
Fritz Roechling - Genova

MATTONELLE, COKE di pezzatura grossa e 40/70, vengono spedite anche adesso in QUANTITATIVI ABBONDANTI; per coke 29/40, antracite e fossile la produzione è attualmente alquanto ridotta e le spedizioni si fanno in quantitativi più limitati.

Puntata n. 25 Appendice del *Resto del Carlino* 8 gennaio

RICCARDO MARSH

Il misterioso dormiente

(Versione italiana di ELENA VECCHI)

Reggie fissava la figura immobile sul letto.

— Nemmeno da morto ha l'aspetto di un cattivo soggetto.

— Eppure lo era.

— Ha detto bene Violetta: è morto come ha vissuto. Credo che se avesse avuto ancora un istante di vita, mi avrebbe defraudato di tutto.

— Non mi avrebbe meravigliato.

Indi a poco rimasi solo; solo con l'uomo sdraiato supino sul letto. Provavo una strana sensazione. Tutto era stato assai più facile di quanto mi ero aspettato. E la fine più rapida, anche. L'idea soltanto ieri percepita, era già fatto compiuto. E con quale successo! Pensare che avevamo atteso 15 anni! Ma vero si è che durante quel lungo intervallo, non mi ero mai imbattuto in Montagu Babbacombe! In questo valentissimo attore, superiore a quanti altri avevo mai veduto o inteso. Aveva ingannato tutti; in taluni momenti, anche me. Tra poco sopraggiungerebbe il certificato di morte. Il contegno del povero Hancock è stato addirittura assurdo! Se documenti consimili sono consegnati con pari facilità, è a chiedersi quanti uomini vengono sepolti vivi.

La riflessione era tutt'altro che piacevole. Ma d'altra parte il certificato verrebbe rilasciato senza ombra di esitazione. Lo stesso Foster era rimasto persuaso. Ormai non rimaneva più da affrontare che due o tre particolari; il trionfo era sicuro.

Purtuttavia ero incerto da che parte dovessi rifarmi. Onde impedire qualsivoglia intrusione, avevo dato la mandata all'uscio. Ma chi mi garantiva che nessuno al di fuori avesse udito le nostre voci? Se fossimo udito discorrere, o udissero seppur solo la mia delle voci, sarei richiesto con chi avevo parlato, e la domanda sarebbe certo delle più imbarazzanti. Certo, era un caso che necessitava la massima circospezione.

Chinandomi sul letto mormorai:

— Babbacombe!

Egli non rispose. Nè mi ero aspettato a che lo facesse. Ormai avevo una certa pratica dei suoi metodi.

— Volevo soltanto dirvi che so che una donna verrà a lavarvi. Non ve ne importa ?

Nessun cenno di risposta: nessun gesto della mano.

— Siamo intesi, eh? non si tratterrà molto, lo vedrete. A proposito, il denaro dove lo avete messo? Non che io sia curioso di saperlo, ma le donne di codesto genere la sanno lunga più del diavolo, e non hanno molti scrupoli. Non si sa mai! Se volete affidarmelo, in mano mia sarà assolutamente al sicuro, e ve lo restituirò appena richiestone.

Nessun gesto che mi desse a dividere che egli aveva inteso.

Rovesciai le coltri pensando avesse fatto sgusciare il denaro tra le lenzuola. Niente affatto! Non riuscii a trovare un solo biglietto. Punto nella mia curiosità — l'astuzia di quest'uomo era davvero incommensurabile — frugai dappertutto, sottoponendo il letto alla più minuta ricerca, senza che egli tradisse il minimo interesse in quanto facevo. Nessuna vestigia di banconote! Nulla. Che le avesse inghiottite? In quale altro modo, mi chiedevo, poteva egli averne effettuato la scomparsa?

— Basta, come non riesco a trovarle io, così mi figuro non vi riuscirà la donna. Ora, v'è un altro argomento sul quale vi ho da parlare. Il funerale. In giornata un tale inviato dall'intraprenditore di pompe funebri, verrà a prendere le vostre misure per la cassa mortuaria. Presumo che domattina sarà pronta, e la porteranno qua. Vi ci adagieranno dentro; e nel pomeriggio, la cassa sarà chiusa. La sera, un treno speciale la trasporterà a Cressland — dove, può darsi lo sappiate come no, è la tomba di famiglia.

« Il funerale avrà luogo mercoledì; nessuno dei vostri parenti avendo motivo di andar molto orgoglioso di voi, la cerimonia sarà semplicissima. Orbene, poichè non suppongo teniate ad essere nella cassa allorchè la scenderanno nella fossa, verrò qui prima degli incaricati del convoglio funebre. Allora dovrete smettere di fare il morto, e tra noi due, sviteremo il coperchio; troverò una scusa che li soddisferà. Ho già un'idea che ritengo buona. Siamo intesi, eh? Rispondete, per Bacco!

Egli seguitò a tacere, a non manifestare in alcun modo di aver inteso la mia diatriba. Ma omai conoscevo il mio uomo. Interpretando la sua immobilità come acquiescenza, lo lasciai addormentato sul letto. Ed uscii.

Ma da lontano il pensiero di lui non mi lasciò un istante. Non ci fu verso me ne liberassi. Mi abboccai col padrone dell'albergo col quale patteggiai molto generosamente sul compenso che sarebbegli spettato per il disturbo recato alla sua casa. E durante tutto il corso delle trattative, gli occhi della mente non videro altro che quella bieca figura lungo distesa sul letto.

Quindi andai da Eatterham, l' intraprenditore di pompe funebri. Nemmeno lì il dormente mi diè tregua.

Finalmente, giunto a casa vi trovai — come avevo supposto — Editta e Reggie a colloquio con Violetta. Questa mi si fè incontro con fare insolitamente umile, e la voce leggermente accorata disse:

— Doug (rarissimamente mi dà questo diminutivo) mi rincresce molto di essermi comportata così male. Sono stata cattiva. Editta me lo ha fatto capire, onta delle assicurazioni al contrario Reggie.

Risposi aspramente. Non desidero più udir parlare della faccenda.

— Va bene. Al tuo posto non osarei tanta contrizione. In fondo non è caduto nulla di grave.

— Ma gli ho impedito di firmare lo stamento.

— Pazienza! Quel che è stato è stato. Eppoi la cosa non ha importanza.

— Lo credi proprio? Supponiamo un istante che le previsioni di Foster si verificassero, per esempio?

— Eh! bene, aspettiamo gli eventi. Per momento, taci.

Dubito che ella intendesse veramente il significato delle mie parole. Forse stesso non ne ero del tutto consapevole.

Dissi degli ordini dati per il funerale e Reggie convenne pienamente meco l'opportunità di far sì che essi si eseguissero nella forma più modesta e tranquilla. Se il marchese fosse morto, dopo una esistenza bene spesa, i resti mortali di lui sarebbero certo stati sepolti con grandissima pompa; ma stando le cose come stavano, era consigliabile fosse concesso all' ultima sua dimora il più tranquillamente possibile.

(Continua)